

Gabriele Tardio

IL SANTUARIO
DELLA VERGINE ADDOORATA
IN
SAN MARCO IN LAMIS

SMIL

Testi di storia e tradizioni popolari

34

Edizioni SMIL

Via Sannicandro 26

San Marco in Lamis,

tel. 0882 818079

1° ed. settembre 2006

Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte

Le copie non timbrate e firmate sono da considerarsi contraffatte

Le edizioni SMIL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati

A tutte le donne,
che hanno versato lacrime di dolore
per i figli,
per il marito,
per i congiunti
per l'umanità sofferente.

A tutte le donne
che nel segreto del loro cuore hanno
sofferto,
pregato,
amato.



SS. VERGINE ADDOLORATA
che si venera nella Chiesa omonima
in S. MARCO IN LAMIS

FIR GIOV. CARUTO-S. MARCO IN LAMIS

PRESENTAZIONE

Ho voluto presentare in questa breve ricerca il culto della Vergine Maria Addolorata a San Marco in Lamis¹ per inquadrare meglio il secolare rapporto che c'è tra i sammarchesi e il culto all'Addolorata in prospettiva di far dichiarare santuario mariano dalle autorità ecclesiastiche la chiesa dell'Addolorata in San Marco in Lamis. Il popolo già lo considera tale, il Vescovo deve solo suggellare ciò che il popolo ha considerato per secoli.

Culto mariano che ha scandito secoli di vita religiosa e civile e ha dato i suoi frutti ma che non riesce a incarnarsi meglio nello spirito della nuova realtà religiosa e umana di San Marco in Lamis del XXI secolo.

Il culto della Vergine dei sette dolori presso la chiesa dell'Addolorata è stato sempre un faro, una stella polare di riferimento, CYNOSURA dei sammarchesi per dirigersi verso la Gerusalemme celeste. Tutti i sammarchesi hanno considerato la chiesa dell'Addolorata un santuario per avvicinarsi a Dio tramite Maria, che come noi conosce il patire. Fino ai restauri della metà del XX sec. erano presenti i segni della devozione popolare con molti ex voto appesi, ma ora non ci sono più i cuori di argento appesi per le intercessioni avute ma c'è il cuore dei sammarchesi che pulsa per la Madre di Dio. Anche molti sammarchesi che sono emigrati all'estero o in altre realtà italiane hanno il quadro della "loro" Vergine Addolorata. Oltre ai sammarchesi la chiesa è stata e continua ad essere una meta dei pellegrini che a piedi si dirigono verso la grotta di San Michele a Monte Sant'Angelo inserendo la chiesa e la Vergine Addolorata nel loro "rito santuario".

Questa ricerca vuole essere uno stimolo a continuare e a saper discernere i segni dei tempi. Vuole essere una ricerca per dare risposte di fede più consone agli uomini e donne di questo nostro tempo, a saper far vivere meglio le tradizioni (le fracchie, la fanoja, le processioni) nella nostra nuova realtà socio-economica, a dare maggior lustro e spirito di fede al culto mariano.

Nella ricerca ho "incontrato" tanti uomini e donne che nei secoli passati hanno vissuto la loro fede e i loro drammi nella nostra realtà sammarchese alla luce della fede. Ogni volta che incontravo nuovi personaggi o descrizioni di avvenimenti sentivo il cuore sobbalzare, sentivo che mi erano vicini e che nella chiesa non siamo soli.

"Questi hanno scritto la prima pagina di un grande libro che contiene ancora molte pagine in bianco: quelle che scriveremo noi sforzantoci di non tradire le loro aspettative, vivendo la nostra vita seguendo l'insegnamento evangelico, costituendo con la nostra vita esempio per tutti e specialmente per i giovani e utilizzando lo stesso stile loro condito da una grande devozione alla nostra Madonna Addolorata."
(Michele Turco, *L'arciconfraternita dei Sette Dolori e la devozione alla Vergine Addolorata a San Marco in Lamis*, 1999, San Marco in Lamis. p. 11)

¹ Per un maggiore approfondimento si rimanda alla oramai esaurita mia corposa ricerca (p. 650) in due volumi sul culto della Vergine dei sette dolori e il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis. G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III edizione, San Marco in Lamis, 2004. Questa ricerca non verrà citata nelle note ma si da come riportata.

INTRODUZIONE

Il primo impulso che spinge molti alla devozione verso la Vergine Addolorata è un moto istintivo, naturale alla compassione. Allorché si incontra qualcuno che piange, si sente salire dalle profondità del proprio essere un bisogno di asciugare il suo pianto, quasi di carezzarlo. Forse, questo 'qualcuno' è un estraneo, uno sconosciuto mai incontrato, che importa? Il dolore rende amico, fratello. Si vuole essere vicino, dire una parola di conforto, che alcune volte può essere solo di 'silenzio'.

Proprio questo vedere una donna che soffre fa avvicinare il popolo all'Addolorata. Ma la Vergine sotto la croce è di stimolo affinché le donne e gli uomini siano forti nel dolore. *Tu rimanesti in piedi sotto la croce, statua vivente della libertà, fa' che tutte le donne, ispirandosi alla fierazza femminile, sotto il diluvio delle sofferenze di ogni specie, al massimo pieghino il capo ma non curvino mai la schiena.*²

Le varie feste, le chiese, l'arciconfraternita, le statue, le edicole a lei dedicate rappresentano una buona opportunità per i sammarchesi di stare vicino con attenzione compassionevole ad una persona umana dolente quale fu Maria e per ricaricare il proprio impegno di dilatazione della medesima attitudine di compassione verso persone sofferenti, come sono gli afflitti dalle varie povertà che s'incontrano nella vita di ogni giorno.

Il dolore costituisce un'eredità irrinunciabile della vita umana. Esso è una situazione transitoria, un passaggio verso la gioia stabile.

Patire è una tappa dell'esistere: "*Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto ed essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo*" (Romani 8,22-23).

Non è possibile rinunciare al dolore, come non è possibile rinunciare alla vita.

È possibile invocare il sollievo, la diminuzione, l'allontanamento da sé del calice doloroso (cfr. Matteo 26,42).

È possibile valorizzare il dolore trasformandolo in sacrificio di oblazione (cfr. Filippesi 2,17).

È possibile la compassione vicendevole, portando gli uni i pesi (i dolori) degli altri (cfr. Galati 6,2).

Celebrare l'Addolorata è una sosta per ripensare le proprie convinzioni di fede, che talvolta vacillano sotto l'urto del dolore proprio o altrui; per valutare la 'reazione' nei confronti del dolore proprio, non di rado intriso di disperazione o ribellione, e il compatire il dolore altrui, non sempre compatito ma spesso fuggito con indifferenza, insensibilità e paura.

Favorisce una verifica delle proprie esperienze di dolore e di compassione.

Un esito menomato subisce la devozione mariana se viene assolutizzata la figura dell'Addolorata: sulla terra Maria fu addolorata, la sua storia terrestre annovera umani dolori; ma la sua attualità non è più quella di addolorata bensì quella di gloriosa perché condivide totalmente la gloria del Signore come condivise durante la vita mortale esperienze di dolore. Assunta nella gloria celeste in anima e corpo questo deve illuminare molto l'iconografia mariana: pur non ignorando, ovviamente, l'immagine della Vergine Addolorata. Si direbbe che le immagini più coerenti non sono figure piangenti e lamentose, bensì quelle della donna gloriosa e gioiosa, insieme al Figlio; anzi, nella gloria della Trinità.

Perciò le immagini della Vergine Addolorata sono piuttosto come flash che fissano momenti di dolore, utili come messaggio di speranza e incentivo di compassione.

² A. Bello, *Maria, donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo, 1993, p. 82

La ricerca ha sviluppato pure le varie apparizioni della Vergine Addolorata e il culto del Sacro cuore di Maria: Dove il cuore immacolato e dolente di Maria e coronato di spine o di rose, per simboleggiare il dolore e la purezza.

Il culto mariano dell'Addolorata è nella prospettiva del Cristo risorto, vittorioso sulla morte e sul dolore, per questo la *nostra* Addolorata il giorno di Pasqua con la corona regale in testa e con il "vestito della festa" annuncia a tutti che il suo Figlio morto è risorto per la salvezza di tutti, e le sue lacrime sono state versate per aiutarci a sciogliere il nostro cuore di pietra e farlo avvicinare all'amore di Dio.

*Aiutatemi, oh tormentata Matrona, compartitemi luce e grazia al cuore, per meditare le vostre pene.*³

³ San Francesco de Geronimo, gesuita, famoso predicatore del sec. XVII

VERGINE MARIA, MADRE ADDOLORATA,
SENZA MORIRE MERITÒ, SOTTO LA CROCE,
LA PALMA DEL MARTIRIO

Maria è qualcosa di più che un semplice modello di madre: non si può dimenticare che Maria è anche la Madonna Addolorata, la madre che ha perso suo figlio e che ha provato il dolore più profondo. E' l'esperienza del dolore che rende Maria una figura così umana, così vicina a tutte le donne cristiane che si trovano alle prese con la sofferenza nella loro vita quotidiana.

"Tra la donna oppressa da un gran dolore e l'Addolorata si crea una osmosi, una tragica simpatia, la confidenza nella certezza, da un parte della devota di essere compresa ed esaudita da Colei che visse e sperimentò la sua stessa pena. Non a caso in Puglia l'Addolorata non ha una iconografia specifica come gli altri culti, ma un simulacro antropomorfo vestito di nero, come tante donne meridionali, vedove perenni, per le quali il dolore e la sofferenza costituiscono l'essenza del quotidiano sopravvivere."⁴

Alcuni autori moderni hanno accomunato alla Vergine Addolorata le *mamme coraggio* che costituiscono l'internazionale del dolore e del coraggio:

le mamme argentine dei *desaparecidos* che chiedevano giustizia sotto la dittatura militare nella *Plaza de Mayo*;⁵

le madri della ex-Jugoslavia, dell'Irak, della Colombia, del Guatemala;

le *donne in nero* israeliane e le palestinesi di Ramallah;

le fondatrici di *Mamma 86*, un gruppo di donne che si prende cura di migliaia di bambini contaminati dall'esplosione di Chernobyl;

le madri spagnole del *foulard verde* in lotta contro la droga;

le madri coraggio italiane che denunciano i *portatori di morte* che seminano nella vita dei giovani figli la droga, che abusano sessualmente sui bambini, che ingaggiano i giovani nella mafia per uccidere.

Queste donne vedono nella Vergine Addolorata il coraggio per rispondere a testa alta al potere che vuole distruggere la verità.

⁴ L. Bertoldi Lenoci, *L'Addolorata, evoluzione del culto e caratterizzazioni locali*, in *La missione*, p. 22.

⁵ *Santa Maria, donna coraggiosa, tu che nelle tre ore di agonia sotto la croce hai assorbito come una spugna le afflizioni di tutte le madri della terra, prestaci un pò della tua forza. Nel nome di Dio, vendicatore dei poveri, alimenta i moti di ribellione di chi si vede calpestato nella sua dignità. Alleggerisci le pene di tutte le vittime dei soprusi. E conforta il pianto nascosto di tante donne che, nell'intimità della casa, vengono sistematicamente oppresse dalla prepotenza del maschio. Ma ispira anche la protesta delle madri lacerate negli affetti dai sistemi di forza e dalle ideologie di potere. Tu, simbolo delle donne irriducibili alla logica della violenza, guida i passi delle «madri-coraggio» perché scuotano l'omertà di tanti complici silenzi. Scendi in tutte le «piazze di maggio» del mondo per confortare coloro che piangono i figli «desaparecidos». E quando suona la diana di guerra, convoca tutte le figlie di Eva perché si mettano sulla porta di casa e impediscano ai loro uomini di uscire, armati come Caino, ad ammassare il fratello. Santa Maria, donna coraggiosa, tu che sul Calvario, pur senza morire hai conquistato la palma del martirio, rincoraci col tuo esempio a non lasciarci abbattere dalle avversità. Aiutaci a portare il fardello delle tribolazioni quotidiane, non con l'anima dei disperati, ma con la serenità di chi sa di essere custodito nel cavo della mano di Dio. E se ci sfiora la tentazione di farla finita perché non ce la facciamo più, mettiti accanto a noi. Siediti sui nostri sconsolati marciapiedi. Ripetici parole di speranza.* A. Bello, *Maria, donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo, 1993, p. 56.

I Padri della Chiesa, contemplando la Sacra Scrittura, hanno elaborato una teologia, una spiritualità mariana con due caratteristiche fondamentali. Una spiritualità "cristologica": il mistero di Maria è visto alla luce del mistero di Cristo. E un'altra spiritualità, quella "ecclesiologica": in stretto rapporto con il mistero della Chiesa.

Se da una parte la contemplazione delle Scritture si indirizza alla passione e morte del Figlio di Dio, dall'altra la religiosità popolare⁶ vive la più intensa risonanza, sia in oriente che in occidente, nel dolore della Vergine Addolorata partecipe della sofferenza di suo Figlio.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II presenta la Vergine Maria madre nell'ordine della grazia e in particolare la Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* afferma: "Anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette soffrendo profondamente col Suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da Lei generata."

La Vergine Maria presso la croce (Figlia di Sion) è figura della Chiesa madre nel cui grembo sono convocati nell'unità i figli di Dio dispersi. Sant'Ambrogio scrive: "La Madre stava ritta ai piedi della croce e mentre gli uomini fuggivano, ella rimaneva intrepida... Contemplava con occhio compassionevole le ferite del Figlio il quale, come ben sapeva, portava a tutti il dono della redenzione. Ben degna dello spettacolo che il Figlio suo offriva dalla croce, la Madre stava ritta e non temeva i carnefici. Il Figlio pendeva dalla croce e la Madre si offriva ai persecutori?".

La Madonna Addolorata diventa ai piedi della croce la madre di tutti i credenti nel Cristo risorto. La maternità fisica di Maria⁷ è abolita dalla morte di Cristo ed è sostituita con una maternità d'altro genere, quella nei riguardi dei discepoli di Cristo, inclusi nel discepolo amato. E' la figlia di Sion che genera nel dolore in un sol giorno il nuovo popolo⁸ è la Gerusalemme-madre dei dispersi figli di Dio unificati nel tempio della persona di Cristo.⁹ E' il mistero del chicco di grano che sembra morire, ma invece rivive (Gv 12,24); è la sofferenza della donna che sta per partorire la quale si tramuta in una gioia che le fa dimenticare l'afflizione (Gv 16,21).

Per Paolo VI la memoria dei dolori di Maria rappresentano una "occasione propizia per rivivere un momento decisivo della storia della salvezza e per venerare la Madre associata alla Passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla croce",¹⁰ e la sua maternità assume sul Calvario dimensione universale.¹¹

La vera sofferenza di Maria fu nello spirito, non nella carne. Non staremo qui a discutere se siano più gravi i dolori morali o quelli fisici. Il dolore è sempre dolore. Possiamo però dire, che i dolori morali si estendono di più che quelli fisici, perché, mentre ci sono dolori dello

⁶ Il culto popolare non può che ripetere in sé i caratteri e lo spirito del culto liturgico. Diciamo popolare nel senso di pratiche che più liberamente e intensamente esprimono in sé la spontaneità creatrice del popolo di Dio, in quanto comunità orante, contemplante e peregrinante al cielo. Esso è caratterizzato da libertà, originalità e ricchezza di espressione, ma in sintonia con la Chiesa, «entro i limiti della sana e ortodossa dottrina» (*Costituzione Lumen Gentium*, n. 66). Il Concilio ne riconosce la legittimità e l'importanza, né teme che esso possa nuocere o togliere valore al culto liturgico, come sottolinea l'esortazione apostolica *Signum magnum* di Paolo VI (*Per il cinquantesimo anniversario di Fatima*, 13 maggio 1967, Cfr. *L'Osservatore Romano*, 13 maggio 1967).

⁷ Maria non avrebbe sofferto dei dolori del parto secondo molti teologi specialmente medioevali. L. Pazzaglia, *La donna del dolore*, Torino, 1946, p. 70 e ss.

⁸ Cfr. Is. 66, 7-8; Gv 16,21.

⁹ S. De Fiores, *Maria*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Cinisello Balsamo, 1985, p. 888.

¹⁰ Paolo VI, *Esortazione apostolica Per il culto della Beata Vergine*, Roma, 1974, n.7.

¹¹ Paolo VI, cit., 37.

spirito che non si ripercuotono nella carne, non c'è dolore fisico che non si riversi nello spirito, appunto perché l'anima è nell'uomo il principio di ogni sensazione.¹²

La liturgia pre-conciliare ci presentava la Madre di Dio come la Vergine dei Sette Dolori tuttavia c'è da dire che il sette è un numero comprensivo infatti tutta la vita di Maria fu un continuo dolore, un continuo martirio. Con la riforma liturgica dopo il Concilio Vaticano II la festa dei Sette Dolori di Maria Vergine è stata trasformata nella memoria della Beata Maria Vergine Addolorata fissando lo sguardo principalmente sulla Madre associata alla passione e redenzione del Figlio. Ma questo fatto non ha sminuito i dolori di Maria, li ha solo messi in relazione alla missione salvifica di Cristo. Dei testi tipici della vecchia festività è rimasto solamente lo Stabat Mater mentre sono scomparse le lamentazioni di Maria. Queste "lamentazioni appassionate da lei esternate sotto la croce per la morte del Figlio" sono un'espressione caratteristica della pietà medioevale e si ritrovano oltre che nella poesia religiosa occidentale anche in quella della Siria e di Bisanzio.

Al nome di Maria possiamo aggiungere senza alcun dubbio l'aggettivo martire poiché Lei è, dopo Cristo, la Martire per eccellenza; nessun martire, per quanto straziante possa essere stato il suo martirio, ha sofferto come Maria. Il suo fu un dolore continuo, straziante, indicibile e raggiunse il culmine sul Calvario. Maria viene ricordata come regina dei martiri perché lei fu martire non ferro carnificis, sed acerbo dolore cordis. Sono molti gli autori che affondano questo tema con una lunga sfilza di citazioni bibliche e patristiche. Sant'Alfonso Maria de Liguori così presenta nelle Glorie di Maria il dolore di Maria: "Chi mai potrà avere un cuore così duro, che non si intenerisca nell'udire il caso lacrimevole, che un tempo accadde nel mondo? V'era una madre nobile e santa, la quale non aveva che un solo figlio; e questi era il più amabile che possa immaginarsi, innocente, virtuoso, bello ed amatissimo di sua madre. Avvenne che, per invidia, questo figlio fu accusato falsamente dai suoi nemici. Il giudice, benché avesse conosciuta la di lui innocenza, per non disgustare i nemici lo condannò ad una morte infame. La madre dovette soffrire che quell'amabile ed amato figlio le fosse ingiustamente tolto, nel fiore della sua gioventù, con una barbara morte. Il figlio, così crudelmente giustiziato, fu Gesù. La madre fu Maria, che per nostro amore lo vide sacrificato alla divina giustizia dalla barbarie degli uomini. Fermiamoci per un poco a considerare l'acerbità delle pene, per cui Maria divenne regina dei martiri, giacché il suo martirio superò nel dolore quello di tutti i martiri".¹³

La Madre del Crocifisso per prima completò nella propria carne quanto mancava ai patimenti di Cristo a beneficio del suo corpo, la Chiesa (cfr. Colossesi 1,24).

¹² Il martirio della Vergine viene celebrato tanto nella profezia di Simeone, quanto nella storia stessa della passione del Signore. Egli è posto, dice del bambino Gesù il santo vegliardo, quale segno di contraddizione, e una spada, dice poi rivolgendosi a Maria, trapasserà la tua stessa anima (cfr. Lc 2, 34-35). Una spada ha trapassato veramente la tua anima, o santa Madre nostra! Del resto non avrebbe raggiunto la carne del Figlio se non passando per l'anima della Madre. Certamente dopo che il tuo Gesù, che era di tutti, ma specialmente tuo, era ispirato, la lancia crudele, non poté arrivare alla sua anima. Quando, infatti, non rispettando neppure la sua morte, gli aprì il costato, ormai non poteva più recare alcun danno al Figlio tuo. Ma a te sì. A te trapassò l'anima. L'anima di lui non era più là, ma la tua non se ne poteva assolutamente staccare. Perciò la forza del dolore trapassò la tua anima, e così non senza ragione ti possiamo chiamare più che martire, perché in te la partecipazione alla passione del Figlio, supererò di molto, nell'intensità, le sofferenze fisiche del martirio. Non fu forse per te più che una spada quella parola che davvero trapassò l'anima ed arrivò fino a dividere anima e spirito? Ti fu detto infatti: «Donna, ecco il tuo figlio» (Gv 19, 26). Quale scambio! Ti viene dato Giovanni al posto di Gesù, il servo al posto del Signore, il discepolo al posto del maestro, il figlio di Zebedeo al posto del Figlio di Dio, un semplice uomo al posto del Dio vero. Come l'ascolto di queste parole non avrebbe trapassato la tua anima tanto sensibile, quando il solo ricordo riesce a spezzare anche i nostri cuori, che pure sono di pietra e di ferro? Non meravigliatevi, o fratelli, quando si dice che Maria è stata martire nello spirito. Si meravigli piuttosto colui che non ricorda d'aver sentito Paolo includere tra le più grandi colpe dei pagani che essi furono privi di affetto. Questa colpa è stata ben lontana dal cuore di Maria, e sia ben lontana anche da quello dei suoi umili devoti. San Bernardo, abate, *Discorsi nella domenica fra l'ottava dell'Assunzione* 14-15, in *Opera omnia*, 1968, pp. 273-274.

¹³ A.M. De Liguori, *Le glorie di Maria*.

Maria tiene il suo posto nel simbolismo ecclesiologico: in piedi vicino alla croce (Gv 19,25), resta il tipo stesso della Chiesa vivente uscita dal sangue redentore, investita dallo Spirito per continuare ad essere un legame di preghiera e di carità alla radice stessa della comunione dei santi.

L'ARCICONFRATERNITA DEI SETTE DOLORI IN SAN MARCO IN LAMIS

Nel seicento alle falde del Monte di Mezzo *sulla via che mena* verso San Severo era presente un ospedale o lazzeretto dedicato a san Vito e san Rocco, curato da una confraternita della Morte a spese dell'abbazia. “*La chiesa è stata costruita sopra un vecchio oratorio dedicato a san Vito e san Rocco perché nelle vicinanze c'era la strada che mena a San Severo e che c'era un ospizio per malati che venivano curati con le spese dell'Abbazia a cura dei confratelli della Morte.*” Presso lo *spitale di santo Vito* venivano accolti i pellegrini di passaggio e curati gli infermi.¹⁴

A tal proposito è conosciuta un'antica leggenda sull'apparizione dei santi Michele, Vito e Rocco che fecero dei miracoli presso il lazzeretto di San Marco in Lamis. Nel lazzeretto c'erano molti appestati ad un certo momento percepiscono l'approssimarsi della morte e dopo odono un grande frastuono nel cielo era san Michele che combatteva con Satana, il quale viene sconfitto. Poi arrivano due pellegrini che guariscono i malati e si rivelano come san Vito e san Rocco.¹⁵

Si ha notizia che già nel sec. XV era presente un ospedale a San Marco in Lamis.¹⁶ Nei primi decenni del '700 la *Compagnia dei devoti del cuore trafitto di Maria* curava l'ospitalità ai pellegrini e agli malati poveri presso la chiesa dei Sette Dolori di Maria Vergine. Presso questo ospedale, *alquanto distante* dalla terra di San Marco in Lamis, era presente una cappella che

¹⁴ Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis, registro dei morti, 1685.

¹⁵ G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la Chiesa dell'Addolorata in San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2002, pp. 56-61.

¹⁶ Nel XV sec. si ha notizia di un ospedale (Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Lat. 282, ff. 43r. – 44r.: Hospitale S. Marci in Lamis, villa S. Marci, ecclesia curata, eis inter episcopum Sipontin. et monachos Cisterciens. S. Joannis in Lamis. VII Kal. ind. anno XI (1428) 25-9-1428*. Si ringrazia p. Mario Villani per aver fornito questa informazione.) Nel '500 c'era un ospedale dedicato a san Michele vicino alla chiesa Madre, che poi fu demolito per ampliare la chiesa e forse fu ricostruito in altro sito (G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.*, San Giovanni Rotondo, 2000, p. 51). Alcune confraternite sammarchesi erano obbligate dallo statuto o da disposizioni abbadiali a curare e ospitare i pellegrini in transito (G. Tardio Motolese, *Le Compagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, San Marco in Lamis, 2002, pp. 23 e s. Si conoscono i nomi di varie persone che sono morte presso l'*hospitale* di San Marco in Lamis tra il 600 e il 700, Registri dei morti Chiesa Collegiata di San Marco in Lamis). Un ordine Cavalleresco avevano *dotato* un piccolo ricovero per storpi presso la chiesa di Sant'Antonio Abate (*Allo quarto ci ave un piccolo recinto con stantia ove trovano alloggio storpi e li cavalieri avono dato la dote... Questa chiesetta, seu Oratorio pria era appellata de Santo Marco e li cavalieri teniano un altare a Santo Antonio Abbate con un hospitale peregrinorum. Poscia che lo trelitizzo la fece riunare fu reparata e passò sotto il titolo di Santo Antonio Abbate e dei confarti de Maria... Le spesate de tutto sono tenute dai confrati di Maria Carmela e solo l'altare de S. Antonio Abbate ave una rendita, ma i confrati non curano li beni dell'altare de S. Antonio Abbate, se ne cura la curia*. Archivio di Stato di Foggia). Le autorità ecclesiastiche sono state sempre molto attente all'assistenza degli infermi per questo hanno sempre curato i malati che non potevano avere assistenza; in vari concili locali e nel concilio di Tolosa del 1590 i vescovi e gli ordinari erano obbligati a organizzare e assistere gli infermi in ospedali. *I Vescovi, visitando gli ospedali, o altri stabilimenti di carità rammentino, che debbono trascurare i lor proprii interessi pel bene de' poveri. Sieno destinati al servizio degl'infermi e de' malati, quante persone i direttori degli ospedali crederanno necessario pel ristabilimento della lor sanità, ed i soccorsi de' quali hanno bisogno. Apparterrà agli amministratori, o alle persone incaricate del governo degli ospedali, di somministrare pensioni a tutt'i preti, che saranno necessari per celebrare la Santa Messa, almeno la domenica e le feste, in ogni sala d'infermi, per amministrare opportunamente i sacramenti de' moribondi, per rincorarli nel tempo della loro agonia con esortazioni vive e frequenti, e munirli, negli ultimi momenti della lor vita del viatico più salutare*. *Dizionario portatile de' concilj*, tomo II, Napoli, 1845, p. 197. Nel '600 e '700 quasi ogni paese garganico aveva il suo piccolo ospedale (L. Pellegrino, *Hospitale Sancti Michaelis di Monte Sant'Angelo*, Manfredonia, 2001).

aveva sulla facciata le statue di san Rocco, san Vito e della Pietà; agli inizi del '700 avvenne un miracolo a d. Costantino Iannacone.¹⁷

Lo spirito di venerazione all'Addolorata nella terra di San Marco è cominciato agli albori del 1700. In essa terra di San Marco v'era un buon sacerdote chiamato d. Costantino Iannacone, il quale oltre alla grande bontà e semplicità di vita la quale lungo tempo già menato avea con continui digiuni, ed astinenze era anche oltremodo devoto della benedetta statua della Madonna Addolorata col Figlio, ed ogni volta che davanti questa passava era solito di salutarla con recitar tre volte l'angelica salutatione e tant'altre, l'orazione domenicale, una delle volte d'indi passando mentre le solite preghiere alla somma Vergine sporgeva, vide che l'istessa statua con soavità e gravità divina apriva e serrava gli occhi, moveva ancor le braccia qual a modo di croce avanti il petto e poscia li metteva sotto il Figlio. Per tal stravagante visione si sentì il fortunato Costantino infondere una celeste consolazione e allegrezza nel suo animo, ma mischiata ancora con non poco spavento, e in questo avendoseli avventato addosso un'ardente febbre, fu forzato porsi nel suo povero letto e subito si dispose di provvedere alla salute dell'anima; onde fatto chiamar a se il suo padre spirituale, a questo con vera compunzione di cuore raccontò i suoi peccati, versando fuori gran copia di lagrime causata da una interna devozione a l'istesso diede un breve e chiaro ragguaglio di quanto avvenuto gli era appunto come di sopra detto abbiamo come anche fece al Reverendo Arciprete in tempo che venne a civarlo della celeste manna del Sacramento dell'Altare¹⁸ non troppo lungo tempo così indisposto se ne stette, ma essendo dall'istessa divina virtù rifocilato in breve se ne tornò al suo solito esercizio di sacerdote e canonico ed ecco che pochi giorni vi scorsero dopo tal successo che un'altra volta per la istessa strada che mena a San Severo, mentre da fuori se ne ritornava vide che la miracolosa statua Addolorata gli stessi atti operava, conforme li giorni passati e della medesima allegrezza, terror e stupor insieme ripieno il fortunato uomo fu assalito dall'istesso strano accidente di prima. Costui dunque dalle sue naturali forze mancando un'altra volta si pose a letto e subito al solito cibo spirituale dei divini e salutiferi sacramenti ricorrendo, dopo di aversi di quello cibato con una somma dolcezza ed strema consolazione avendo in breve recuperato le sue smarrite forze di nuovo al suo perfetto ed integro stato di sanità fece ritorno. Un dì il devoto d. Costantino per la stessa strada per San Severo mentre passava davanti l'ospizio le sue solite preghiere alla statua dell'Addolorata spargeva, vide e intese oltre il solito movimento dei lumi e delle braccia, muoversi quelle melliflue e dolci labbra e tra di quelle una dolce e divina melodia formandosi intese tali parole alle sue orecchie intonare: d. Costantino è già venuto il tempo ch'io ti faccia riposare da tanti tuoi travagli, disponi alle cose tue e preparati perché voglio consolarti e darti un tesoro in terra e in cielo. Ma devi pianger con me i dolori del Divin Figlio. Subito costui avendosene andato a casa si sentì d'una leggera febbre assalire, onde postosi a letto senz'altro perdita di tempo con devota e umile preparazione di pietosi prighi ed affusion di lagrime ricevè il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. Poscia chiamato il Reverendo Arciprete li comunicò la sua intenzione di dotare la cappella di San Felice e di voler titolare il patronato alla Vergine Addolorata che con le sue lacrime accolse il Cristo sceso dalla croce.

¹⁷ D. Costantino Iannacone, morì il 13 aprile 1720, fu arciprete della Chiesa Collegiata di San Marco in Lamis nel 1719 e 1720 (*adnotatio quae fit a me d. Costatino Iannacone uti electo ad E.mo et Rev.mo Cardinali Giudice Patrono in Aeonimum et Archipresbyterum pro interim donec-* Registro dei morti n. 6, p. 27, Archivio Collegiata di San Marco in Lamis). Dall'inventario della proprietà di d. Costantino si evince che doveva essere molto ricco, oltre ad alcune abitazioni a San Marco in Lamis e a Foggia possedeva anche sette "piscine: una in piede la valle che esce allo Stocco (zona del Calderoso), una alle Coppe, una al piano di Rachena, una a Piscina del re con parco macerato e tre unite al luogo detto Pievo Novello" e un pozzo sorgivo "nel piano dei pozzi fuori dell'Abazia" con molte giumente, vacche e pecore. Atti notar Michele Cera, Archivio di Stato di Lucera; P. Iannantuono, *La Madonna Addolorata e l'arciconfraternita dei sette dolori a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2001, p. 12.

¹⁸ C'era tutta una ritualità settecentesca sul modo di assistere spiritualmente i canonici sammarchesi. Cfr. G. Tardio Motolese, cit., 2000, p. 98; *Statuti o capitolari del R.mo Capitolo della Collegial Chiesa della Badia nullius di San Marco in Lamis di regio patronato* in Archivio Diocesano di Foggia e Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

Il Capitolo diede il suo assenso, il vicario generale pure e indi la cappella di S. Felice¹⁹ si titulò Vergine Addolorata e la miracolosa statua della Vergine col Gesù morto fu posta nella faccia di detta Chiesa ampliata e restaurata a cura e spese di d. Costantino Iannacone miracolato dalle visioni della Vergine Addolorata.²⁰

Nel 1717 d. Costantino Iannacone per riconoscenza del miracolo ricevuto erige canonicamente con dote una chiesa dedicandola ai Sette Dolori della Vergine Maria presso il *lazzeretto*. Non si sa se però realizzò altre strutture murarie oppure fece solo sistemazioni e riattamenti della chiesa già esistente presso l'ospedale. Per ricordare l'avvenimento venne posta una lapide sul portale d'ingresso della chiesa: HAEC ALMA DOMUS AD RECOLENDOS SEPTEM DOLORES VIRGINIS MARIAE FUIT CANONICE ERECTA ATQUE DOTATA A SACERDOTE D. COSTANTINO IANNAZONE SANCTI MARCI IN LAMIS OB SUI PECULIAREM AFFECTUM CONCURRITE IGTUR FIDELS & MEMORATE DUM PARADISI CYNOSURA EST & PECCATORUM MEDICIN HOC ANNO DOMINI 1717.²¹

Il Cappellano della nuova chiesa fu d. Matteo Piro il quale ebbe un donativo di *docati cento* alla morte di d. Costantino.

Non sappiamo se d. Costantino Iannacone fino alla morte vide costituirsi un gruppo di devoti che sotto *la gloriosa bandiera* dell'Addolorata avesse seguito le orme di Maria per raggiungere il paradiso, ma sappiamo che per ulteriore dotazione del culto alla *nuova chiesa fuori le mura* nel suo testamento *sono assegnati dodici docati per la celebrazione di una Messa ogni festa* oltre al già citato donativo al cappellano.

Sappiamo che nel 1735 era presente a San Marco in Lamis e curava le attività presso la chiesa dei Sette Dolori di Maria o di san Felice una *Compagnia dei devoti del cuore trafitto di Maria* perché conosciamo lo statuto ma non sappiamo l'anno di costituzione.

Tra gli scopi della Compagnia: *Il primo oggetto dunque di cuor religioso, sia quello di piangere le lacrime insieme a Maria sotto la croce e consolare il suo cuore trafitto e pregare per la nostra salvezza e la salvezza di chi offende Dio e la Madre sua e continuamente con le loro sozzure trafiggono il cuore di Maria.*

Lo statuto ha una struttura molto semplice ma è completo nel descrivere l'organizzazione della Compagnia,²² nella elezione degli ufficiali, nei compiti degli amministratori e nella crescita spirituale degli iscritti. Lo statuto ci informa che questa Compagnia effettuava

¹⁹ Nell'ottocento la chiesa dell'Addolorata era conosciuta anche come chiesa di san Felice o san Felicissimo. Archivio Diocesano di Foggia e Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis. Il culto e la processione di san Felice dovevano essere molto importanti nelle manifestazioni pubbliche tanto che nel '700 a fronte del diritto alla decima il Capitolo si impegnava a partecipare anche alla processione di san Felice.

²⁰ Documento ora in Archivio Diocesano di Foggia.

²¹ Il Nardella ha proposto la seguente traduzione: "*Questa alma Casa perché si venerino i Sette Dolori della Vergine Maria venne canonicamente eretta e dotata dal sacerdote Costantino Iannacone di San Marco in Lamis per sua particolare devozione. Accorrete pertanto o fedeli e ricordate che mentre del Paradiso Cinosura, è medicina dei peccatori, In questo anno 1717*" (F. Nardella, *La chiesa dell'Addolorata di San Marco in Lamis e la sua arciconfraternita (1717-1937)*, San Marco in Lamis, 1994, p. 7). Il Iannantuono, invece, ha proposto la seguente traduzione: "*Quest'alma Casa per meditare i Sette Dolori della Vergine Maria fu canonicamente eretta e dotata dal sacerdote Don Costantino Iannacone di San Marco in Lamis per sua singolare devozione. Rifugiatevi pertanto fedeli e dunque ricordate è cinosura del Paradiso e medicina dei peccatori. In quest'anno del Signore 1717*" (P. Iannantuono, cit., p. 13). D. Luigi Tardio, nella conferenza di presentazione del libro di Iannantuono, ha proposto la seguente traduzione: "*Questa alma casa per venerare i Sette Dolori della Vergine Maria canonicamente eretta e dotata dal sacerdote d. Costantino Iannacone di San Marco in Lamis per una sua particolare devozione. Accorrete pertanto fedeli e ricordatevene: è l'orsa minore (che guida al) del Paradiso e medicina dei peccati. In quest'anno del Signore 1717*". Matteo Coco, nell'articolo *San Marco in Lamis: alla riscoperta di un'antica Arciconfraternita*, in *L'Osservatore Romano*, domenica 15-09-2002, CXLII, n. 213, p. 7, ha proposto la seguente traduzione della seconda parte della lapide: "*Ricorrete fedeli e rammentate (che la Vergine Addolorata) è non soltanto medicina dei peccati, ma Cinosura: stella che guida al Paradiso. In quest'anno del Signore 1717*".

²² Nel napoletano le confraternite si chiamavano pure *compagnie*.

diverse devozioni mariane, favoriva la crescita spirituale degli ascritti, teneva aperta la chiesa in alcuni periodi dell'anno, specialmente la domenica e i venerdì, faceva le esequie ai confratelli defunti e ai poveri, curava stabilmente un servizio di assistenza ai malati poveri e ai pellegrini e svolgeva il servizio di culto anche presso la cappella di Santa Maria di Stignano.²³ *“Le sorelle, come antico fecero, sono obbligate a curare le spese e le sistemazioni della cappella della Madonna nella valle di Stignano e ogni anno fanno il pellegrinaggio a detta cappella.”*

E' da evidenziare che c'è una continuità storica e di culto delle *sorelle della Compagnia dei devoti del cuore trafitto di Maria* (che come antico fecero, sono obbligate a curare le spese e le sistemazioni della cappella della Madonna nella valle di Stignano ... e dare ospitalità ai pellegrini e alli malati poveri) e una confraternita femminile che nel XV sec. gestiva la cappella di Stignano.

Della confraternita femminile nel XV sec. si ha notizia dallo statuto dell'*Universitas Sancti Marci in Lamis* dell'Anno Domini 1490, ove tra le altre cose è regolato il culto e la gestione di una confraternita femminile che curava la chiesa di Santa Maria di Stignano, patronato dell'Università. *Fu solennemente provveduto et deliberato per bene, utile et honore ----- de la cappella di Nostra Donna de Stignano che le donne che sono et per li tempi advenire saranno compagnia sieno tenute et debbino di chiamare o veramente elegere infra loro due donne le quali sieno acte et prudenti al governo della dicta cappella de Stignano et debino tenere conto de ogni et ciascuna cosa d'essa cappella, delle quali sieno tenute a tenere buono conto et tucti pannamenti appartenenti a l'altare et vestimenti della Vergine Maria et cera, grano, et ogni altra cosa chelle pervenisse alle mani delle decte donne, et di tucto tenghino intrata et uscita, et loro offitio duri due anni et abino a tenere uno scriptore, el quale sia electo per li priori et consiglio minore, la quale lectione fare debino in kalende di luglio et duri pure due anni, intendendosi imperò che le decte due donne non possono spendere alcuno senza el consiglio dell'aggiunta et, finito el tempo di due anni, non possono essere riferme senza diliberatione del consiglio preducto. La compagnia de Stignano dee custodire la --- de Stignano che è patronato Università de Santo Marco in Lamis. Nel mese di ---- collo cappellano dee ire coi pii homini a Santo Michele Arcangelo.*²⁴

²³ La cappella non è né il Convento di Santa Maria di Stignano retto dai frati minori né la cappella sull'attuale statale 272 ma quella lungo la vecchia via *francesca* o *sacra longobardorum* vicino al ponte costruito dal genio militare in agro dell'abazia di San Giovanni in Lamis nella valle di Stignano alla confluenza con la valle della cappelluccia, prima chiamata *balzata*. In quel punto ci sono ancora i ruderi di una vecchia cappella che apparteneva al Casale piccolo di Stignano (G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis, dal medioevo alla metà del sec. XVII*, San Giovanni Rotondo, 2000, p. 55) e che nel 1213 fu restaurata. Serena Di Lapigio ci fornisce una piccola leggenda che però nella tradizione popolare ricorda questa antica cappella: *Il dott. Luigi Cicerale di San Marco fatti qualche centinaio di metri di tortuoso cammino dopo lasciato Stignano, m'invita a scendere dalla macchina per indicarmi gli avanzi di una piccola costruzione umilmente acquatata accanto alla via. E' tradizione che sia stata quella la cappelletta subito innalzata al posto preciso ed al tempo del primo miracolo. E' un punto in cui la strada serpeggia fra gole di monti ubertosi dove predomina il mandorlo. N. Serena Di Lapigio, *Panorama Garganici*, Città di Castello, 1934, p. 80. Nel 1718 si svolse un processo canonico per la lacrimazione di un'immagine della Vergine dipinta in quella cappella. Inoltre si narra un'apparizione della Madonna avvenuta il 1213: "...e dicevano quelli Antichi, che l'anno del Signore 1213 nel Paese di San Marco v'era una Peste horribile, che portava grandi terrore, si trovò nello Loco dove hoggi è la Madonna dello Stignano uno simplici Pasturi, e di buona vita, e stando con le pecore in ditto Luoco li apparse una Figliola di bella vista, e lo dimandò che facesse, e che si faceva nel Paese, li rispose ditto Pasturi, che guardava le pecore nello Paese vi è una peste grande, e per lo timore non si ne ieva, e la Figliula li rispose non temete aiutate il Tempio di Santa Maria in detta valle che prima c'era il casale, che sarete libri, non solo da questo, ma da tutti altri travagli, e vi sarrà protettrice in tutti l'altre vostri bisogni, e fù 19 Giugno dell'anno come sopra, e Issu simplici Pasturi non ne fece di niente, poi li 4 luglio dello stisso anno ditto Pasturi si trovò infra detti munti e valli co le pecuri a pascere, si mosse una grandi tempesta, che pariva, che cadisse il Cielo sopra la Terra con flumini terribili, ditto povero Pasturi appaurato ricorsi à Dio per lo grandi tirrori, e alla Madre di Dio ricordandosi dello avviso passato, sintia una voci, e li disse che era stato trascurato del Tempio, che li aviva ditto e che facesse lo tutto che averribbino sempre la sua Protitioni, e tu al presente si libero, come così fù, et ogni cosa si seguì di detta Ecclesia e della sua divotione. si ricostruì la cappella in detta valle vicino la via e le grotte e lo vecchio casale e l'abbate lo congiunse con la nostra chiesa in modo da farla diventare madre accordando gli stessi privilegi..." L'altare di questa chiesetta era aggregato alla Chiesa Collegiata di San Marco in Lamis, per questo fatto la chiesa dell'Annunziata di San Marco in Lamis ebbe il titolo di Matrice.*

²⁴ Il manoscritto contiene alcune parti strappate e il segno ---- indica le parole mancanti.

Quindi si potrebbe ipotizzare la presenza di una confraternita femminile nel XV sec. presso l'ospedale sulla via che mena a San Severo e che tra l'altro doveva gestire la cappella di Stignano. Confraternita femminile che poi è confluita nella nuova *Compagnia del cuore trafitto di Maria* e poi nella *Congrega dei Sette Dolori di Maria*.

Presso la *Compagnia del cuore trafitto di Maria* veniva curata molto la crescita spirituale degli ascritti e *il Mastro dei Novizi insegnerà a coloro, che vogliono iscriversi nella divina Compagnia i doveri che saranno propri de' fratelli, e tale insegnamento dovrà fare almeno per un anno, poscia si farà un pellegrinaggio a Monte per esercizio spirituale.*

Ma il culmine del culto era per la celebrazione dei dolori di Maria "Nel giorno poi di tutte le Domeniche si canterà l'ufficio alla Madonna, e nella venerdì prima di ogni mese si farà la processione piccola avanti la Chiesa de sette dolori secondo il solito... dovrà celebrarsi solenne festa che consista nella mattina in celebrazione di Messe, in Confessioni e Comunioni di tutti i fratelli, in recita dell'ufficio, e nel giorno dell'arresto di Gesù in una solenne processione per tutto il luogo di San Marco, ben' inteso, che la processione si debba fare la sera di detto giorno con la Madonna che cerca il Figlio ma senza pompa e cera ma sola con le fracchie e anche il dì seguente per accompagnare i dolori della Madonna che deposita il venerando corpo di Cristo nel sepolcro. In detti giorni de dolori si recita tutto l'ufficio e per chi non sape leggere 330 Pater, Ave e Gloria."

Nel periodo '600 e '700 ci doveva essere una situazione difficile nella vita religiosa e sociale a San Marco in Lamis. Nel 1735 venne nominato amministratore apostolico a San Marco in Lamis mons. Lucci²⁵ per verificare la situazione venutasi a creare dopo che il cardinale Coscia, che è stato anche abate commendatario della abbazia nullius di San Marco in Lamis,²⁶ venne messo sotto inchiesta. Bisognerebbe verificare anche la gestione delle altre confraternite e dei legati pii in quegli anni in modo da avere una visione più completa della vita religiosa e sociale.

Forse a seguito del concordato del 1741 e dovendo dare una struttura più organica alla *Compagnia dei devoti del cuore trafitto di Maria*, un gruppo di uomini che *desiderano arrolarsi sotto il sacro manto e protezione della Vergine Addolorata dei Sette Dolori* nel 1749 si ritrovarono concordi nel costituire una *Congrega dei Sette Dolori di Maria Vergine* con l'autorizzazione del Padre generale dei Servi di Maria, del vicario abadiale e con il regio assenso.

Questi i nomi: d. Eustachio Vincitorio, d. Bartolomeo Pertosa, d. Niccolò Leggiero, d. Bernardino La Porta, d. Domenico Antonio Mimmo, d. Domenico Di Carlo, ed i *Magnifici* Angelo Centola, Tommaso Serritelli, Filippo Vincitorio, Donato Augello, Paolo Iannacone, Diodato La Piccirella, Michele Serrilli, Giuseppe Iannacone, Domenico Rendina, Pasquale Calvitto, Costantino Iannacone, Michele Antonio La Piccirella, Saverio Mimmo, Mario di Teo, Saverio Vincitorio, Matteo Gabriele, Michel'Angelo T'ancredi, Diodato Sassano,²⁷ e inoltre anche Ignazio Sanguedolce, Alberto Tusiani, Donat'Antonio Cocciardi, Giovanni La Porta e Michele Siani.²⁸

²⁵ Il beato p. Antonio Lucci da Agnone (1682-1752), vescovo di Bovino dal 1729 al 1752 fu anche amministratore apostolico presso la Abbazia di San Marco in Lamis nel 1735- 1736, in quel periodo dovette sistemare diverse situazioni incresciose nella gestione pastorale e civile dell'Abbazia. V. Maulucci, *Il governo pastorale del venerabile Antonio Lucci ofm conv vescovo di Bovino (1729-1752), Analisi delle sue relations ad limina*, Roma, 1989.

²⁶ Cardinale Nicolò Coscia (1682-1755) è stato anche abate di San Marco in Lamis. *Nato da vivissimi genitori in un villaggio presso Benevento, seppe esser ladro e malversatore così emerito da poter comprare fondi nel Regno di Napoli per oltre un milione di ducati in pochi anni di segretariato al cardinal Orsini (Benedetto XIII) prima come arcivescovo di Benevento e poi come papa.*

²⁷ Questi i nomi dal Registro dei professi; archivio dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis.

²⁸ Questi altri nomi sono presenti nell'*istrumento* di donazione alla Confraternita del Jus sulla Chiesa, atto Notar Augello del 1749.

L'anno del nostro Sig. Gesù Cristo millesettecento quarantanove, fu eretta la nostra congregazione nella chiesa dei Sette Dolori, mediante istrumento per mano del magnifico sig. notaio Donato Augello giusta il beneplacito espresso dal magnifico sig. Costantino, Paolo Antonio e Giuseppe Iannacone per il jus e per detta Chiesa dei Sette Dolori, siccome il tutto appare dall'istesso istrumento, fu eretta dissi, con l'autorità e permesso del reverendissimo padre generale de' Servi di Maria fra Giovanni Piero Fancedi con ampia facoltà concessa al signor dottore Eustachio Vincitorio, sacerdote capitolare partecipante di questa Matrice Chiesa di benedire il scapolare, ossia abbitino e corona agli Fratelli e Sorelle di detta compagnia, siccome il tutto appare dal transunto spedito dal convento di S. Marcello in Roma sotto il dì dieci agosto dell'istesso anno 1749. Quale facoltà sta ancora penes del rettore pro tempore di benedire il cennato abbitino e corona e di fare ogni altro che appartiene alla suddetta congregazione, in virtù dell'istesso transunto di sopra citato, a quale funzione s'interpose il permesso ed assenso di questa spettabile Curia sotto il dì ventuno agosto espresso anno, siccome dall'originale che si conserva firmato dal reverendo, sig. don Giuseppe Torraca, dignissimo Vicario Generale di questa abbazia dell'eccellentissimo e reverendissimo sig. Mons. Nicolò Colonna abbate e perpetuo commendatario dell'istessa rilasciato con il solito suggello della curia suddetta, e contra signata dal cancelliere don Nicolò Leggiero.²⁹

Il 10 agosto 1749 il padre generale dei Servi di Maria diede il permesso a d. Eustacchio Vincitorio di benedire l'abitino e la corona dei fratelli e sorelle della Congrega de Sette Dolori.

Il 21 agosto dello stesso anno la curia abadiale diede il suo assenso alla costituzione della Confraternita e il 23 agosto venne stilato l'atto notarile di costituzione della confraternita. Il 26 agosto 1749 venne convocata, "ad sonum campanae", la prima assemblea ufficiale della Confraternita nella quale si elessero gli *Officiali*. Risultarono eletti: Diodato La Piccirella prefetto; Costantino Iannacone primo assistente; Giovanni La Porta secondo assistente; don Eustachio Vincitorio rettore; Ignazio Sanguedolce cassiere; Tommaso Vincitorio procuratore del libro. Nella stessa seduta il nuovo rettore nominò Michele Siani maestro delle cerimonie e Giuseppe Vincitorio sagrestano.

Gli *Officiali* per lo buon regolamento e governo della congregazione si diedero a compilare lo statuto da sottoporre all'approvazione reale sentito il parere del Cappellano Maggiore.

Il 30 luglio 1753 ci fu il *realis assensus* del re Carlo III di Borbone allo statuto della nuova *Venerabile Congregazione dei Sette Dolori di Maria Vergine*, ai sensi del Concordato del 1741. Con reale dispaccio del 24 febbraio 1780 ci sarà l'approvazione definitiva.³⁰ Non essendoci altri documenti in nostro possesso, non sappiamo perché dopo 27 anni si avrà l'approvazione *in sanatoria*, ma si può supporre che ci fu bisogno di un'ulteriore approvazione per poter approvare in toto la *congregazione*.

La giurisprudenza sulle controversie delle confraternite nel settecento è molto abbondante. Furono molte nel regno napoletano le confraternite che dovettero avere un ulteriore assenso reale, perché a molte furono approvati solo gli statuti e non la erezione come ente, il caso più eclatante fu di una confraternita della città di Vieste.³¹

Secondo l'articolo 1 del capitolo sesto dello statuto *Venerabile Congregazione dei Sette Dolori di Maria Vergine di San Marco in Lamis* gli officiali dovevano essere eletti nella terza domenica di settembre col tocco della campana, nell'ora del vespero e a *schedule serrate*. Ma le prescrizioni statutarie sulle votazioni e sull'andamento della *congrega* non saranno mai del tutto rispettate. Le votazioni si realizzavano la terza domenica di dicembre, e invece di usare nella votazione le *schedule serrate* le elezioni si facevano per acclamazione oppure si

²⁹ Archivio Arciconfraternita dei Sette Dolori in San Marco in Lamis.

³⁰ T. Nardella, cit., p. 11.

³¹ D. De Marco, *Dichiarazione sovrana trattata nella real Camera di S. Chiara se la Congregazione della Città di Viesti si dovesse abolire, come fondata senza Regio permesso, non ostante, che l'avesse sulle regole ottenuto*, Napoli, 1776, p. 1-3. In archivio Diocesano di Vieste.

usavano le palline bianche e nere per lo scrutinio segreto, in alcuni casi si usavano le fave per indicare *favor*, e i ceci per indicare *contrarius*, anche perché molti ascritti erano *non scribendi*.

Ma le elezioni si sono svolte sempre senza *contravvenire a quanto la Maestà del Re, nostro Signore, ha concesso in dette Regole*, e quando si deve procedere a qualche elezione essi abbiano sempre dinanzi agli occhi il timore di Dio e quello che l'alta mente di Sua Maestà (Dio guardi) ha stabilito e ordinato col suo reale diploma.³²

Nella seconda metà del '700 è stato rettore della Confraternita il canonico d. Pietro Mancini, che fu poi nominato vescovo di Minervino.

Nel periodo che fu rettore il canonico d. Pietro Mancini si riuniva presso la sagrestia della chiesa della Vergine Addolorata l'Accademia o il *Collegio de selvaggi o del salvatico* che con incontri periodici voleva *risvegliare gli animi dal sonno e dalla pigrizia per incitarli nel desiderio di coltivare le belle arti e le scienze colla serietà de discorsi*.³³

Purtroppo non si conoscono le normali attività caritative che sicuramente svolgeva la confraternita, mentre si conoscono simili attività fatte da altre confraternite di San Marco in Lamis (educazione religiosa ai più bisognosi, distribuzione di elemosine per i poveri, dotazione di maritaggi per ragazze orfane, ospitalità ai pellegrini, assistenza ai confratelli ammalati, provvedere per la morte dei confratelli ai funerali, alla sepoltura, alle messe di suffragio ecc.).

L'attività di culto doveva essere molto seguita e *spesata* dalla *Congregazione dell'Addolorata* la quale *non possiede beni e quand'occorre per il mantenimento del culto oppure all'istituto della medesima si somministra dalla pietà de fratelli medesimi*.³⁴

Ci sono state conservate solo alcune disposizioni su attività spirituali che si svolgevano presso la Congrega dei Sette Dolori per i confratelli e consorelle ascritte: *Stimavano li signori Fratelli fra giorno di domenica, venerdì, festa delle festività di Nostra Signora, ed in ogni terza domenica di celebrare la Santa Messa con l'esposizione del Santissimo Sacramento, chiesa, per guadagnare le sante indulgenze dai romani pontefici concesse, pattuito ed accordato reverendo capitolo di pagare grana venti la messa per cadauno sacerdote celebrante, con'essere ancora accordato fra di loro che tutti i sacerdoti assisteranno a detta nostra Compagnia immuni dalla puntatura del capitolo. Di più stabilirono che quando qualche fratello officiante passasse da questa in miglior vita essa congregazione, s'obbliga di fare per quell'anima trenta messe piane ad libitum; per una volta tantum deve delli tre notturni de' morti cantati con l'organo, messa cantata e libera sopra la sepoltura se il cadavere sarà assente da questa chiesa. Per*

³² Nell'assemblea del 17 gennaio 1754 nel corso della quale era priore Diodato La Piccirella; Archivio Arciconfraternita dei Sette Dolori in San Marco in Lamis.

³³ L'Accademia o il *Collegio de selvaggi o del salvatico* fu costituita presso la Chiesa madre da alcuni canonici e dottori fisici. Il capitolo dei canonici nominava il *Custode* e il sodalizio era un ritrovo per *risvegliare gli animi dal sonno e dalla pigrizia per incitarli nel desiderio di coltivare le belle arti e le scienze colla serietà de discorsi e recitar cantando colla musica far contrasti letterari, e la ricerca di cose erudite e per crescere la scienza...* L'Accademia poi si trasferì presso la Chiesa di santa Chiara nel primo settecento sotto la direzione del canonico Sassano. Poi divenne gran ufficiale o custode il canonico d. Pietro Mancini e così, nel periodo in cui il futuro vescovo officiava presso la chiesa della Vergine Addolorata, si riunivano in questa sagrestia. Dopo che il Mancini divenne vescovo divenne custode dell'Accademia il parroco d. Arcangelo Vincitorio e così le riunioni si svolgevano presso la chiesa di sant'Antonio Abate. Nell'ultimo periodo del settecento il *Collegio de selvaggi o del salvatico* svolgeva la sua attività presso il Convento di Santa Maria di Stignano. L'Accademia svolgeva riunioni mensili e ogni anno faceva una riunione speciale su un tema specifico, ma non tutti gli anni ha svolto regolare attività. *Alla congrega che se face ogni anno se adunano sommi con deliberare e argomentare su quesiti letterari, scientifici, filosofici, musicali o teologici...* Hanno fatto parte del *Collegio de selvaggi* molti personaggi sammarchesi e garganici tra cui anche p. Manicone, che ha scritto la *Fisica Appula*, e gli zii del famoso Pietro Giannone che nella seconda metà del seicento erano a San Marco in Lamis a dirigere la scuola comunale. L'Accademia o *Collegio de selvaggi o del salvatico* ha avuto una vita abbastanza lunga anche se non sempre in piena attività.

³⁴ Archivio di Stato di Foggia, Opere Pie, serie I, 1430.

quello riguarda agli confratelli e consorelle si promette da detta compagnia di osservare quanto viene prescritto dalle Regole accettate dalla medesima.³⁵

Oltre al miracolo avuto da d. Costantino Iannacone si tramandano altri miracoli che il popolo dichiara aver ricevuto dalla Madonna Addolorata.

A dì 10 7mbre 1778 durante la funsione serale suscitatosi un copioso temporale, scoppiò un fulmine sotto il finestrone nel frontespizio che entrò in Chiesa la quale fu ripiena in un attimo di fuoco. Venne lo scoppio, caddero pezzi di stucco di facciata interna di detto frontespizio ma fu tanto e sì grande il rumore che li presenti non seppero esprimere, sul principio si credé fosse caduta la Chiesa. Si smorzarono tutte le lampade. Tutti cadino a terra sbalorditi, nessuno venne male. Si suonarono a gloria li campane, accorse il popolo si predicò, si cantò il Te Deum e si raccolse una gran copia di elemosina di cui se ne disse Messe cantate nei di appresso fino alla festa. A memoria dei vecchi sono caduti sette fulmini, ne mai produsse danno a chicchessia e ciò per miracolo e protezione della Vergine Addolorata. Un trainere aveva caricato due botti di vino su di un traino. Avendo attaccato la bestia aveva legato solamente la cinghia ordinaria detta sottopanza ma si era dimenticato di legare la cinghia detta la sicura. Ora tirando le corde per legare dal di dietro le botti al traino questo andò in aria, le corde si spezzarono e le botti caddero addosso del malcapitato trainante. Accorsero i soccorritori e credettero di trarre di sotto le botti un cadavere; ma l'uomo si balzò e disse: In quel giorno della disgrazia mi son ricordato che era 15 settembre ed ho invocato la Vergine Addolorata che mi ha salvato. Ma il miracolo più strepitoso fu nel 1837. Nell'inverno del 1836 e 1837³⁶ un mortal colera decimava la popolazione e a nulla le medicine, le cure e le preghiere valsero a debellare il morbo. Nella quaresima tutti i giorni si fece una processione di penitenza, cacciando la statua dell'Addolorata per le strade del paese. Nove monaci osservanti vennero carichi di funi e catene e portavano la statua di San Francesco. Le congreghe ognuna i loro vestiti. I nove monaci e le congreghe si diedero tutti i giorni la disciplina, tutto il popolo piangeva. Il morbo del colera cessò e tutto il popolo disse che è merito delle preziose lacrime di Maria Vergine Addolorata. I miracoli sono tanti fatti dalla Addolorata e i sammarchesi sono riconoscenti.³⁷

Dal canto *Quant' iè bedda* si ha un ricordo per l'intervento miracoloso della Vergine Addolorata a causa di una siccità che ha colpito San Marco in Lamis e Rignano Garganico in data imprecisata.

*Quant' iè bedda/ Quant' ie bedda Maria sotta ddu mant', / d'or' na stampa e n'atra d'argent', / Sant' Marche cu Rignane iè miss' nchiant / non hann' pan' e vin', / nè ran', tutt' quant'. / E la matina d' lu iuv'dì Sant' / calar'n' tre train' di ran' / c' vota lu parr'ch' e dic Sant'. / Laudam' lu Sant' Sacrament' (traduzione: Quanto è bella- / Quanto è bella Maria sotto quel manto,/ d'oro una stampa e l'altra d'argento,/ San Marco in Lamis con Rignano Garganico si è messa in pianto/ non hanno pane e vino, / né grano tutti quanti. / E la mattina del giovedì santo/ scesero tre traini di grano/ si gira il parroco e dice santo. / Lodiamo il Santo Sacramento. /)*³⁸

E' da tenere in considerazione che spesso per eventi vari (colera, siccità) la popolazione si rivolgeva alla Vergine Addolorata, e poi la confraternita e la cittadinanza le rendeva grazie "facendola stare esposta per lo spazio di due mesi per averci liberati dal contagio del colera".³⁹

La confraternita godeva e gode di tutti i privilegi e indulgenze concesse a tutte le confraternite dei Sette Dolori istituite dall'Ordine dei Servi di Maria.

La confraternita per incrementare il culto e per dare maggiore importanza alle sue attività spirituali ottenne da Papa Clemente XIII con rescritto del 28 novembre 1758 il privilegiato dell'altare dedicato alla Vergine Addolorata nelle Messe che si fanno celebrare in suffragio

³⁵ Archivio Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis.

³⁶ M. Ciavarella, *Il colera a San Marco in Lamis nel 1837*, San Marco in Lamis, 1981.

³⁷ Ora in Archivio Diocesano di Foggia.

³⁸ G. Tardio Motolese, *Le antiche rappresentazioni sacre a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003, p. 121.

³⁹ P. Iannantuono, cit., pp. 16 e 18.

dei confratelli e delle consorelle defunti;⁴⁰ da Papa Pio VI il 4 luglio 1797 ebbe la concessione del privilegio per le Messe celebrate in suffragio dei confratelli e consorelle defunte; da Papa Pio VII il 6 novembre 1804 altro privilegio per le Messe celebrate in suffragio dei confratelli e consorelle defunte e altro privilegio ad septennium per le Messe celebrate in suffragio di tutti i defunti, riconfermato il 2 novembre 1816; da Papa Pio VII il 18 novembre 1816 ottenne l'indulgenza plenaria e nel 1 maggio 1821 il privilegio quotidiano per le Messe celebrate in suffragio di tutti i fedeli defunti. E da p. Giuseppe Maria Campanozzi, francescano, si fece benedire la Via Crucis il 27 settembre 1790.⁴¹

Non si decise di adoperare la divisa nera delle altre Confraternite dei Sette Dolori ma si adottò una divisa molto semplice consistente in un camice di tela blu. I confratelli ottennero il permesso, con diploma del 29 luglio 1808, di poter vestire con camice bianco, mozzetta, cingolo di colore nero, tracolla con il medaglione raffigurante la Vergine Addolorata, cappello bianco pendente al collo, cappuccio bianco, calzette rosse e sandali; ma nei riti della Settimana santa ed in quelli funebri si conservarono la precedente divisa blu in segno di penitenza.⁴² Nel nuovo regolamento dell'Arciconfraternita sono state disciplinate le divise dei confratelli.⁴³

Nella volontà di *dotare* la chiesa e la confraternita di maggiore prestigio e di un culto più ampio si decise di collocare in chiesa il corpo di un santo martire seppellito nelle catacombe romane e che avesse nome proprio ed esclusivo.

Nel 23 luglio 1819 venne traslato nella chiesa dell'Addolorata il corpo del santo martire Donato *ex coemeterio S. Calepodii Via Aurelia cum vasculo viteo sanguine resperso ac vestibus sareci rasilis opere pbrigio distinctis, militari modo nobiliter indutum e deposito in urna lignea deaurata quatuor tabulis crystallinis, bene clausa et vitta serica coloris rubri colligata.*

Il culto di san Donato martire si diffuse e fu molto praticato.⁴⁴ Secondo la pia tradizione il corpo di San Donato martire romano fece molti miracoli,⁴⁵ e fu *inventata* la storia del martirio che veniva *spiegata* alla gente.⁴⁶

Con la *littera di autenticazione* si diede l'autorizzazione alla esposizione pubblica in Chiesa e alla venerazione, l'Ufficio e la Messa dovevano essere ad *formam Decreti S. Congreg. Rituum edit. Die 11 augusti 1691.*

La festa veniva effettuata la quarta domenica di agosto poi spostata nel '900 alla fine di luglio. Il culto di san Donato martire è stato sempre molto vivo oltre che per i miracoli avvenuti, anche perché le mamme vedevano in questo giovane martire il protettore per i loro piccoli figli. Era anche considerato un grande taumaturgo per curare le malattie che venivano denominate *Vajuolo*, anche se non erano propriamente vaiolo ma patologia simili. Veniva cosperso di sale benedetto il corpo da risanare. Molte donne andavano a pregare il santo martire per preservare dalla morte i giovani figli o mariti che erano partiti per la guerra, considerando san Donato martire protettore dei soldati per una spada di legno che

⁴⁰ Archivio Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis.

⁴¹ P. Iannantuono, cit.

⁴² M. Turco, *L'Arciconfraternita dei Sette Dolori e la devozione alla Madonna Addolorata a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 1999, p. 3. E' da specificare che le divise di colore blu vengono usate solo nel periodo quaresimale per penitenza.

⁴³ Regolamento associativo dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis approvato dall'assemblea del 17 aprile 2001 e ratificato al delegato arcivescovile per le confraternite il 15 settembre 2001, art. 24 e 25.

⁴⁴ G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003; F. Potenza, *I canti più belli, canzoncine sacre che la gioventù nostra canta in chiesa*, Vicenza, 1943, pp. 128 e s.; F. Potenza, *I fiori del mio cuore, Vicenza*, 1956, pp. 316 e s.; P. Iannantuono, *Le preghiere del cuore*, San Marco in Lamis, 2003, pp. 183 e s.

⁴⁵ G. Tardio Motolese, *San Donato martire ...*, cit.

⁴⁶ G. Tardio Motolese, *San Donato martire ...*, cit.

è conservata nell'urna. Nell'ottocento la festa per san Donato martire romano era imponente si effettuavano luminarie, giochi all'aperto, funzioni in chiesa e fuochi d'artificio. Anche i pellegrini abruzzesi che a piedi andavano a Monte Sant'Angelo si fermavano presso la chiesa dell'Addolorata e pregavano questo santo martire.⁴⁷ I pellegrini di Ripabottoni si fermavano a venerare san Donato e lo avevano inserito con preghiere e ricordi particolari nel loro pellegrinaggio a piedi a Monte Sant'Angelo e all'Incoronata, era inserito tra i santi del loro *rito santuario* o semplicemente il *santuario* ... il pellegrinaggio è diretto verso *il santuario del Gargano...*⁴⁸

Nel 1835 la Confraternita di Maria SS. del Monte Carmelo presso la chiesa di sant'Antonio abate per *fare concorrenza* volle il corpo di san Bonifacio martire tratto dal cimitero di *S. Cyriacae* in Roma.⁴⁹

Numerose dovevano essere le reliquie un tempo possedute dalla Confraternita dei Sette Dolori delle quali restano le *Litterae* di autenticità rilasciate dalle autorità ecclesiastiche:

marzo 1750 reliquie di san Fortunato, san Liberato, san Severo e san Adeodato;

settembre 1755 reliquia di san Felice;

aprile 1779 reliquie di santa Lucia, san Stefano, san Carlo Borromeo e san Sebastiano;

marzo 1792 reliquia di san Giuseppe Calasanzio;

aprile 1792 reliquia di sant'Antonio Abate, sant'Ignazio di Loyola, san Domenico e san Pasquale Baylon;

aprile 1792 reliquia di san Camillo De Lellis;

aprile 1792 reliquia di san Francesco di Paola;

aprile 1792 reliquie di santa Caterina da Siena, san Francesco d'Assisi e santa Margherita da Cortona;

aprile 1792 reliquie di san Francesco Borgia, sant'Alessio, san Gaetano e san Marco Evangelista;

luglio 1809 reliquia di santa Giuliana Falconieri;

febbraio 1821 reliquie del Legno della Croce e del Velo della Madonna.⁵⁰

Oltre alle feste in onore della Vergine Addolorata di settembre⁵¹ e del venerdì di Passione diverse dovevano essere le feste che venivano solennemente fatte presso la chiesa se fino all'ottocento un cantastorie cantava il dramma di san Vito martire nella terza domenica di giugno durante la festa al santo siciliano.⁵² Mentre nell'ottocento la festa per san Donato martire era imponente con luminarie e giuochi all'aperto oltre che le funzioni in chiesa.⁵³

⁴⁷ G. Tardio Motolese, *San Donato martire...* cit.

⁴⁸ M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni, rituale dei pellegrini di Ripabottoni*, Fasano, 2002, p. 97 e s.: *Finito già la canzoncina tuti sipongono nel cammino per andare a S. Marco in Lamis. Prima dentrare il Caput intono litani e siva nella chiesa per visitare S. Donato Martire. Il Priore dice l'oremus Concedemo (Concede nobis Domine) ecc. Quel di San Donato vede a pagg (?). Il resto si dice dal caput. Usciti tutto di chiesa si fa un piccolo ristoro è si parto per convento di S. Matteo con le Litania.* M. Villani, cit., p. 138: *Orazione a Rimanenti Santi del Rito Santuario. Vi supplichiamo o signor di voler che dapertutto, sentiamo gl'effetti dell'assistenza di Santa Maria di Stignano, S Donato Martire, S Giovanni Battisto Evangelista precusore di Cristo, S Maria di Pulsani, S Leonardo Confessore, S Celestino e S'Amante affinche, mentre celebriamo i loro meriti, sperimentiamo già lefficacia delle loro orazione.* M. Villani, cit., p. 146: *Diciamo un Gloria, un Pater noster, una ave Maria e una gloria Padre a S Giuseppe glorioso; un Pater a S Maria Dell'istignano, un Pater S Donato Martiro, un Pater a S Matteo apostolo e Evangelista, un Pater a S Giovanni Batista precusore di Cristo.*

⁴⁹ G. Tardio Motolese, *Bonifacio, glorioso e intrepido giovinetto*, San Marco in Lamis.

⁵⁰ T. Nardella, cit., p. 26.

⁵¹ *Statuto ottocentesco della Banda Musicale Municipale di Sammarco in Lamis... Art. 1 La Banda musicale sarà appellata "Banda Musicale di Sammarco in Lamis" ... Art. 11 La processione a morto del venerdì santo, di Santo Marco, Santo Michele e della Madonna Addolorata saranno fatte gratis, mentre le melodie pomeridiane e serali saranno pagate dal comitato organizzante.* G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra sette e ottocento*, San Marco in Lamis, 2003.

⁵² Nella terza domenica di giugno presso la chiesa dell'Addolorata si svolgevano *grossi festeggiamenti con orazioni e fucilate* per la festa di san Vito, tutti i festeggiamenti venivano anticipati da un dramma sacro che raccontava la

Il culto di san Felice si è conservato fino alla seconda metà del XIX sec. e, come già detto, il titolo della chiesa era di san Felice.⁵⁴

La festa si svolgeva il 6 agosto⁵⁵ e l'Arciprete e il capitolo dei canonici erano obbligati alla partecipazione della processione con la reliquia di san Felice mentre l'Università era obbligata a somministrare la cera di una candela per ogni sacerdote e due per l'Arciprete.⁵⁶

Tra '700 e '900 la chiesa si è arricchita oltre che del simulacro della Madonna Addolorata e del corpo di san Donato martire anche delle statue di san Donato vescovo,⁵⁷ di san Leonardo, di san Sebastiano, di san Pietro, dell'arcangelo Raffaele e del Sacro Cuore di Gesù. Sulla facciata esterna prima del 700 già c'erano le statue scolpite in pietra della Madonna Addolorata con Cristo morto tra le braccia, di san Vito⁵⁸ e di san Rocco.⁵⁹

storia di san Vito martire. G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito...* cit., 2002, p. 35 - 40; G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni ...* cit., 2003, p. 224 - 230.

⁵³ G. Tardio Motolese, *San Donato martire...* cit.

⁵⁴ Nella relazione della costituzione della diocesi di Foggia e nella pianta ottocentesca della nuova diocesi foggiana si fa cenno alla *chiesa di san Felice e congrega dell'Addolorata*. Archivio Diocesano di Foggia. In una relazione ottocentesca si legge: *Prima di pranzo vado a vedere la Chiesa di San Felice dove è alloggiata la congrega dell'Addolorata, una chiesa ben tenuta...* G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.*, S. Marco in Lamis, 2000, p. 139.

⁵⁵ *Il giorno di San Felice il sei di agosto il Clero e Capitolo fanno processione dell'istesso modo cioè si parte detta processione dalla cappella di San Felice e si va cantando la litania di santi con ogni devotione con alcune confraternite e detta processione va per Poscia davanti la cappella di San Felice si facino le gare di carriera....*

⁵⁶ Con l'istrumento del 1748 il Capitolo dei canonici sammarchesi a fronte delle decime riscosse s'impegnava tra l'altro a partecipare a tutte le processioni pubbliche specialmente quelle di san Marco e di san Felicissimo, documento in Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis e Archivio di Stato di Lucera.

⁵⁷ In quale epoca sia stato introdotto il culto di san Donato martire e vescovo di Arezzo presso la chiesa dell'Addolorata non si sa, ma già nell'ottocento c'era il culto di san Donato vescovo. *In occasione della festa di San Donato (8 agosto), patrono de llu môte (santo protettore degli epilettici) si preparavano in casa li panettèdde (pagnottine) che venivano cotte non singolarmente, ma a quattre, cioè unite insieme in numero di 7-8 per lato sì da formare un quadrato ed erano separate dopo la benedizione. Se ne dava una a testa al vicinato. Naturalmente, prima della consumazione, si recitava un Pater, Ave, Gloria... A volte, qualche giorno prima della festa, le donne giravano per le strade del quartiere per chiedere un pugno di grano pe lli panettèdde che, dopo la cottura, venivano distribuite prima di tutto alle contribuenti, in proporzione alla quantità di grano offerta. In tempi più lontani si cuoceva il grano (1u rane de Sante Dunate) che si insaporiva con il sale o con il miele e si offriva ai vicini di casa.* (G. Galante, *La religiosità popolare a San Marco in Lamis, li còse de Ddì*, Fasano, 2001, p. 208 e s.) Nella prima decina di agosto di ogni anno, nel pieno della calura estiva, presso la chiesa dell'Addolorata per la festività di san Donato vescovo si recavano molti devoti per rendere l'omaggio al santo terribile che protegge e guarisce dalla epilessia e dalle convulsioni. Essi rinnovano un rito offertorio antico in cui al santo, che *fonda il suo potere* sulla paura delle malattie nervose, viene offerto, su una bilancia di legno, tanto grano quanto pesa il corpo del malato. Fino alla fine dell'800, gli epilettici venivano sottoposti al rito della «pesatura» su una rudimentale bilancia di legno con nell'altro piatto tanto grano quanto pesava il malato, mentre il sacerdote pronunciava l'esorcismo per allontanare il male lunatico. *La «pesatura» è diretta dal sacerdote recitando da un libretto la formule della «Benedictio ponderis, seu ordo ad ponderandam personam per votum obligatam dare de aliqua e, quantum ponderat corpus eius, sicut triticum, oleum, ceram, panem, vinum et similia, ut a male lunatico et a cunctis periculis vivamus semper liberi».* La bilancia è appesa ad una trave del soffitto da una parte c'è un grosso piatto in legno per poggiare la persona e nell'altro piatto si pone il grano oppure olio, cera o simili. Al sacerdote sono assistenti due ufficiali con i piedi nudi e col collo attorcigliato una corda e provvedono a mettere in sacrestia tutte le offerte che poi verranno utilizzate per la metà per i poveri e l'altra metà per le spese di culto. G. Tardio Motolese, *San Donato martire...* cit.

⁵⁸ Aucello ricorda un detto riferito al "ballo di san Vito" e alla statua presso la chiesa dell'Addolorata. *Pongeca qua, / pongeca là, / 'ncule e mammeta / che ce sta? / / (Punge qua, / punge là, / nel culo di tua madre / cosa c'è?): è la puntura della tarantola. Oltre all'indovinello, esisteva un tempo una credenza popolare sulla "tarantola delle Puglie": nome volgare della *Lycosa tarentula*, ragno molto conosciuto e diffuso perché il suo morso velenoso fu considerato fino al XIX secolo causa di tarantolismo. Riguarda la corea, popolarmente conosciuta come "ballo di san Vito", sintomo neurologico che si manifesta sotto forma di isterismo, attribuito alla puntura della tarantola delle Puglie. Infatti anche a S. Marco in Lamis doveva essere piuttosto diffusa tale credenza, se si pensa che in una delle nicchie sulla facciata della Chiesa dell'Addolorata è stata posta, ed è ancora lì, la statua di San Vito.* L. P. Aucello, *Il palio delle messi*, Bari, 1999, p. 106.

⁵⁹ G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la Chiesa della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2002.

La festa di settembre doveva essere ricca di attrattive laiche,⁶⁰ sicuramente ci doveva essere sempre un predicatore di grido per il settenario e molte funzioni religiose.

Dalla donazione dei fratelli Iannacone fino agli inizi del XX sec. c'era un eremita⁶¹ che custodiva la chiesa e l'orto.⁶²

La cappella era angusta per accogliere e soddisfare l'accresciuto culto mariano, per questo si fecero alcune proposte per innalzare un'altra navata laterale oppure per abbatterla e costruirne una più ampia.

Dopo alcuni preventivi e lunghe discussioni nell'assemblea del 15 settembre 1833 fu scelta l'ipotesi della costruzione della seconda navata. I lavori si poterono iniziare perché il cassiere aveva già le somme ricavate dalla vendita di tomoli 54 di fave, dalle elemosine procurate dai devoti e da tutti i donativi in oro e argento offerti dai fedeli cristiani a san Donato martire e alla Vergine Addolorata. Alcuni confratelli benestanti diedero un prestito di 350 ducati in oro, senza interessi, purché venissero affrancati dal pagamento dell'annata. I ducati prestati sarebbero stati restituiti col ricavato delle vendite delle sepolture gentilizie che si sarebbero costruite nel sottocorpo dell'ampliamento della Chiesa. Si sa di una serie di miracoli che sono stati realizzati tramite l'intercessione di San Donato martire e così molti hanno fatto donativi per l'ampliamento della chiesa.⁶³

Ma in quegli anni Pasquale Iannacone, discendente degli eredi Iannacone, cercava di vantare delle pretese sulla chiesa e sui terreni vicini e in più occasioni *profittato avea ora di denaro, ora di altre sovvenzioni vantando sempre il dominio sopra la stessa cappella, oltre di tante cere, chiavi d'argento della Custodia, pianete, fiocchi d'argento furtivamente da lui presi e la confraternita per malinteso timore tollerato.*⁶⁴

L'11 gennaio 1832 la Confraternita per transigere diverse questioni sorte con gli eredi della famiglia Iannacone circa la proprietà della chiesa e del terreno circostante acquistò tutti i restanti diritti sulla chiesa, sui terreni vicini e sul diritto a costruire in aderenza. *I Signori cedenti, (Pasquale Iannacone, sua sorella Olivia, Raffaella Iannacone e Rosa Sciesa madre e tutrice dei suoi figli minori Iannacone) per usare un'opera di pietà al culto di questo sacro Tempio in vece di venire alla stima legale del fondo, sonosi benignati ricevere per prezzo la somma di docati centodieci 110:00 donando il più del valore in beneficio della prelodata Congregazione (rappresentata dal prefetto Candeloro Cera e da Donato Mallone, Angelo Serrilli, Fortunato Fabbricatore, Matteo Luigi Guerrieri e Saverio Nardella) in perpetuo... per l'amore che portano alla Beata Vergine dei Sette*

⁶⁰ *A Sammarco non un campanile rimane in silenzio, spesa non si risparmia per pompa chiesastica, spettacolo pubblico non si trascura. La fiera e la festa di San Matteo si deve fare sempre con più magnificenza. La musica de' nostri filarmonici accompagna le officature: talvolta sono prezzolati il corifeo ed i cantori. A compiere la magnificenza della festa le si aggiunse in qualche anno l'Oratorio, il quale talvolta fu parto dell'ingegno sammarchese. Benché a spese della festa venga la Banda paesana nondimeno ella non entra in chiesa, ma va con la sua melodia le strade della città rallegrando da mane a sera, e maggior brio aggiunge ai pubblici divertimenti. Li giorni 20, 21 e 22 settembre sono conditi di vari spettacoli, giuochi e fuochi. La caccia al toro... La carriera a cavallo ... La corriera con li ciuchi ... la carriera con le papere ... la carriera con li porci ... Viene indi la cuccagna... la ben fornita piramidale macchina del fuoco artificiale ... La Banda rinnova i concerti; le strade sono illuminate... Il terzo giorno suole il teatro a pubblici divertimenti....*

⁶¹ Dalla visione di vari documenti sugli eremiti ho tratto la conclusione che gli eremiti a servizio di alcune chiese sia di campagna che di paese non fossero delle persone dedite solo alla preghiera, al lavoro e ad accogliere i poveri ma erano dei veri sacrestani che accudivano alla guardiania, alla pulizia, al suono delle campane, ad assistere i sacerdoti e a sorvegliare il buon andamento delle persone durante le funzioni, oltre ad essere autorizzati a raccogliere offerte tra i fedeli sia in chiesa che tra le campagne. In diversi documenti ottocenteschi sullo *Stato d'anima della parrocchia di S. Antonio Abbate del Comune di San Marco in Lamis* si evince che nel locale annesso alla Chiesa presso l'angiporto era domiciliato un eremita a servizio della chiesa alcune volte coniugato e con figli. Da tradizione orale (Michele Martino) si ricorda presso la chiesa dell'Addolorata *lu rumite Luigiuzze*, che è morto agli inizi del XX sec.

⁶² Archivio di Stato di Foggia.

⁶³ G. Tardio Motolese, *San Donato martire...* cit.

⁶⁴ P. Iannantuono, cit., p. 15.

Dolori. Gli Iannacone ottengono dalla Confraternita il permesso di poter avere nella chiesa una sepoltura per la loro famiglia e che fosse collocata dove sono deposte le ossa del defunto Michele Iannacone di capienza lunga dico lunga palmi otto larga palmi quattro, profonda a volontà... Questo vale fino a quando dureranno i discendenti di Pasquale Iannacone e del defunto Michele Iannacone;⁶⁵ la Confraternita inoltre si impegnerà a celebrare annualmente una Messa cantata per l'eterna salute della famiglia Iannacone.

La cessione dei presunti diritti degli eredi Iannacone avvenuta nel 1832 fu ritenuta onerosa da alcuni confratelli, vantando ormai la Confraternita numerosi diritti dalla precedente donazione del 1749. Non piacque a tutti i Confratelli, pertanto *male si avvisarono il prefetto Candeloro Cera e fratelli regalare agli Iannacone e Sciesa docati cento*; ci furono ampie discussioni e non si è a conoscenza se ci furono anche azioni giudiziarie ma, cosa sicura fu che i cento ducati saranno restituiti nel 1837 con peso *dell'annua mora di docati sei*.

Ma il succorpo della nuova navata fu usato come tombe gentilizie e degli iscritti alla confraternita per pochissimo tempo⁶⁶ perché nel 1837 fu vietato seppellire i cadaveri nelle chiese, si poteva seppellire solo in appositi cimiteri. Quindi la confraternita non potendo ricavare i ducati prestatati per ampliare la chiesa con le vendite delle sepolture gentilizie che si sarebbero costruite nel sottocorpo dell'ampliamento della Chiesa pensò di *interessare* qualcuno presso l'Intendenza di Foggia. Nel dicembre 1838 si recarono a Foggia *i deputati Gabriele Piccirella e il dott. Leonardo Tancredi per trattare, secondo la loro prudenza e badando al massimo risparmio, con chi crederanno più attivo e capace di fare ottenere [...] almeno un rescritto provvisorio*. Nel novembre dell'anno successivo si mirerà più in alto. Si diede *l'incaricato al Signor Riola abitante in Napoli, il quale deve attivarsi presso chi conviene di ottenere il permesso tanto della sepoltura gentilizia della Congregazione, quanto per quelle nella nostra Chiesa, gli si promettono docati trecentocinquanta da sborsarsi appena ottenuto tale assenso, però docati dugento si debbano riunire dall'intera congregazione pro rata, comprendendosi anche i fratelli di corona, professi e non professi, e docati cento si debbano sborsare da quelli che tengono le sepolture gentilizie*.⁶⁷

Il Real Decreto del 5 gennaio 1857 concede il privilegio del seppellimento in Chiesa a coloro i quali posseggono una Chiesa o Cappella rurale fuori l'abitato (art. 2) o stabiliscono cappelle gentilizie nella Chiesa o ne edificano fuori l'abitato, per questo la Confraternita dei Sette dolori ha avanzato autorizzazione ad usare la propria chiesa come cappella rurale essendo fuori l'abitato. Il sottointendente di San Severo il 30 gennaio 1857 richiamando il decreto dispone che per il seppellimento nelle cappelle gentilizie deve essere usata *tutta la cautela prescritta onde si tenga lontano qualunque infermo nell'interesse della pubblica salute e il che sarà utile che precedano sempre simili operazioni di suffumigi disinfettanti oltre che sarà badato che si richiudano ermeticamente a gesso le sepolture subito dopo il bisogno di aprirsi per comporvi gli estinti*. Così la Confraternita ottiene il permesso di seppellire nella propria chiesa *extra menia*, ma non sappiamo per quanto tempo. Le cappelle gentilizie presenti nella Chiesa dei sette dolori relativamente al privilegio delle sepolture prescritto dalla circolare del 23 giugno 1857 erano: eredi di Ludovico Centola, strumento del 20 maggio 1834; eredi di d. Donato De Theo, strumento del 25 settembre 1836; Simeone Tancredi, strumento del 6 ottobre 1836; Tommaso Vincitorio, strumento del 15 dicembre 1836; Pietro Guerrieri fu Giuseppe, strumento del 15 gennaio 1837; eredi di Pietro Di Theo, strumento del 20 gennaio 1837; Carmine Gravina, strumento del 27 gennaio 1837; eredi di Francesco Antonio Del Buono,

⁶⁵ Atti del notaio Giuliano Villani dell'11 gennaio 1832, Archivio di Stato di Lucera. P. Iannantuono, cit., p. 15.

⁶⁶ Negli anni 80 e 90 del XX sec. furono fatti vari lavori di sistemazione del succorpo o cripta della navata laterale e sono stati trovati solo pochi scheletri, poi trasportati all'ossario del cimitero. Ora il locale è stato sistemato per attività giovanili.

⁶⁷ Verbale del 10 novembre 1839 in P. Iannantuono, cit., p. 16.

istrumento del 29 gennaio 1837; eredi di d. Angelo Serrilli, istrumento del 16 febbraio 1837; d. Michele Gabriele fu Angelo, istrumento del 29 marzo 1837; d. Maria Teresa Spagnoli, istrumento del 8 aprile 1837; d. Leonardo Tancredi, istrumento del 9 aprile 1837; canonico d. Diego Nardella, istrumento del 9 aprile 1837; eredi di Fortunato La Piccirella, istrumento del 13 marzo 1838; d. Giuliano Villani, istrumento del 1 aprile 1838.

Con il colera del 1837⁶⁸ si chiuse il cimitero al *Piano*,⁶⁹ chiamato dei *morticelli*,⁷⁰ si vietò di seppellire nelle chiese urbane e si diede ultimazione al cimitero alla *Noce del Passo* che fu iniziato a costruire nel 1817.⁷¹ Non sappiamo se la Confraternita avesse una cappella gentilizia nel cimitero dei *morticelli*. Ma sicuramente si mise all'opera per costruire una cappella intitolata all'Addolorata nel nuovo cimitero comunale in contrada *Noce del passo*. Nella riunione del 19 gennaio 1845 si decise di proseguire i lavori *per la costruzione della cappella che si sta costruendo al Camposanto* e di nominare due deputati per la vendita *sulla carta* delle sepolture al prezzo di trenta ducati *per portare avanti la fabbrica ... Si stabilisce infine ed all'unanimità cedere senza interesse alcuno una gentilizia alla famiglia del sig. Ignazio Centola il cui figlio don Berardino ha formato il disegno della detta cappella*.⁷² Anche se dagli incartamenti della costituzione della nuova diocesi di Foggia del 1855 si evince che presso il cimitero le cappelle a quella data non erano ancora state ultimate (*Cappella del Purgatorio nel Camposanto e nel recinto vi sono altre cappelle non tutte completate e sotto i titoli delle congregazioni cui appartengono*).⁷³

La cappella cimiteriale dell'Addolorata è situata in piazza della Redenzione⁷⁴ quasi all'ingresso del primo nucleo cimiteriale. La cappella inferiore ha l'ingresso posto a nord, questa è stata la prima struttura realizzata, poi nei primi decenni del XX sec. ha avuto un ampliamento con dei locali laterali inferiori e la sopraelevazione con una grande e ariosa cappella superiore che ha ingresso a sud con un'ampia scalinata. Nella cappella inferiore, in quella superiore, negli'interrati e nei locali inferiori ci sono 520 loculi tra piccoli e grandi, 26 fosse gentilizie e un ossario. Sia nella cappella superiore che in quella inferiore c'è l'altare e alcune fosse gentilizie hanno scolpite stemmi gentilizi e iscrizioni di proprietà. Su due lapidi si legge la data 1837, ma probabilmente sono state trasportate alla Cappella cimiteriale dalla chiesa in paese.

I contrasti tra il Capitolo dei Canonici e le parrocchie, i frati e le confraternite furono grandi per le onoranze funebri perché il diritto di *stola nera* era riservato al Capitolo. Gli archivi ecclesiastici sono pieni di fasci sulle divergenze nell'associazione dei cadaveri da parte del Capitolo, delle parrocchie, delle confraternite e dei "monaci di san Matteo".

Il 30 settembre 1834 la Confraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis viene aggregata all'Arciconfraternita dei Sette Dolori dei Servi di Maria di Roma, tale aggregazione sarà confermata anche il 13 settembre 1947, ma è da ricordare che già il 10 agosto 1749 il generale dei Servi di Maria diede il permesso di istituire la Congrega de Sette Dolori e di benedire gli abitini e le corone.

E' difficile ricostruire la quantità e qualità dei legati posseduti dalla Confraternita dei Sette dolori, perché purtroppo molti documenti sono andati dispersi si ha memoria che tra il

⁶⁸ M. Ciavarella, *Il colera a San Marco in Lamis nel 1837*, San Marco in Lamis, 1981, pp. 53-57.

⁶⁹ Ora piazza Madonna delle Grazie e piazza Europa e i viali. Presso il Cimitero c'era una cappella sotto il titolo della Divina Pastora.

⁷⁰ P. La Porta, *Discorso per l'abbattimento dell'antico primitivo cimitero della città di San Marco in Lamis ed inaugurazione del Largo Madonna delle Grazie*, San Severo, 1910; Archivio Comunale di San Marco in Lamis.

⁷¹ Ampia documentazione con cartine e conteggi in Archivio Comunale di San Marco in Lamis, fascio preunitario n. 12, 13, 14, 15.

⁷² T. Nardella, cit., pp. 19 e s.; è da specificare che la famiglia Centola possedeva una cappella gentilizia presso il camposanto dei *morticelli*.

⁷³ Archivio Diocesano di Foggia.

⁷⁴ La denominazione della toponomastica cimiteriale è stata approvata nell'ultimo decennio del XX sec.

1842-2 il 1848 ha avuto i seguenti legati: legato di Francesco Stefania che viene autorizzata l'accettazione dal Ministro Segretario di Stato degli affari interni; legato Pietro Guerrieri il quale dona una casa con cisterna sulla via Maestra; legato Benedetto La Porta che dona una versura di terra a Cardinale e una vigna alla *schiazzatura* della via del *Sambuchello* e di *Stignano*.⁷⁵ Molte fonti⁷⁶ dichiarano che la Confraternita o Congregazione dei Sette Dolori di Maria Vergine abbia avuto il titolo di Arciconfraternita, ma la data del decreto non è certa perché il documento originario di assegnazione del titolo è andato disperso.⁷⁷ Alcuni fanno derivare l'assegnazione del titolo dall'aggregazione all'Arciconfraternita dei Sette Dolori in Roma legata ai Servi di Maria o da un regio assenso del 1840, che non esiste in archivio.

Ci rimane solo un calice donato per devozione nella metà dell'800 con un'intestazione all'Arciconfraternita.⁷⁸ Nel verbale del 26 novembre 1839⁷⁹ viene deliberato di *pagare* un tal Raiola di Napoli affinché si *interessi* a portare a compimento la pratica per avere il titolo di Arciconfraternita dall'autorità reale borbonica. Ma dell'atto reale ufficiale non c'è traccia. Non si sa se ci fosse stato il solo titolo religioso d'Arciconfraternita e si aspettava la ratifica reale mai arrivata. Solo raramente nei documenti ufficiali della prima metà del '900 e in quelli ottocenteschi compare il titolo di Arciconfraternita. All'obiezione che il titolo di Arciconfraternita viene dato solo ad una Confraternita che ne affilia altre sotto di se, alcuni hanno osservato che la *Congrega de Sette Dolori di San Marco in Lamis* aveva *ascritti* anche ad Apricena e Rignano Garganico oltre a numerosi sammarchesi che erano emigrati in altri comuni italiani o anche nelle *lontane Americhe* o nella *lontanissima* Australia. Nel nuovo statuto approvato nel 2001 viene dato il titolo di Arciconfraternita.

In uno *Statuto delle chiese di Sammarco in Lamis* della metà dell'ottocento è annotato per la *Confraternita di S. Maria Addolorata: Il suo Rettore e un vice-Rettore vi mantengo il culto divino. La Congregazione è numerosissima, insigne per un Corpo di S. Martire che in quella Chiesa si venera; solennizza con pompa le sue festività; Officia più volte nella settimana; il concorso è grande e continuo*.⁸⁰

Nel 1852 venne pubblicato l'*Officio dei Sette Dolori della Beata Vergine Maria per uso della Congrega di Maria Addolorata della città di San Marco in Lamis* dalla tipografia Androsio in Napoli, nel 1891 si fece una ristampa dalla tipografia De Girolamo di San Severo. Nel 2003 è stata predisposta una riproduzione anastatica dell'*Officio*.

Nei tristi moti del 1860 nell'epoca dell'unificazione del regno d'Italia il 7 ottobre venne ferito mortalmente il sarto Angelo Calvitto⁸¹ sul sagrato della chiesa, trasportato

⁷⁵ Archivio Comunale di San Marco in Lamis.

⁷⁶ A.G. Cera, *Memoria della origine e fondazione della Congrega dei Sette dolori di San Marco in Lamis*, manoscritto; T. Nardella, cit. p. 16; P. Scopece, *Dalle origini*, Foggia, 2000, p. 267; M. Turco, *L'Arciconfraternita ...*, cit., p. 3; P. Iannantuono, cit., p.16 e s.; M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, Manduria, 1982, p. 106; *Questionario della prima visita pastorale di S. Ecc. Rev. ma Paolo Carta*, Archivio Diocesano di Foggia.

⁷⁷ Nella metà dell'800 Cera nella sua *Memoria della origine e fondazione della Congrega dei Sette dolori ...* dichiara che è conservato l'originale del decreto di conferimento del titolo di Arciconfraternita.

⁷⁸ "A. Dev.e della Reale Arciconfraternita dei sette dolori 1837", P. Iannantuono, cit., p. 16.

⁷⁹ T. Nardella, cit., p. 16; P. Iannantuono, cit., p. 16.

⁸⁰ Archivio privato.

⁸¹ ... *Durante il tumulto il sarto Angelo Calvitto fu il solo che venne mortalmente ferito; e più per opinione manifestata, che per vendetta privata, e così offeso fuggendo stiede in campagna tutta la notte; la sua casa venne aggredita e saccheggiata, il poco mobilio disperso e parte incendiato, e col di più che l'infelice famiglia deplora. Il disgraziato che dopo rifugiato si era presso l'eremita dell'Addolorata, nella cui cella con cristiana rassegnazione ricevè gli ultimi sacramenti, dopo due giorni se ne morì in casa della figlia maritata. La famiglia orbata ricevè in appresso dal Governatore una liberanza di ducati 300 dalla tassa per spese di guerra...* P. Soccio, *Unità e brigantaggio in una città della Puglia*, Napoli, 1969, p. 35. Fu pugnalato da Matteo Tamburo e Silvestro Ciavarella.

dall'eremita in sacrestia morì subito dopo. Il *sartore liberalicchio* fu colpevole *sol di aver manifestato la propria opinione favorevole al risorgimento d'Italia*.⁸²

L'8 ottobre 1860 per calmare gli animi esasperati del popolino sammarchese che non vedevano di buon occhio l'arrivo di Garibaldi nel regno napoletano presso la chiesa dell'Addolorata ci fu una *Santa Messa parata a festa e solennizzata dall'arciprete...* appena terminata *sull'atrio e tra le due porte della chiesa, con pensiero del popolo, si eresse un altare parato con baldacchino, ceri e tutt'altro, acciocché tutti avessero assistito al canto del Te Deum e ricevuta la benedizione. ... Le due porte della chiesa si spalancarono e due file di armati si ordinavano sull'atrio. Il clero ed i monaci a due a due defilavano dalle porte, quando apparve il Gran Dio Sacramentato, che veniva reverentemente situato nel baldacchino sul preparato altare... E tra le clamorose voci che là là si alzarono di Viva Francesco secondo, l'arciprete intuonava il Te Deum, ed uno sparo mai inteso salutò l'Iddio degli Eserciti... il Canonico d. Pietro Maria Giuliani salito sul basso muro di cinta all'atrio, improvvisò un discorso di disinganno richiesto dalla circostanza, non discompagnato dalle esortazioni agli astanti di presto riprendere l'ordine...*⁸³

Dagli atti della visita canonica del 1856 risulta che la chiesa fosse fornita di quattro altari di cui due nella chiesa vecchia e due in quella nuova. Nella navata antica l'altare maggiore era dedicato all'Addolorata e quello laterale a san Sebastiano; nella navata nuova l'altare maggiore era dedicato a san Donato di Arezzo e a san Donato martire mentre quello laterale all'Arcangelo Raffaele.⁸⁴

La chiesa e i locali annessi hanno subito nell'800 e nel '900 varie modifiche strutturali e funzionali, molte volte senza nessuna vera progettualità. Le volte, gli altari, le finestre, la pavimentazione e i locali annessi hanno subito varie selvagge manomissioni e ci sono state varie pitturazioni anche decorative che si sono accavallate anche in pochi anni.⁸⁵

D. Rachele Gravina ricostruì *in marmo a proprie spese i due altari maggiori delle due navate con l'obbligo della confraternita di celebrare ogni anno a partire dal 1893 in poi la festa di san Donato vescovo e martire.*

Il 25 dicembre 1881 si decise di stanziare lire 200 *alla banda musicale che andrà a istituirsi in questo Comune con l'obbligo che i bandisti saranno tenuti a prestarsi gratis in due feste all'anno*.⁸⁶

Oltre alle funzioni in chiesa e alle processioni pubbliche la Confraternita insieme alla Commissione Comunale e ai frati del convento di San Matteo organizzava la fiera di San Matteo del 20, 21 e 22 settembre.⁸⁷

⁸² G. Tardio, *Rimembranze, diario di vita politica e amministrativa di un paese del Gargano (1860-1899)*, San Marco in Lamis, 1995, p. 34 e s.

⁸³ P. Soccio, *Unità e brigantaggio in una città della Puglia*, Napoli, 1969, pp. 34-38.

⁸⁴ Attualmente sono presenti in chiesa le seguenti opere e oggetti d'arte: -Statua manichino dell'Addolorata, fine XVIII inizio XIX sec.; crocifisso in cartapesta, inizio XX sec.; statua di san Donato vescovo; statua di san Pietro; statua di san Leonardo; statua di san Sebastiano; statua dell'Arcangelo Raffaele; Statua del Sacro cuore di Gesù; statua di Gesù morto; urna con il corpo di san Donato martire; altare in marmo policromo; pedana processionale in legno e stucco dorato; altare in legno scolpito realizzato a San Damiano d'Asti.

⁸⁵ P. Scopece, cit., p. 267; P. Iannantuono, cit.; M. Turco, cit., 1999.

⁸⁶ G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra Sei e Ottocento*, San Marco in Lamis, 2003.

⁸⁷ *Nei giorni 20, 21 e 22 settembre sono state celebrate nella nostra città le feste della Madonna S.S. Addolorata e di San Matteo Apostolo con un concorso straordinario di popolo e di forestieri e con l'intervento della banda musicale. Si son avute le corse all'ippodromo del Paino e due ascensioni del pallone Fulmine; l'illuminazione ad acetilene e la galleria all'Ottino sono riuscite splendidamente; i due fuochi artificiali hanno riscosso le generali approvazioni, e la orchestra sammarchese ha fatto la sua presenza molto lodevolmente nelle funzioni ecclesiastiche. La sera del 21 la banda musicale sammarchese per le gentili insistenze di qualche signora e della Commissione della festa, è rimasta a suonare in villa, ammiratissima dal pubblico che le ha fatto le più meritate ovazioni anche con offerte di fiori e liquore alli bandisti. E le ore sono passate deliziosamente, tanto era fine la esecuzione delle più belle creazioni del genio musicale moderno: Faust, Gioconda, Mefistole Tosca, Bobème, Pagliacci ect. In ultimo abbiamo sentito una bella polka del nostro giovane concittadino Angelo Gabriele Ciavarella, giovane musicista che nel convitto si impara a suonare il violino. Si spera che la banda anche in altre occasioni dia spettacolo superiore ad ogni elogio. La fiera al piano è stata molto seguita da cittadini e forestieri e ci sono stati moti affari. Li spettacoli all'ippodromo hanno allietato li*

Nell'assemblea del 7 giugno 1903 si approvò di istituire il *titulus patrimonii* per creare un sacro patrimonio da offrire a due seminaristi meritevoli ma di disagiate condizioni economiche, Nicola Gatta⁸⁸ e Michele Ceddia. La confraternita ha utilizzato per soccorrere i seminaristi poveri il proprio patrimonio immobiliare in modo che una volta diventati sacerdoti scomputavano in *Messe piane* il debito verso la confraternita in modo *da soccorrere giovani degni di considerazione e ... di provvedersi di cappellani*.

Agli inizi del novecento è sorto un piccolo gruppetto di devoti: "*I Trenta Devoti dei dolori della Vergine Addolorata*". Questa pia devozione non si sa se era legata all'Arciconfraternita dei Sette Dolori oppure era un'iniziativa autonoma di alcuni fedeli che si erano ritrovati nella fondazione e nelle scelte di questa devozione. Il gruppetto si sarà impegnato per alcuni decenni, perché sono state trovate tracce di alcune pie devote che continuavano questa tradizione anche nei primi anni 50 del XX sec.

I Trenta Devoti dei dolori della Vergine Addolorata si impegnavano a turno, una volta al mese, a pregare e consolare i *Dolori di Maria*. Ognuno si impegnava in un giorno del mese a ricordare e pregare l'Addolorata con preghiere e devozioni libere secondo la propria inclinazione e giudizio, c'era solo l'impegno di pregare per i defunti e di confortare la Madre dei dolori per tutte le offese che ha ricevuto. La preghiera doveva iniziare e finire con un saluto al SS. Sacramento dell'altare, prima di iniziare la preghiera accendevano una candela alla Madonna Addolorata. Un piccolo manualetto di preghiere raccoglieva varie preghiere che i devoti utilizzavano a loro scelta per fare almeno due ore di preghiera nella Chiesa dell'Addolorata. I devoti si mettevano lo scapolare dei dolori di Maria in modo che gli altri sapessero che si stava facendo questa particolare devozione e non disturbassero la preghiera.

Nell'ottocento c'erano a San marco in Lamis le *monache di casa dell'Addolorata*⁸⁹ che vivevano

animi e li istrioni hanno allietato con i loro giuochi e attrazzioni li genti. Le funzioni chiesastiche nelle chiese e nel convento sono state composte e seguite, Il capitolo e li monaci hanno fatto un buon apparato. Come vedesi, l'insieme della festa è stato soddisfacentissimo: e di ciò va data lode alla solerte Commissione nominata dal Municipio, alla Congrega dell'Addolorata e alli uomini nominati dalli monaci. La fiera del 20, 21 e 22 settembre, che questo anno ha avuto luogo come da secolare data, ha dato un ottimo risultato ed un nuovo impulso alla vita ed al commercio locali, superando le nostre stesse aspettative. Il concorso de' forestieri è stato considerevole e il movimento degli affari abbastanza largo e cospicuo. Si spera che negli anni a venire si possa fare meglio.

⁸⁸ Nel 1911 pubblicò un libro con varie devozioni a San Marco in Lamis. N. Gatta, *Fiori raccolti*, San Severo, 1911, p. 140. Accompagnò, insieme ad altri preti, per molti anni la cumpagnia dei pellegrini a Monte Sant'Angelo.

⁸⁹ A San Marco in Lamis fino ai primi decenni del 900 erano presenti le *Zie monneche della Addolorata*, donne che vestendo l'abito monacale nero ma vivevano in famiglia. Oltre alle preghiere e alla mortificazione si dedicavano a vari lavori per vivere. L'esistenza di donne consacrate in casa senza vincolo di regola e vita comunitaria, approvata ufficialmente dalle autorità ecclesiastiche, è attestata a San Marco in Lamis nei primi anni del '700 con la presenza di *bizzocche dimesse di santa Chiara*. Il termine "bizzoca" non ci deve far pensare ad un insulto; perché le *bizzocche* o *vezocche*, o *monache di casa*, o *beghine* o *begarde* erano laiche consacrate in una sorta di monachesimo domestico; godevano in mezzo al popolo di prestigio e venerazione. La consacrazione delle vergini non di vita comunitaria era pratica diffusa nella chiesa antica con l'imposizione del velo (*velatis virginis*), con un suo articolato rituale e con un compito specifico nell'interno della comunità ecclesiale. Con i nomi di *Begardi* e di *Beghine* si indicano i seguaci di un vasto movimento spirituale iniziatosi nella seconda metà del sec, XII nei Paesi Bassi. Il termine *beghine* indica donne (*mulieres religiose*) appartenenti a un movimento spirituale che si colloca tra i religiosi e i laici. Il termine *beghine* (fr. = begin[e]), originariamente usato in Brabantia, nei territori di Liegi e nelle zone renane, può essere una corruzione popolare di *Albigenses* (J. van Mierlo), oppure deriva dal verbo anglosassone *beggen* (pregare, mendicare) o, più probabilmente, dal francese antico *bege* (lana grezza o non tinta) con il suffisso *inus*, cioè *beg(h)inus*, persona che indossava l'abito degli eretici (catari o lollardi). Un'altra etimologia sarebbe infine quella derivante dal francese *beige*, bigio, dal colore dell'abito. Quanto al nome di *begardi*, alcuni lo hanno voluto erroneamente far risalire a santa Begga, oppure al fatto che uno degli iniziatori del movimento sarebbe stato il monaco belga Lamberto il Balbuziente, in francese le *bègue*, il quale avrebbe radunato in un monastero a Liegi alcune vedove e altre donne disposte a dedicarsi alle opere

di carità vivendo in comune e osservando la castità, una relativa povertà e obbedienza, obblighi che impegnavano solo per il tempo indeterminato in cui si restava nel monastero. I termini acquistavano un significato ambiguo perché non si distinguevano sempre i centri ortodossi dai gruppi che diffondevano dottrine eterodosse (Fratelli del libero spirito). Il begardismo assumerà talora carattere ereticale e si confonderà via via con le correnti dei *turlupini*, dei *fraticelli*, degli *apostolici*, dei *dulcinisti*, dei *lollardi*, dei *gioachimiti*. Delle numerose condanne della chiesa ricorderemo quella formulata dal concilio di Vienne del 1311. Le beghine vivevano insieme in case comuni e più tardi nei beghinaggi, formati da un complesso di casette per due o tre persone, entro un recinto nel quale, a volte, venivano costruiti un oratorio o una chiesa e, talvolta, un cimitero. Questa forma di convivenza religiosa sotto la denominazione generica di *continentes* fu approvata da Onorio III nel 1216; poco dopo si ebbero anche comunità maschili dapprima a Lovanio e ad Anversa. Appartenevano al noto ambiente penitenziale del tempo e partecipavano alle tendenze e agli sforzi riformatori del mondo cattolico che traevano le loro origini dalla riforma gregoriana del sec. XI passando per le molteplici *Rinascenza monastica* del sec. XII e allacciandosi al mondo duecentesco dei mendicanti. Nel sec. XIII il numero dei beghinaggi crebbe rapidamente in tutta Europa, ma soprattutto nei paesi nordici, accogliendo centinaia di donne. Luigi IX (1270), re di Francia, fece costruire a Parigi un beghinaggio per 400 donne e sostenne tale fondazione non solo con la sua generosità ma anche con pie allocuzioni. Le beghine non emettevano voti perpetui perciò potevano tornare nel mondo e anche sposarsi. Non formavano comunità di vita conventuale, erano senza superiori regolari e sceglievano una responsabile o superiora locale che viveva già nel beghinaggio. Un sacerdote diocesano o un religioso (domenicano o francescano) provvedeva alla celebrazione della Messa. Le beghine si dedicavano, in comune o privatamente, a esercizi di pietà, praticavano opere di carità (assistenza a malati a domicilio, ecc.), si guadagnavano da vivere con lavori manuali, con l'insegnamento, talvolta andavano perfino a mendicare. Nell'ultimo Medioevo i beghinaggi diventarono case di accoglienza per i poveri e, al tempo stesso, servivano come ricoveri di vedove o anche di donne anziane e benestanti. I beghinaggi venivano preferibilmente eretti nelle città, ma le beghine vivevano anche in luoghi isolati e in gruppi peregrinanti, non sempre ben viste dall'autorità diocesana. Il movimento, che si collega strettamente ai movimenti femminili dei secc. XII-XIII, ha paralleli in Francia (*papelardes*), in Italia (*pinzocchere* o *bisocche* oppure *bizzocche*, da non confondere con le *mantellate*), e in Spagna (*beate*). Tale movimento si spiega storicamente data l'impossibilità di donne consacrate (recluse) a continuare a vivere associate a un Ordine religioso e a seguire una Regola, cosa proibita dalla nuova disciplina monastica (riforma gregoriana) del sec. XII. Per tale motivo le beghine cominciarono a raggrupparsi in associazioni autonome per dedicarsi a una fervida vita religiosa, ma senza formare conventi. Per esempio, nel 1170, il sacerdote Lamberto organizzò a Liegi una casa di beghine, mentre nella fondazione (1180) di s. Ivetta di Huy si allestì un lebbrosario assistito da beghine. Probabilmente c'erano già case nella prima metà del sec. XII. Giacomo di Vitry (1240), il grande protettore del beghinismo in Belgio, ne ottenne da Onorio III (1227) l'approvazione, sebbene non per iscritto, e il movimento si diffuse rapidamente in Francia, in Olanda e in Germania lungo il Reno. Nei beghinaggi vissero alcune mistiche importanti del sec. XIII: Hadewijch, Dolcelina (1274), Matilde di Magdeburgo, Margherita Porete, Lutgarda di Tongres (1246), Ida di Nivelles (1231). I loro scritti s'inseriscono nella letteratura mistica dei movimenti femminili, motivo per cui difficilmente si può parlare di una «mistica delle beghine». Alcune di esse, poi, entrarono in monastero. La situazione giuridica delle beghine peggiorò in seguito alla condanna del Concilio di Vienne con la Bolla *Ad nostrum* del 6 maggio 1312, condanna (1317) ripetuta poi da Giovanni XXII (1419). Esse furono condannate perché, pur non vivendo in uno stato stabilito dalla Chiesa, si occupavano di alte questioni spirituali, come la perfezione (*perfectio*), la beatitudine eterna, la purezza continuata dopo la morte, la contemplazione pura (*altiludo contemplationis*), la libertà. Un secondo decreto considerava le beghine persone alienate (quasi *perducte in mentis insaniam*) che diffondevano dottrine contro la fede cattolica (ad esempio *Lo Specchio delle anime semplici* della Porete già proibito nel 1306). Se si permetteva alle beghine di condurre un'umile vita di penitenza, in alcuni luoghi esse venivano costrette a vestire abiti secolari. Ciò nonostante il loro numero cresceva a dismisura e non mancarono autori come Taulero o Ruusbroec che difesero la loro ortodossia, mentre dall'altra parte andavano diminuendo le beghine carismatiche. I beghinaggi continuarono ad espandersi sino all'età del barocco, epoca in cui furono arricchiti di ampie chiese e vissero ancora beghine mistiche (Maria di Oisterwijk, 1547). Il fenomeno delle beghine nel nord Europa e del bizzocaggio nel Napoletano fu assai diffuso. Dopo i decreti riformatori del Concilio di Trento che abolivano qualsiasi forma di vita religiosa non associata (religiosi acefali) la consacrazione delle vergini praticamente è rimasta una celebrazione monastica. Ma le beghine o bizzoche per aggirare le disposizioni conciliari non utilizzavano lo status di consacrazione verginale ma di voto privato in confessione. Nell'Arcidiocesi di Napoli, a metà Settecento se ne contavano ottocentoventi su una popolazione di trecentomila abitanti. Il fenomeno la Chiesa lo assecondò e lo governò fino ad un certo punto; i requisiti richiesti erano diversi da diocesi a diocesi, nel Napoletano bisognava avere più di quarant'anni, avere una dote di 36 ducati e rendite adeguate, accettare il taglio dei capelli, vestire casacca con cordoncino, panno di lino in

una vita di preghiera, di mortificazione e di meditazione ognuna nelle proprie abitazioni. Avevano una comunanza spirituale e si sentivano legate dalla comune devozione ai sette dolori di Maria. Il testo della regola di vita delle “*monache di casa devote dell’Addolorata*” di San Marco in Lamis era di Gravina Angela fu Carmine.⁹⁰ Angela faceva parte di una facoltosa famiglia di San Marco in Lamis che abitava nella strada del Ponte, e fu la zia di donna Michelina Gravina,⁹¹ nel palazzo è conservata ancora una cappella privata e sulla facciata di Via Lungo Jana è presente una edicola con una statuetta dell’Addolorata. L’ultima monaca di casa legata alla devozione dell’Addolorata fu Elisabetta Martino detta *Bettina*, *zia monnaca maestra*, che morì nei primi decenni del ‘900 e faceva la maestra elementare. E’ sepolta presso la chiesa superiore dell’Addolorata nel cimitero di San Marco in Lamis. Se erano vedove dovevano avere i figli in età matura, *ragionevole e non bisognevoli di nulla*, se, invece *non mai maritate* non potevano svolgere il compito di *governanti a nessun bambino e di assistenza materiale ad alcuno*, ma potevano *aiutare i genitori anziani e abbisognevoli di cura*. Queste donne vivevano nella propria famiglia ma *nella parte del palazzo da lei abitato non potranno farsi festini o ricevimenti, le visite devono essere solo di cortesia e con discorsi di devozione*. Alla monaca Angela Gravina gli era stata data licenza che poteva *andare nella stagione estiva nella vigna al Piano per prender aria, ma sempre con licenza del padre spirituale...e poteva uscire, se lo desidera e lo padre spirituale consente, solo per intervenire alle pubbliche devozioni e processioni dolorose ed alle coronelle de sette dolori, che si esercitano nella chiesa dell’Addolorata*- Queste monache *per mostrare lo spirito di orazione, di contrizione e di devozione de sette dolori di Maria lo vestito deve essere nero come dell’istessa S. Madre Addolorata senza merletti o ricami, un velo nero in testa, una mantella nera, una cintola di stoffa e*

testa con divieto assoluto di portare velo, sottogola e pazienza, essere inoltre nubili convinte, e superare il processetto che la Chiesa imponeva sulla vocazione al bizzocaggio. Queste donne decidevano di sottomettersi ad una regola di pietà, di sacrificio, di lavoro, e in penitenza e in castità, prendevano i voti durante una pubblica cerimonia oppure in privato sotto confessione. Dopo il Concilio Vaticano II la Sacra Congregazione per il culto divino con decreto del 31 maggio 1970 ha promulgato il nuovo *Ordo consecrationis virginum* e in molte diocesi, tra cui quella foggiana, sono state consacrate alcune vergini con questa speciale consacrazione. Il bizzocaggio sopravvisse a San Marco in Lamis fino alla metà del ‘900. L’ultima *monneca de casa* o *sbrèzzoca* fu Carolina Solimando, conosciuta come *suor Marcellina* (la lapide al cimitero riporta questo nome) è morta nei primi anni ‘60 a oltre 80 anni; viveva in Via Colombo, la cosiddetta *Strada di San Michele*. Vestiva abito monacale e faceva la sarta oltre a “tenere le ragazze che imparavano a cucire”. Si ricordano anche le sorelle Luigina e Anna Maria Guerrieri, le cosiddette *monneche de Alecandre*, che vivevano in Via Palude e sono morte negli anni ‘50 del XX sec. Si hanno notizie orali di altre donne che erano *monneche de casa* nel 900. Le cosiddette “zie monache” erano presenti oltre che in famiglie agiate anche in famiglie non molto abbienti, vivevano in casa ma vestivano con un abito monacale; generalmente lavoravano come sarte o tessitrici e vivevano in una semi clausura facendo molte penitenze insieme a molte preghiere, atti devozionali e letture spirituali. Chi poteva permetterselo, aveva anche la cappella in casa e il sacerdote come assistente tutti i giorni, altre invece avevano il *piccolo altarino domestico*. Si ha notizia di un gruppetto di donne che nell’800 vivevano in casa e seguivano la spiritualità francescana; avevano la direzione spirituale da alcuni frati francescani di San Matteo o di Stignano e dichiaravano di seguire la regola *antoniana*, in onore di sant’Antonio da Padova, la nipote di queste *antoniane* ha continuato la vita devota anche se non vestiva più l’abito monacale per una “dispensa-obbligo” avuto da Mons. Farina. Agli inizi dell’800 si ha notizia di due bizzoche. Una di nome Gertude D’Augello che ricevette una grazia da san Donato martire e offrì per l’ampliamento della Chiesa dell’Addolorata la metà della sua porzione finché durava la sua vita. L’altra suor Teresa Tantarò, vedova e monaca bizzoca, che soffriva *un antrace in faccia e riebbe ripristinata la salute con aver donato docati due alla fabbrica della chiesa dell’Addolorata*.

⁹⁰ Sulla lapide cimiteriale è riportata la seguente frase “*Angela Gravina fu Carmine monaca di casa santamente visse santamente morì?*”

⁹¹ Gravina Maria Michela (San Marco in Lamis, 1873-1939), vedova avv. Emanuele Serrilli, ricca proprietaria che con testamento eresse una “Fondazione Pia Michelina ed Eugenia Gravina” (IPAB), ancora in attività che gestisce una scuola materna e una struttura per assistenza agli anziani non abili. Ha dato un notevole contributo per iniziare l’istituzione dell’ospedale civico, ancora in attività, e ha realizzato varie opere murarie in molte chiese di San Marco in Lamis. Cfr. L. P. Aucello, *Il bracciante e il latifondista, miseria e nobiltà nelle storie di ieri a San Marco in Lamis*, Bari, 2002, pp. 29-34; M. Ciavarella, *Fra orti e mignali*, Manduria, 1982, p. 93.

la *pazienza nera*, sotto l'abito si deve portare l'abitino. Il padre spirituale aveva organizzato articolati e impegnativi momenti di preghiera, di meditazione, di mortificazioni e di esercizi spirituali. La monaca doveva fare ogni giorno mezz'ora d'adorazione mentale, ascoltare quotidianamente la S. Messa, una serie di preghiere giornaliere compresa la coronella di sette dolori oppure l'ufficio piccolo doloroso, varie novene, ogni venerdì eccetto nel tempo pasquale doveva fare la disciplina, in tutte le domeniche, i venerdì e le festività doveva confessarsi *col perfetto esame di coscienza e lo scrupoloso effettuazione della penitenza*, doveva digiunare il venerdì e tutto l'avvento e doveva in tutti i mercoledì dell'anno astenersi dalla carne e mangiar soli latticini, doveva fare molte preghiere per i morti e le anime del Purgatorio, ed era obbligata a fare tre esercizi spirituali all'anno con meditazione fatte da un padre approvato dal padre spirituale oppure tratte da un libro. Il disciplinare è molto dettagliato e puntiglioso ma specifica *che queste devozioni, digiuni ecc. non obbligano a colpa veruna in maniera che tralasciandoli non si pecca come lo dichiarò con una speciale sua bolla la Santità Martino V nel 1418 e confermate con maggiori privilegi nel 1621 da Paolo V.*⁹²

I predicatori quaresimalisti nella Quaresima e Settimana santa per parlare sulla passione e morte di Gesù utilizzavano i *quadri*, con l'intervento di personaggi viventi, statue e simboli che illustravano e rendevano sensibili al popolo i contenuti della predica.⁹³

Si hanno i testi dei *canti della passione alla chiesa dell'Addolorata coi misteri*, ma non si sa fino a che anno sono stati cantati e venivano utilizzati dal quaresimalista per ampliare la meditazione sulla passione o sui *verbi*.

Dalla molteplice tradizione orale, tuttora presente a San Marco in Lamis,⁹⁴ si può pensare che in diverse occasioni si mettevano in scena sotto forma di dialogo alcuni aspetti di vita e miracoli dei santi, oppure episodi biblici sicuramente per questioni didascaliche o semplicemente devozionali.⁹⁵

I *canti da farsi durante la processione della feria quinta della settimana maggiore con le fracchie da tutte le confraternite per la visita delli sepolcri* ci fanno comprendere meglio come erano strutturate le processioni della visita dei sepolcri con le fracchie che ogni confraternita faceva. Si hanno ampi squarci sul complesso rituale che svolgevano le varie confraternite con la statua della Madonna Addolorata nella visita ai sepolcri con le fracchie e l'uso simbolico delle fracchie nell'illuminare la strada alla Vergine Addolorata in cerca del Figlio.⁹⁶ Si sa che i testi sono di d. Arcangelo Sassano, rettore della confraternita dei Sette Dolori dal 1783 al 1789. Forse la realizzazione di questi testi dialettali sono da tenere in rapporto all'esistenza dell'*Accademia dei selvaggi* a San Marco in Lamis. Sono undici canti in dialetto sammarchese, purtroppo senza spartito musicale. La trascrizione è fatta in un modo tutto particolare, il testo viene riportato senza apportare correzioni o sistemazioni. Venivano cantati durante l'esposizione

⁹² Ora in Archivio Diocesano di Foggia.

⁹³ A San Marco in Lamis fino alla fine degli anni 50 del XX sec. il Venerdì e il Sabato santo venivano allestite le *scene* che erano delle rappresentazioni di scene della passione o della Madonna Addolorata con Cristo morto o di altri avvenimenti biblici con statue e scenografia e venivano realizzate con gusto e *apparato*, specialmente nelle chiese non parrocchiali. Mons. Paolo Carta, vescovo di Foggia, il 15 aprile 1957 per dare forma più decorosa e adeguata alle norme liturgiche ai *sepolcri* e alle *scene* nella Settimana santa dispose che *bisogna eliminare tutto ciò che in qualsiasi modo può dar idea del sepolcro o richiamare alla mente la morte del Signore. Qualora si usasse metterli bisogna perciò eliminare: croci semplici o luminose, angeli in adorazione, statue della Madonna Addolorata, ecc. E' bene ricoprire la capsula con veli che tolgano l'impressione del Sepolcro. Chi vuole, può usare il tabernacolo. Ed è meglio. In ogni modo raccomando di non fare spese eccessive, perché le vostre chiese son bisognose di tante cose che o mancano del tutto o bisogna rinnovarle perché indecorose.* Documento in Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

⁹⁴ La Madonna Incoronata, sant'Antonio, san Michele, san Nicola, santa Lucia, santa Lucrezia, sant'Alessio, santa Caterina, l'anima dannata, ecc. cfr., G. Galante, *La religiosità popolare a San Marco in Lamis, li cose de Ddì*, Fasano, 2001, cit., e *Canti popolari di San Marco in Lamis*, a cura di R. Cera, San Marco in Lamis, 1979.

⁹⁵ G. Tardio Motolese, *Le antiche rappresentazioni sacre...*, cit.

⁹⁶ G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali festivi ...*, cit.

dei “sepolcri” il Giovedì santo nella chiesa dell’Addolorata. Forse, alcuni canti avevano la funzione di presentazione, mentre altri servivano per meditare sui “misteri”. Al primo gruppo forse fanno parte i canti *Lu v’nardia d’ marz’*, *Passio Domini nostri Jesu Cristi*, *Lu verb’*, invece, al secondo gruppo *Lu v’nardia a matina*, *La crona*, *Li cinch’ chiov’*, *O santa Croc’*, *Cala Giuvann’*, *Lamentazion’ d’lla Passion’*, *Passion’*. Questi canti hanno agganci con altri canti garganici.⁹⁷ Nel canto *Lu verb’* si fa riferimento ai *verbi* che Gesù disse in croce e che erano i famosi cinque verbi che erano usati nelle prediche del Venerdì santo. Il testo ha molti punti in comune, anche usando parole diverse, alla preghiera *i verbi di Dio* trascritto da Galante,⁹⁸ o in altri autori garganici⁹⁹ e non.¹⁰⁰

I Canti da farsi durante la processione della feria quinta della settimana maggiore con le fracchie da tutte le confraternite per la visita delli sepolcri ci presentano come veniva svolta la visita ai sepolcri. La processione con le fracchie veniva fatta da tutte le confraternite che visitavano i sepolcri il Giovedì santo a sera, ma alcune confraternite ultimavano la processione la mattina del Venerdì. La struttura dei canti che si facevano durante la visita ai sepolcri con le fracchie presuppone un articolato cerimoniale molto suggestivo che le varie confraternite facevano durante la processione. Dal 1872, dopo le disposizioni di una visita canonica, la processione fu fatta solo dalla confraternita dei Sette Dolori e forse anche da quella data questo antico rituale fu interrotto. Per entrare in chiesa c’era un cerimoniale specifico che prevedeva dei canti e forse altri gesti come inginocchiarsi o scoprirsi il capo. I confratelli, sicuramente, vestivano gli abiti della confraternita ma s’ignora se erano incappucciati. In chiesa col canto del “Miserere” c’erano altri canti che venivano diretti dal priore che con colpi di bastone battuto a terra dava il tempo, ma è probabile che c’erano altri riti. Rituali simili si svolgevano in altri comuni italiani. Canti simili, anche se poco diversi, vengono realizzati ancora in molti comuni pugliesi tra cui Massafra, Palagianello e Ginosa.¹⁰¹

A seguito della visita canonica del Vescovo di Foggia del 1872, che tra le altre cose vietava la processione con le fracchie che facevano tutte le confraternite, il Capitolo chiedeva che *se proprio deve essere abolita la visita ai sepolcri con le fiaccole accese e con la statua dell’Addolorata si chiede umilmente che venga concesso questo privilegio solamente alla Congrega dei Sette Dolori* Nel 1873 il Vescovo notificava una decisione in cui si autorizzava solo la Confraternita dei Sette Dolori a svolgere la processione delle fracchie. E tra le altre disposizioni obbligava il rettore dell’Addolorata a far rispettare una simile notificazione. Questa notificazione ci fa comprendere meglio come venivano svolte le processione delle visite dei sepolcri *con la Madonna Addolorata, le fracchie e i cartoni* dalle varie confraternite.

Testo: *E’ cosa sommamente commendevole conservare viva nei fedeli la fede nella Passione di NSJC e della Vergine Addolorata ed esortarli alla grande opera di carità di venire in aiuto delle anime purganti, che nel Purgatorio, luogo di espiazione, si purificano per essere ammesse alla celeste sfera della beatitudine. E’ degna di ammirazione la fede dei sammarchesi che vogliono accompagnare la Madonna Addolorata nella ricerca del Figlio arrestato con l’accensione di fiaccole che recano per alleviare le anime purganti. E’ costume fare la processione con qualche dimostranza con i misteri, per risvegliare le menti sonnacchiose dei*

⁹⁷ M. De Filippo, *Società e folclore sul Gargano, Monte Sant’Angelo, analisi e documenti della civiltà contadina*, Manfredonia, 1986, p. 67; M. Capuano, *Le laude*, Milano, 1959, pp. 76-78; *Canti popolari di San Marco in Lamis*, cit., 106-107; G. Tancredi, *Folclore garganico*, Manfredonia, 1938, p. 550; AA. VV., *Canti popolari di Monte S. Angelo*, Napoli, 1972, p. 73; G. Galante, cit.

⁹⁸ G. Galante, cit., pp. 103 e s.

⁹⁹ M. De Filippo, cit., pp. 145 e s.; M. Capuano, cit., p. 169; S. Principe, *Mattinata, la nuova Matinum*, Marigliano, 1967, p. 250.

¹⁰⁰ S. La Sorsa, *Canti religiosi dei marinai pugliesi*, in *Lares*, V, 1934, n. 2-3, p. 198; S. La Sorsa, *Folclore pugliese, antologia degli scritti di Saverio La Sorsa*, a cura di A.M. Tripputi, Bari, 1988, Vol. I, p.149 e s.

¹⁰¹ F. De Palo, *Stabat Mater Dolorosa la settimana santa in Puglia: ritualità drammatica e penitenziale*, Fasano, 1992, pp. 133-135; Santoro e A. Nunziato, *Tradizioni natalizie e pasquali del popolo tarantino*, Taranto, 1936, p. 486-511.

sammarchesi e per eccitare i cori freddi e duri a pietà verso Cristo crocifisso. Si sogliono rappresentare i misteri di detta passione la quale cosa non riesce bene, primamente perché è cosa comune e visitata mille volte seconda perché è cosa poco rispettosa. Nello zelare però tale opera di carità è necessario vigilare con ogni cura onde evitare abusi e schiamazzi, che non solo renderebbero vane l'accensione delle fracchie e l'ostentazione dei misteri ma le renderebbero dannose alle anime stesse dei fedeli che le compiono e offrirebbero facile appiglio ai nostri avversari per mettere in discredito la nostra santa religione divina. Sapendo che è consuetudine ab antiquo che si svolga la processione con la statua della Madonna Addolorata e l'accensione delle fracchie e che anche se in contrasto con le disposizioni, ha avuto sempre l'approvazione superiore.¹⁰² Tenuto perciò presente quanto Noi stessi apprendemmo direttamente, allorché ultimamente siamo stati costà, e quanto da molti ci si è esposto per iscritto, disponiamo pel corrente anno, quando segue circa la pia pratica della processione con la Madonna Addolorata, le fracchie e i cartoni per la visita dei sepolcri della feria quinta onde evitare subbuglio e regolamentare tale devozione. 1° Si concede alla Confraternita dei Sette Dolori, presso la Chiesa di San Felice, di compiere la pia pratica della processione con la Madonna Addolorata, le fracchie e i cartoni come AB ANTIQUO, e a tale confraternita soltanto si permette di farla la sera della feria quinta da dopo mezz'ora l'Ave Maria fino alla Chiesa Collegiata dove la processione si interrompe e si rimane in adorazione fino all'alba del giorno seguente e la processione seguirà il suo decorso senza le fracchie; 2° I misteri dovranno essere disegnati più confacentemente e dovranno ire un bambino vestito da angelo con la scritta e due confrati con ciascheduno una fiaccola e poscia il mistero cartonato; 3° Le altre Confraternite anche se svolgevano ab antiquo la processione della visita dei sepolcri con le statue dell'Addolorata, le fracchie e i cartoni da quest'anno non potranno più farla, eccettuata che con la statua della Madonna Addolorata e non in contemporanea con la processione della Confraternita dei Sette Dolori; 4° Per evitare inconvenienti, si proibisce di fare collette girando per le case, permettendosi di domandare l'elemosina a ogni persona che porta la fracchia o i cartoni solo durante la processione. E si proibisce inoltre di pubblicare in Chiesa i nomi degli oblatori affinché la casa di Dio non si trasformi per niuno in palestra di vanità o di amor proprio; 5° Si prescrive che il rettore della Confraternita dei Sette Dolori deve notare in apposito registro le offerte raccolte da chi porta le fracchie e i cartoni; di tali offerte devono essere date al Capitolo solo una piccola parte, ma parte notevole dee essere impiegata per provvedere la Chiesa stessa di biancheria e di arredi decenti rispondenti alle prescrizioni liturgiche specie quelli destinati pel santo Sacrificio e al culto eucaristico; 6° Il Rettore della Confraternita dei Sette Dolori è dichiarato responsabile della esatta osservanza delle presenti disposizioni, mentre tutti gli altri Rettori sono dichiarati responsabili dell'accapo n. 2, e trovati negligenti saranno puniti con la sospensione della celebrazione della Santa Messa. Le Confraternite verranno temporaneamente sospese da tutti i privilegi. Foggia, 1873 marzo 25.¹⁰³

Forse per spingere il Vescovo ad emanare una simile notificazione dove si autorizzava solo la congrega dell'Addolorata a svolgere la processione della visita dei sepolcri con la statua della Madonna Addolorata, le fracchie e i cartoni i sammarchesi vogliono nominare la Madonna

¹⁰² Per poter svolgere processioni con croci o statue c'era bisogno di un'autorizzazione particolare, cosa che i sammarchesi hanno avuto dalla curia abbadiale in epoca anteriore al XVIII sec. E conservata come consuetudine, ma il documento originario di autorizzazione manca. Il tempo di Passione, che abbraccia le ultime due settimane di Quaresima, dicesi tale appunto perché in esso, più che nel passato tempo, si rammentano dalla Chiesa i misteri della passione e morte del Salvatore. Però siccome l'ultima Settimana fu chiamata Santa o Maggiore, quindi è che comunemente per Settimana di Passione intendesi solo la penultima. Innanzi i primi vesperi della Domenica di Passione si coprono le croci e le immagini del Salvatore non solo, ma le immagini altresì della B. Vergine, e dei Santi con un velo che non sia trasparente, come avverte il Messale, e decreto la S.C. dei Riti (7 settembre 1850). Così coperte rimarranno le croci sino al Venerdì Santo, fino cioè allo scoprimento che si farà dal celebrante nella funzione di questo giorno; le immagini poi fino al Gloria del Sabato Santo. Anticamente le croci e le immagini coprivansi fin dalla prima Domenica di Quaresima. Si coprono poi le croci e le immagini del Crocifisso nel tempo di Passione in conformità di ciò che leggesi nel Vangelo di questo giorno, cioè che: Iesus abscondit se et exivit de templo. F. Stella, *Introduzione allo studio della sacra liturgia ad uso dei seminari*, Siena, 1887, pp. 398 e s.

¹⁰³ Archivio Diocesano di Foggia.

dei sette dolori patrona della città,¹⁰⁴ cosa che avvenne nel Consiglio Comunale del 27 ottobre 1872.

*E' all'ordine del giorno la proposta del Consigliere Piccirella Gabriele seniore così concepita: Dichiararsi patronale Maria SS.a de Sette Dolori di questa città di Sammarco in Lamis. Il Piccirella Gabriele seniore domandata ed ottenuta la parola espone come appresso: E' pur troppo noto alle S.V. che mentre in ogni Comune del Regno oltre del Santo Protettore avvi qualche altro riconosciuto per speciale Padrone. Pure in questa Città ad eccezione di S. Marco evangelista che è il Protettore, non vi è Padrone, e per errore si dava tale titolo con Nota del 9 agosto 1869 n. 850. Non può negarsi che questo popolo ha sempre espresso il desiderio di avere speciale Padrona la Madonna sotto il titolo de Sette Dolori, come quella a cui nelle calamità sovente fa ricorso e presso la quale trova la sua devozione. A soddisfare ad un tempo tale pia volontà e mettersi questo Comune in posizione non ad altri seconda si fa addomandare che il Consiglio vi provvezza. Il Consiglio preponderato che l'esposto del Signor Piccirella è sorretto in tutte le sue parti da fatti abbastanza in vari momenti espressi da questo Popolo considerato che l'amministrazione Municipale niente soffre all'oggetto, così all'unanimità deliberando delibera aversi per speciale padrona la Vergine SS.a sotto il titolo de Sette Dolori, che viene con decenza adorata in propria chiesa dalla Confraternita relativa ed insiste perché si ottenga la superiore autorizzazione.*¹⁰⁵

La proclamazione della nomina a padrona fatta dal Consiglio Comunale è divenuta esecutoria non essendo ritornata vistata dalla Sotto Prefettura né vizziata l'esecuzione,¹⁰⁶ ma non ci fu nessun decreto ecclesiastico di ratifica,¹⁰⁷ perché i decreti da emanare dovevano essere diversi.¹⁰⁸ Il

¹⁰⁴ Nell'antica Roma esisteva la figura giuridica del *patronus*, a cui erano correlati i *clientes*, cioè quei cittadini che accettavano la protezione e quindi il patronato di un personaggio autorevole e influente, appartenente alla classe dei patrizi, in cambio di tutela personale, assistenza in giudizio, distribuzione di cibo e denaro, l'assegnazione di terra da coltivare, i *clientes* procuravano al loro *patronus* i voti alle elezioni, lo difendevano con le armi ecc. Il *patronus* aveva dunque una funzione di tutorato nei confronti di tutti i suoi *clientes*. La funzione di santo "*patrono*" è ripreso dalla cultura romana da cui la chiesa antica lo ha ereditato spiritualizzandone il significato e riferendolo prima agli apostoli e poi ai martiri. Il processo di trasformazione del termine, iniziato nel II secolo, si trova in piena evoluzione due secoli dopo, con sant'Ambrogio vescovo di Milano, che fa da ponte tra la concezione precristiana e quella cristiana di santo patrono. Questi trasforma il binomio *patronus-clientes* nel rapporto di tutorato tra il santo e i battezzati. Tra la fine del VI secolo e quello successivo, si è consolidato anche l'uso di scegliersi dei santi patroni per ogni bisogno. E così il patronato è divenuto una consuetudine, un'istituzione. Ogni paese, ogni città, ogni mestiere, ogni ordine religioso, ogni necessità del corpo e dell'anima hanno avuto il proprio santo protettore, anche se quello eletto come patrocinatore era il più importante. I motivi che portano un popolo a eleggere un santo patrono sono molteplici; alcuni sono legati al fatto che il santo prescelto sia nativo del luogo o vi abbia svolto il suo apostolato o subito il martirio; oppure, la predilezione e la venerazione per un santo può nascere anche a seguito di un suo prodigio straordinario o per il possesso di una sua reliquia taumaturgica, miracolosa. A partire dal Concilio di Trento, l'antica cultura del santo patrono è stato istituzionalizzata e canalizzata nei canoni della Chiesa. Quest'evento "*segnò una rottura nella storia della Chiesa, chiudendo, sotto certi aspetti, l'età medievale ed aprendo quella moderna, grazie ad una serie di decisioni destinate a produrre profondi cambiamenti nella concezione e nella prassi religiosa*". Un impianto dottrinario e organizzativo che è ancora oggi vitale. In questo clima di trasformazioni anche la santità "fu modificata nei suoi modelli: scomparve da questi la concezione del miracolo quale manifestazione necessaria della santità a favore di una maggiore valorizzazione delle virtù morali". In conclusione, il concetto di santità si ritrova nella maggior parte delle granai religioni, dove assume significati ambivalenti; infatti, esso evoca qualcosa di "*terrificante*", che implica una radicale separazione dalla condizione umana, ma anche la possibilità di un rapporto ravvicinato col divino, capace di effetti purificatori nel devoto. Come afferma Rudolf Otto, "*la caratteristica del santo è di essere, nello stesso tempo, totalmente diverso ed estremamente vicino all'uomo, tuttavia, a seconda delle epoche, si è più o meno evidenziato l'uno o l'altro polo di questa definizione*" (A. Vauchez, *Santità*, in *Enciclopedia Einaudi*, v. XII, Torino, 1981).

¹⁰⁵ Archivio Comunale di San Marco in Lamis, deliberazione del Consiglio Comunale 1872.

¹⁰⁶ Appunto a margine della delibera del Consiglio Comunale, Archivio Comunale di San Marco in Lamis.

¹⁰⁷ *In quanto poi ai Patroni delle Città, delle Province dei Regni, siano essi Principali o meno Principali, debbono avere le qui appresso condizioni decretate da Urbano VIII (Universale Cost. 22 dicembre 1642). 1. Devono esser santi e non semplici Beati, riconosciuti dalla Chiesa Cattolica, e contenuti nel Breviario, o almeno nel Martirologio. 2. Debbono essere scelti dal popolo, e non dai magistrati, salvo che non fosse stata data loro speciale commissione, e questa scelta deve essere confermata dal Vescovo e*

7 maggio 1949 il sindaco di San Marco in Lamis chiese a mons. Fortunato Maria Farina, vescovo di Troia e Foggia, di avanzare la richiesta alla Santa Sede affinché la SS. Vergine Addolorata fosse dichiarata ufficialmente patrona del Comune *ugualmente principale con san Marco Evangelista...ritenendo tale richiesta pienamente corrispondente ai sentimenti dell'intera popolazione che da tempo remoto ha dimostrato con ritmo sempre crescente di nutrire grande devozione verso la stessa SS. Vergine...tenendo anche presente che questo Comune da molti anni considera i solenni festeggiamenti soliti farsi annualmente in settembre in onore della ripetuta SS. Vergine Addolorata come patronali*.¹⁰⁹

Il Vescovo di Foggia, mons. Amici, nel 1954 avanzò richiesta al papa Pio XII di far diventare la *Vergine Addolorata patrona del comune di San Marco in Lamis ugualmente principale con san Marco evangelista*.¹¹⁰ Però non c'è stata mai la notifica da parte della Santa Sede per la nomina di patrona della Vergine Addolorata. La Curia Arcivescovile di Foggia-Bovino nella *Guida Liturgico pastorale* non considera la festa di settembre della Vergine Addolorata come solennità estesa a tutto il paese per il santo patrono, ma solo solennità per la chiesa della B. V. Maria Addolorata.¹¹¹ Nel *Proprio delle Messe*¹¹² della Chiesa Metropolitana di Foggia il 15

dal Clero, come decise la Sacra Congregazione dei Riti. 3. Devono essere proposti alla S. Sede ed approvati. Se manca una di queste condizioni non si avrà il Patrono a rigore di termini meno che non siano Santi Patroni scelti prima del 1680, e ab immemorabili venerati come tali nella Città o Regno; perché per essi si fece eccezione nello stesso decreto, purché riconosciuti come Santi, e nel Breviario o Martirologio contenuti. Però per i Patroni del Regno richiedesi inoltre che l'elezione sia fatta dai delegati della Città; e questi Patroni non possono essere più di due uno per il regno, e l'altro per la Città, Paese o Villaggio. A norma poi della citata Costituzione di Urbano VIII l'uno e l'altro Patrono portano l'obbligo della messa e dell'astinenza dalle opere servili nel giorno in cui cade la loro festa. Ambidue poi, sia quello del Regno, sia quello della Città o Villaggio hanno l'ufficio di rito doppio di prima Classe coll'ottava. Per il Patrono della città della diocesi, se non vi è un indulto speciale della S. Sede, od anche una consuetudine immemorabile, non potendosi considerare come protettore di tutta la diocesi, di esso potrà recitarsi l'ufficio col rito di doppio maggiore, considerandolo siccome Patrono meno principale, senza ottava e senza l'obbligo di ascoltare la Messa. Finalmente il Patrono particolare del Paese o Villaggio si preferisce a quello della città; questo a quello della Provincia; e questo finalmente a quello del Regno; avendo sempre, quello che si preferisce, i privilegi accordati ad esso; e non recitandosi l'ufficio degli altri che con rito doppio maggiore, sempre però che un antica contraria consuetudine non richieda altrimenti. F. Stella, cit., p. 357 e s.

¹⁰⁸ Per nominare la Madonna del Soccorso patrona della città di San Severo ci vollero diversi decreti come ci viene riportato in una cronache della metà dell'800. *La Sanseverese Decuria intanto, quasi vergognando, che il Municipio, il quale ricorreva sempre a Lei con pubbliche orazioni in tutte le necessità, non l'avesse ancora salutata col titolo solenne di Patrona di questa città, volle con questa tenera e debita appellazione salutarla nel giorno 21 Febbraio del 1856, e pregare Sua Santità il Romano Pontefice che tale canonicamente la dichiarasse, e che dicesse giorno di doppio precetto quello sacro alla Vergine del Soccorso la quale si avesse tutti gli onori soliti a Patroni. Questo voto unanime, benché con ballottazione secreta secondo le regole dettate da Benedetto XIV nel cap. XIV, parte II, del lib. IV, della sua opera intorno alla Beatificazione de' Servi di Dio, e dal decreto della Sagra Congregazione de' Riti confermato da Papa Alessandro VIII, venne seguito dal voto uniforme del Vescovo della Diocesi, del Capitolo della Cattedrale, del Capitolo Collegiale di S. Giovanni Battista, del Clero di S. Severino, del Clero di S. Nicola, delle Comunità delle Signore Monache Benedettine, de' Minoriti, e dei Cappuccini. A tale manifestazione della città e del Clero di essa, secondata pure da S. E. il Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà in Roma, a relazione di S. E. il Cardinal Bofondi s'inclinò annuente la Sacra Congregazione de' Riti. E con decreto del giorno 10 Settembre 1857 confermato da Sua Santità, e roborato da Regio assenso con Rescritto de' 4 Maggio 1858 la Beatissima Vergine del Soccorso venne dichiarata Patrona aequae principalis della città di Sansevero, con festa di doppio precetto da celebrarsi nel Sabato precedente alla prima Domenica di Maggio di ciascun anno con messa ed ufficio doppio di prima classe con ottava. Perché poi nulla mancasse a' desideri degli abitanti Sua Santità con bolla de' 7 Agosto dell'anno stesso 58 concesse indulgenza plenaria a tutti che visitassero la Chiesa dell'inclita Patrona da' 15 di Giugno a' 15 di Luglio di cadaun anno. In cosiffatta maniera la beatissima Vergine è venuta nella città di Sansevero a ricevere sotto il titolo del Soccorso quell'omaggio, che ogni cattolico ortodosso sa dovere a Colei che secondo la tradizione biblica, ed apostolica sovrastando agli Angioli ed a' Santi ha i maggiori meriti innanzi al trono delle misericordie di Dio Onnipotente per essere interceditrice di grazie per gli umani. F. D'Ambrosio, Ricordi storici della devozione alla Vergin Santissima del Soccorso patrona della città di San Severo e novena in onore di essa Vergine, San Severo, 1859, pp. 8 e s.*

¹⁰⁹ Archivio della Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis.

¹¹⁰ P. Iannantuono, cit., p. 21; M. Turco, cit., 1999, p. 9-11.

¹¹¹ Cfr. *Guida Liturgico pastorale 2000-2001, Arcidiocesi di Foggia Bovino, pubblicata per mandato di S. E. Mons. Domenico D'Ambrosio, arcivescovo metropolitano, Urbana, 2000, p. 261.*

september in civitate S. Marci in Lamis è considerato Festum B. Mariae Virg. Perdolentis, ... ut in Missali eodem die. dicitur Gloria...

Nel 1993 il sindaco Michele Galante ha decretato che la festa della Madonna Addolorata del 21 settembre sia considerata festa patronale.¹¹³

Nell'assemblea del 18 settembre 1932 viene esaminata ed approvata all'unanimità la proposta di S. E. Mons. Farina di elevare a chiesa parrocchiale la chiesa dell'Addolorata. Nel corso dell'assemblea si spiegano le ragioni che spingono il Vescovo a voler erigere una nuova parrocchia. *Dice Sua Eccellenza Rev.ma che la Parrocchia di S. Bernardino si è raddoppiata quanto alla popolazione contando essa oggi quasi ottomila anime, giusta l'ultimo censimento, ed il Parroco non può provvedere al servizio religioso intero e perfetto di tutto quel territorio cresciuto molto per le nuove costruzioni fatte nella periferia sud-occidentale della Parrocchia. Tanto più che questo nuovo territorio che è tutto il rione Addolorata è molto lontano dalla sede parrocchiale, e le vie specialmente nell'inverno per le continue piogge e nevi sono poco praticabili; ciò che rende più difficoltoso il servizio religioso massimamente nell'assistenza agli infermi e più disagiata l'accesso dei fedeli nella sede parrocchiale di San Bernardino. Per tali ragioni, dice Mons. Vescovo, s'impone oggi il bisogno di smembrare la parrocchia di San Bernardino e fondere una nuova parrocchia nella Chiesa dell'Addolorata che per la sua ubicazione si trova centrale nel nuovo rione, in quest'ultimo ventennio costruito abbastanza popoloso. I Confratelli plaudo all'iniziativa: la nostra Chiesa dell'Addolorata sede parrocchiale acquista maggiore importanza e maggiore dignità e grande vantaggio spirituale ne avranno le anime per la più attente, solerte e continua assistenza religiosa. Esprimono il desiderio che la costituenda Parrocchia si chiami "Parrocchia dell'Addolorata" e che "nello stabilire le norme che dovranno regolare le relazioni tra Parrocchia ed Arciconfraternita siano scrupolosamente conservate tutte le tradizioni della...Confraternita."*¹¹⁴

L'11 febbraio 1938 venne eretta la parrocchia *Virginis Perdolentis* presso la chiesa dell'Addolorata ed il primo Parroco fu il Can. don Francesco Paolo De Santolo. *Alla nuova Parrocchia vennero date come dotazione "i proventi di stola che si computano a lire duecento annue e l'annua rendita di lire milletrecento... il cespite per tale rendita annua fu munificamente elargito dal Rev.mo Canonico Don Francesco Paolo De Santolo; ... dimessosi il detto sacerdote per la sua avanzata età, gli successe il sacerdote Don Michele De Cata, che completò la dotazione del beneficio parrocchiale con altro cespite, anch'esso in titoli, con la rendita annua anche di lire milletrecento e fece a proprie spese le pratiche per il riconoscimento civile della parrocchia e per il supplemento di congrua."*¹¹⁵

La Chiesa della Vergine Addolorata è stata sempre utilizzata dai sammarchesi come santuario, anche se non canonicamente eretto, per effettuare pellegrinaggi e atti di devozione, oltre che svolgere tutti gli atti di culto per lucrare le varie indulgenze annesse.

Anche altri pellegrini hanno utilizzato la chiesa come luogo di pellegrinaggio, si possono ricordare i pellegrini da Rignano Garganico,¹¹⁶ da Ripabottoni,¹¹⁷ da San Salvo,¹¹⁸ da Vasto.¹¹⁹

¹¹² Chiesa Metropolitana di Foggia, *Proprio delle Messe, testo latino e italiano*, Napoli, 1981, p. 14, 41, 50 e 77.

¹¹³ *Comune di San Marco in Lamis, prot. n. 9683, li 17/9/1993, oggetto: 21 settembre festa patronale, decreto. Il Sindaco considerato che: -fin dalla seconda metà del settecento si è affermata in questa città la devozione per la Madonna Addolorata, che nel 1872, dal Consiglio Comunale dell'epoca, veniva proclamata all'unanimità Compadrona della Città; -tale devozione è tuttora molto viva e supera ogni altra devozione popolare; -la festa della Madonna Addolorata viene celebrata il 21 settembre, in coincidenza con la tradizionale e antica fiera di S. Matteo; decreta che la festa della Madonna Addolorata del 21 settembre sia considerata a tutti gli effetti festa patronale. Il Sindaco dr. on. Michele Galante.*

¹¹⁴ Ancora non vengono approvate le norme che devono regolamentare i rapporti tra la Parrocchia e l'Arciconfraternita.

¹¹⁵ P. Iannantuono, cit., p. 19.

¹¹⁶ Per alcuni anni dopo la prima guerra mondiale un gruppo di Rignanesi è andato in pellegrinaggio presso la chiesa dell'Addolorata di San Marco in Lamis il venerdì di passione o il venerdì santo in onore della Vergine Addolorata. Alcuni canti ritrovati testimoniano quest'antica tradizione:

La Parrocchia della Vergine Addolorata¹²⁰ ha curato tutte le attività pastorali, catechistiche e di carità nelle zone di sua pertinenza, sia istituendo un asilo infantile che animando le attività di preparazione ai sacramenti di iniziazione cristiana, sia realizzando campeggi per ragazzi che aiutando i numerosi poveri che in quel quartiere risiedevano.¹²¹

*Un pomeriggio dell'ottobre 1943, ad un'autocolonna di soldati alleati, giunta nei pressi dell'Addolorata, venne dato l'ordine di fermarsi. Costatando che la chiesa era sprangata, il "comandante" fece chiamare il sagrestano perché l'aprisse. Entrato in chiesa, si prostrò ai piedi della Madonna e vi rimase per un breve arco di tempo. Uscitone, a tutti coloro che alquanto incuriositi ed intimoriti si erano raccolti sul piazzale, spiegò che era un sammarchese emigrato negli Stati Uniti agli inizi del secolo e che era venuto a ringraziare la Vergine Addolorata per averlo condotto sano e salvo in Italia e per il buon esito delle operazioni militari sino a quel momento effettuate.*¹²²

Sicuramente la statua della Madonna Addolorata è stata incoronata nell'800, ma purtroppo il decreto è andato smarrito, e così il sabato santo del 1951 la statua della Madonna Addolorata, che si venera nell'omonima chiesa, venne incoronata dal parroco d. Michele De Cata con il rito proprio dei Servi di Maria, dopo l'autorizzazione del Vescovo di Foggia e l'autorizzazione del Generale dei Servi di Maria. La corona in argento stagnato con pietre colorate era placcata in oro di fattura locale. Il rito delle corona di rose proprio dei Servi di Maria fu svolto per alcuni anni e ripreso da qualche anno.

A Maria Addolorata- / O Maria della luce, / vostro Figlio mò sta ngruce / e pe tande maltrattate / fièle e cite / l'hanne date. / O Maria della pietà, / mbètte a te / ce sta na ferite / mo nlu sa je / mma llu credite / lu sape la Cannelora, / o Maria nostra Signora. // Canto compagnia di pellegrini- / Ai tuoi piedi, Maria diletta, / vengono tutti i figli tuoi, / cara Madre, il dono accetta / dell'amato nostro cuore. // rit. Siam pellegrini / non siamo stanchi del cammino, / Madonna Addolorata, prega per noi. // Cara Madre Addolorata / Madre sei del nostro bene / tu ben vedi in quante pene / vive afflitto il nostro cuore. / rit. Siam pellegrini / .. // Tutta questa compagnia / vien cantando per la via / andiamo a pregar Maria / che le grazie c'adda fa. // rit. Siam pellegrini / ... // Ce ne jame alli case nostre / ce purtame li grazie toa / arrivererci Addulurata / l'anne che vene ce vedimm / se non ci vediamo in viso / ci vediamo in paradiso. //

¹¹⁷ M. Villani, cit.

¹¹⁸ *Pellegrinaggio a S. Nicola di Bari, libretto di devozione della Compagnia di S. Salvo*, a cura di M. Di Casoli, San Salvo. 1972.

¹¹⁹ Appunti sulle Compagnie che da questi paesi andavano a San Michele.

¹²⁰ Ente ecclesiastico riconosciuto con Decreto del Capo provvisorio dello Stato del 6 settembre 1946 e, dopo il nuovo concordato, con decreto Ministro Interno n. 397 del 5 novembre 1986, iscritta nel registro delle persone giuridiche del Tribunale di Foggia al n. 345.

¹²¹ Per un bibliografia sulla Arciconfraternita dei Sette dolori di San Marco in Lamis Cfr.: A.G. Cera, *Memoria della origine e fondazione della Congrega dei Sette dolori di San Marco in Lamis*, manoscritto; *Questionario della prima visita pastorale di S. Ecc. Rev. ma Paolo Carta*, Archivio Diocesano di Foggia; M. Di Gioia, *La Diocesi di Foggia*, Foggia, 1955, p. 343; M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, Manduria, 1982, p. 106; M. Turco, *Notizie storiche della Parrocchia*, in *Dal ministero di p. Valentino all'inizio del servizio pastorale di don Luigi*, 1991, p. 4; T. Nardella, *La chiesa dell'Addolorata di San Marco in Lamis e la sua arciconfraternita (1717 - 1937)*, San Marco in Lamis, 1994; P. Scopece, *Dalle origini*, Foggia, 2000, pp. 267 - 271; M. Turco, *L'Arciconfraternita dei Sette Dolori e la devozione alla Madonna Addolorata a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 1999; G. A. Sarni, *Il rito delle fracchie in S. Marco in Lamis*, tesi di laurea presso l'Università di Urbino facoltà di sociologia, relatore M. Del Ninno, a. a. 200-2001, pp. 72 - 89; P. Iannantuono, *La Madonna Addolorata e l'arciconfraternita dei sette dolori a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2001; G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa dell'Addolorata in San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2002, pp. 8 - 20; G. Tardio Motolese, *Le antiche rappresentazioni sacre a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003, p. 112 - 118; G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

¹²² P. Iannantuono, cit., p. 20.

L'Arciconfraternita dei Sette Dolori è molto attiva e presente nel tessuto sociale e religioso,¹²³ e oltre a promuovere atti di culto promuove iniziative culturali e musicali.

L'Arciconfraternita dei Sette Dolori nell'ultimo lustro del sec. XX ha sempre svolto le attività di culto e le pratiche esteriori (processioni, fanoja, fracchie, funzioni liturgiche ecc.) anche se non ha accolto nessun novizio tra i soci, e grazie alla collaborazione di alcuni confratelli (Michele Turco,¹²⁴ Michele Martino e Carmine Antonio Tenace) l'Arciconfraternita ha svolto attivamente la sua ordinaria attività di culto e l'afflusso dei devoti è stato sempre grande. Purtroppo l'Arciconfraternita non sempre svolgeva le assemblee annuali e solo in alcune processioni venivano indossate le divise dell'Arciconfraternita.

Mons. De Giorgi, Vescovo di Foggia e molto legato alla Madonna Addolorata, decretò in occasione dell'Anno Giubilare di Redenzione che presso la chiesa dell'Addolorata fosse possibile acquistare l'indulgenza giubilare.

Negli anni '90 del XX sec. ci furono alcune nuove vestizioni di altri nuovi soci e nell'assemblea del 17 aprile 2001 venne approvato il nuovo statuto dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori che fu ratificato dal Delegato Arcivescovile per le Confraternite il 15 settembre 2001.

L'Arciconfraternita dei Sette Dolori si conferma *un'associazione pubblica di fedeli*, uomini e donne, con lo scopo di favorire tra i soci una vita cristiana esemplare, di promuovere la conoscenza, la contemplazione, la venerazione del mistero della Passione di Cristo e della Vergine Addolorata, di promuovere, nello spirito di fede, la solidarietà umana e cristiana con iniziative socio - caritative, di vivere e proclamare la verità di fede e di morale autenticamente interpretata dal Magistero della Chiesa e di dare suffragio ai confratelli e consorelle defunti.

Possono essere ammessi nell'Arciconfraternita i fedeli laici che, avendo completato l'iniziazione cristiana, sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica ed accettano gli obblighi associativi.

Non possono essere ammessi coloro che hanno pubblicamente abbandonato la fede, che sono irretiti da censura inflitta o dichiarata, che si trovano in posizione matrimoniale irregolare, che sono stati dimessi da altra associazione ecclesiale pubblica per colpa grave.

Chi vuole essere socio deve far domanda e se ammesso deve svolgere un anno di noviziato. L'anno di noviziato consiste nella iniziazione alla vita associativa, al rinnovamento della vita cristiana e alla conoscenza degli impegni.

I confratelli che hanno raggiunto il 75° anno di età sono dichiarati *giubilati* perdono la voce passiva ma non quella attiva. Al raggiungimento dell'80° anno di età sono considerati *emeriti* e perdono anche la voce attiva nelle assemblee.

Il Consiglio direttivo può nominare alcuni soci *onorari* o soci *benefattori*. I soci onorari sono coloro che, pur non essendo confratelli, si sono distinti nella testimonianza della vita cristiana e hanno contribuito al prestigio dell'Arciconfraternita. I soci benefattori sono coloro che hanno fatto donazioni o altre opere insigni a favore dell'arciconfraternita.

I confratelli che per motivi di residenza non possono partecipare alla vita associativa sono dichiarati *gianfratelli* e conservano la voce attiva ma perdono quella passiva, salvo riacquistarla qualora possono essere soci ordinari partecipando attivamente alla vita dell'Arciconfraternita.

¹²³ M. Coco, *San Marco in Lamis, alla riscoperta di un'antica Arciconfraternita*, in *L'Osservatore Romano*, domenica 15-09-2002, CXLII n. 213. p- 7.

¹²⁴ A. Del Vecchio, *San Marco in L. - Turco in pensione per raggiunti limiti di età. Se ne va il segretario*, in *Gazzetta di Capitanata*, martedì 23 settembre 2003, p. 9, inserita in *Gazzetta del Mezzogiorno*.

Gli *ascritti* si devono accostare con frequenza ai sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia, prestare obbedienza alle direttive dell'Arcivescovo, del Delegato, del Consiglio Direttivo e del Rettore devono essere presenti a tutte le sacre funzioni e processioni in onore della B.V.M. Addolorata, si devono impegnare ad onorare debitamente le giornate in onore di san Donato vescovo, di san Donato martire, di san Sebastiano e di san Leonardo, devono partecipare alle celebrazioni liturgiche di precetto, alle catechesi formative e alle processioni del "Corpus Domini" e di san Marco evangelista, si impegnano nell'esercizio della carità e dei bisogni della comunità, di rispettare lo Statuto ed il Regolamento associativo.

Nello Statuto viene ribadito che l'Arciconfraternita deve collaborare con l'Arcivescovo ed il Rettore alla realizzazione della pastorale diocesana e locale.

Lo stemma dell'Arciconfraternita è costituito da uno scudo accartocciato dal fondo dorato; al centro dello scudo vi è un cuore di colore rosso sormontato da una fiamma e trafitto da sette spade argentate disposte nel numero di tre a sinistra e quattro a destra.

L'Arciconfraternita insieme alla Pro Loco e all'Amministrazione Comunale cura l'organizzazione della processione con le fracchie,¹²⁵ e insieme al *Comitato feste patronali* organizza tutti gli anni dal 19 al 21 settembre la festa patronale della Madonna Addolorata e l'antica "fiera di san Matteo" con un nutrito programma civile e religioso.

La processione con le fracchie e le varie iniziative religiose (quarantore, novene, settenari, processioni, fanoja) sono quelle che più visibilmente presentano l'arciconfraternita agli occhi della collettività.¹²⁶

Nel 1999 con molte iniziative si è celebrato il 250° della Fondazione dell'Arciconfraternita.

Nel 2003 è stato indetto un concorso "*Una nuova preghiera*" in collaborazione con la Consulta diocesana per le Confraternite e Pie unioni, la Parrocchia Maria SS. Addolorata e l'Amministrazione Comunale di San Marco in Lamis. Il concorso era riservato ai ragazzi che componevano una preghiera e si dividevano in due categorie (I Cat. da 6 a 10 anni, II cat. da 11 a 14 anni). Hanno partecipato centinaia di ragazzi e ragazze.

L'Arciconfraternita partecipa a molte iniziative zonali, diocesane e nazionali legate al movimento confraternale.¹²⁷

E' presente nell'Arciconfraternita una schola cantorum che anima le principali liturgie, spesso partecipa a celebrazioni liturgiche anche in altri comuni e a rassegne con corali sacre. Anche nei primi anni del nuovo millennio sono stati fatti lavori urgenti alla chiesa urbana per la sistemazione del tetto. Sono in progetto la sistemazione finale e decorativa della chiesa e dei locali annessi.

Si è iniziata la pubblicazione di *Arciconfraternita News*, periodico ad uso interno dell'Arciconfraternita, per presentare l'Arciconfraternita ai confratelli e consorelle, presentare le iniziative intraprese, gli orari e i programmi delle manifestazioni.¹²⁸

¹²⁵ Per alcune brevi note Cfr. il capitolo specifico. G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali festivi a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

¹²⁶ Per citare solo alcuni dei numerosi articoli sulla processione e l'Arciconfraternita conservati nell'archivio privato del prof. Coco Matteo: M. Coco, *Il fuoco della tradizione: le fracchie a S. Marco in Lamis*, in *Qui Foggia*, anno VII n. 6 del 10-4-1988, pp. 31 e s.; M. Coco, *Qui arde il fuoco dell'amore materno dell'Addolorata*, in *Voce di popolo*, anno VI n. 13 del 3-4-1999, p. 12; C. Gravino, *Le fiamme del dolore*, in *Famiglia Cristiana*, 22 aprile 1987, n. 16, pp. 108- 110.

¹²⁷ Nel 2002 ha partecipato al *XII Cammino di fraternità delle confraternite d'Italia* a Taranto il 5/6 maggio. Il 7 e 8 giugno 2003 ha partecipato al *XIII Cammino di fraternità delle confraternite d'Italia* a Bergamo con il tema '*Popolo in cammino sulla strada maestra*'.

¹²⁸ Nel 2003 il 7 aprile è stato pubblicato il n. 1 e il primo giugno il n. 2.

Nel 2003 è stato presentato un progetto per costruire alcuni loculi nella parte esterna della cappella cimiteriale, la giunta municipale ha dato la sua autorizzazione,¹²⁹ e i lavori sono iniziati nel 2004. Per una più corretta gestione della Cappella cimiteriale sono state emanate delle disposizioni generali per l'uso della cappella ed è stato approvato il regolamento della Cappella Cimiteriale dell'Addolorata sottoposto all'approvazione assembleare.¹³⁰ Il regolamento serve a stabilire i diritti e i doveri da parte dei concessionari e affittuari dei loculi in modo da evitare, in futuro, gli abusi e le mancanze che nel tempo si sono perpetrate a danno dell'Arciconfraternita e di quanti hanno sempre rispettato la sacralità del luogo. Al regolamento è allegato il tariffario delle spese e dei canoni. Il 6 gennaio del 2004 si è realizzato un concerto per presentare una Messa natalizia composta dal confratello Gabriele Panunzio,¹³¹ e durante la Settimana Santa del 2004 si è realizzato un recital dal titolo "Piange la Madre pietosa".¹³²

¹²⁹ Richiesta avanzata dall'Arciconfraternita il 14 maggio 2003, delibera n. 178 del 10 novembre 2003 '*Concessione di mq 50 di suolo cimiteriale a ridosso della muratura esterna della cappella dell'Addolorata.*'

¹³⁰ Il regolamento è stato approvato il 27 marzo 2004.

¹³¹ G. Panunzio, *Missa in Nativitate Domini, tribus vocibus inaequalibus concidenda*, San Marco in Lamis, 2003.

¹³² *Piange la Madre pietosa*, San Marco in Lamis, 2004.

ELENCO DEI PREFETTI O PRIORI¹³³

Diodato La Piccirella (1749-1751)
Donato Augello (1752)
Diodato La Piccirella (1753)
Michele Siani (1754)
Carlo Pertosa (1755)
Diodato La Piccirella (1756)
Donato Serritello (1757)
Diodato La Piccirella (1758)
Anselmo Calvitto (1759)
Giustiniano Mancini
Don Saverio Montesano
Lorenzo La Piccirella (1767)
Fabiano Iannucci (1768)
Donato Augello (1769-1770)
Francesco Saverio Fioritto (1770)
Donato Augello (1771)
Diodato La Piccirella (1772)
Lorenzo La Piccirella (1773-1775)
Pietro La Piccirella (1776-1777)
Crocino Totta (1778-1782)
Angelo Antonio Trotta (1783-1789)
Leonardo de Nittis (1790)
Angelo Antonio Centola (1791-1793)
Angelo Antonio Trotta (1794-1795)
Antonio Iannacone (1796-1797)
Angelo Antonio Trotta (1798)
Pietro Palatella (1799)
Giuseppe Cursio (1800)
Candeloro Cera (1801-1807)
Crescenzo Serrilli (1807-1808)
Saverio D'Angelis (1808)
Nicola Giampramo (1809-1822)
Santo Ciavarella (1823-1824)
Michele Iannacone (1824)
Nicola Giampramo (1825-1830)
Candeloro Cera (1831-1835)
Ferdinando Palatella (1835-1838)
Carmine Gravina (1838)
Ferdinando Palatella (1839-1854)
Leonardo Tancredi (1855)
Gabriele Cera (1855-1856)

¹³³ Elenco tratto da P. Iannantuono, cit., pp. 57-61.

Angelo Maria Villani (1856-1857)
Leonardo Tancredi (1857)
Francesco Paolo Spagnoli (1858)
Ferdinando Palatella (1858-1872)
Gabriele Villani (1873)
Michele Piccirella (1874-1876)
Ferdinando Palatella (1877-1878)
Michele Piccirella (1878-1879)
Gabriele Villani (1880-1895)
Pasquale La Porta (1896-1913)
Nicola Villani (1913-1916)
Silvestre Tricarico (1917-1918)
Fr. Paolo Piccirella (1919-1923)
Luigi Nardella (1924)
Giuseppe Tricarico (1924-1938)
Antonio D'Arienzo (1939)
Don Antonio Tiani (Commissario 1940-1945)
Giovanni Di Mattia (1945-1947)
Michele Limosani (1947)
Pasquale Tricarico (1948)
Michele Limosani (1949)
Michele Martino (1950-1951)
Don Michele De Cata (Commissario 1952)
Gabriele Villani (1953)
Michele Martino (1954)
Michele Limosani (1955)
Michele Martino (1956-1967)
Michele Turco (1967-2001)
Pietro Iannantuono (2001- in carica)

ELENCO DEI RETTORI¹³⁴

Don Eustachio Vincitorio (1749-1751)
Don Bartolomeo Pertosa (1752)
Don Niccolò Leggiero (1753-1755)
Don Anselmo De Lillo (1756-1757)
Don Federico Del Sambro (1758)
Don Andrea Ciavarella (1759)
Can. Don Pietro Mancini
Don Carlo De Carolis
Don Leonardo Piro (1767-1770)
Don Nicola Serritelli (1771)
Don Raffaele Cera (1772-1773)
Don Nicola Serritelli (1774-1779)
Don Matteo Poppa (1779)
Don Leonardo Piro (1780-1782)
Don Arcangelo Sassano (1783-1789)
Don Matteo Bux (1789-1790)
Don Matteo Antonio Trotta (1791-1793)
Don Girolamo Serrilli (1794-1798)
Don Liberale Vincitorio (1799-1809)
Don Matteo Nardella (1809-1826)
Don Antonio Bonfitto (1827-1831)
Don Francesco Paolo D'Augello (1837-1847)
Don Michele De Theo (1847-1848)
Don Luigi Giuliani (1848-1854)
Don Pietro Cera (1854-1856)
Don Luigi Nardella (1856-1857)
Don Pietro Cera (1857)
Don Luigi De Carolis (1858)
Don Domenico Giuliani (1859-1861)
Don Nicola La Selva (1862-1867)
Don Domenico Giuliani (1873-1877)
Don Michele Ciavarella (1889-1905)
Don Giovanni Soccio (1906-1911)
Don Saverio De Theo (1911-1916)
Don Michele De Florio (1916-1918)
Don Antonio Contessa (1919-1930)
Don Antonio Tiani (1931-1945)
(Parroco: don Francesco Paolo De Santolo; 1938-1945)
Parroci-Rettori
Don Michele De Cata (1945-1965)
Don Antonio Pomella (1965-1991)
Don Luigi Lallo (1991-1995)
Don Antonio Ianno (1995 - ancora in carica)

¹³⁴ Elenco tratto da P. Iannantuono, cit., pp. 57-61.

HAEC ALMA DOMVS AD RECOLENDOS SEPTEM DOLORES
VIRGINIS MARIE EVIT CANONICE ERECTA ATQVE DOTATA A
SACERDOTE B. CONSTANTINO IANNA GOME SANC. TIMAR
CINI LAMIS OBSV PECVLIAREM AFFECTVM CONCVRRITE
CULTUS FIDELIS & MEMORATE DVM PARADISI CYNOSVRA EST &
PECCATORVM MEDICIN. HOC ANNO DOMINI 1717

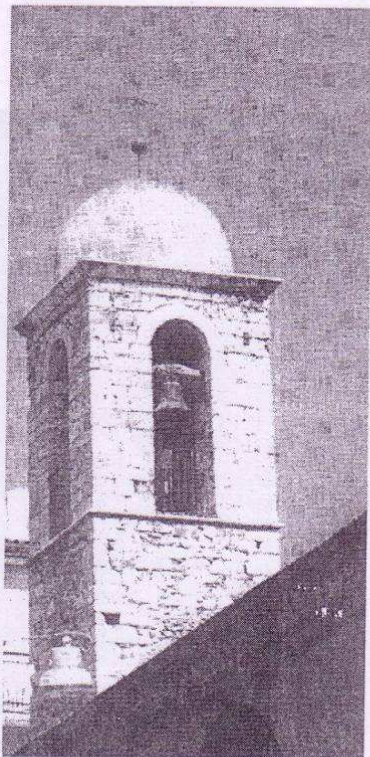
lapide su uno dei portali d'ingresso
facciata della chiesa





campanile della chiesa

interno- navata a sud



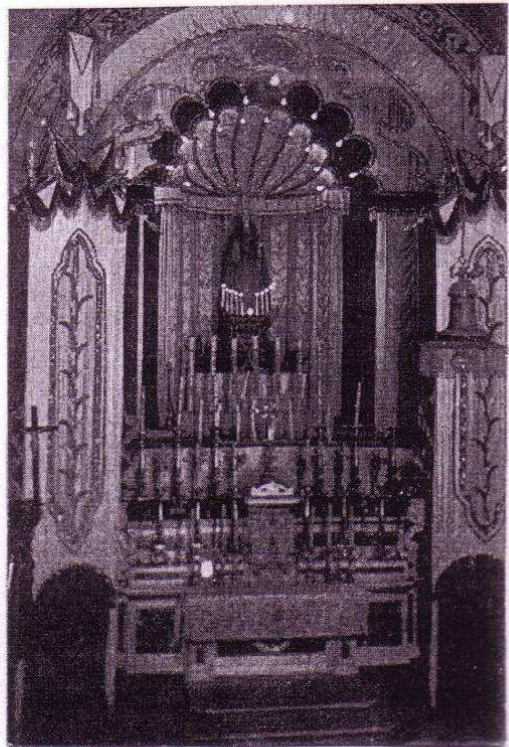
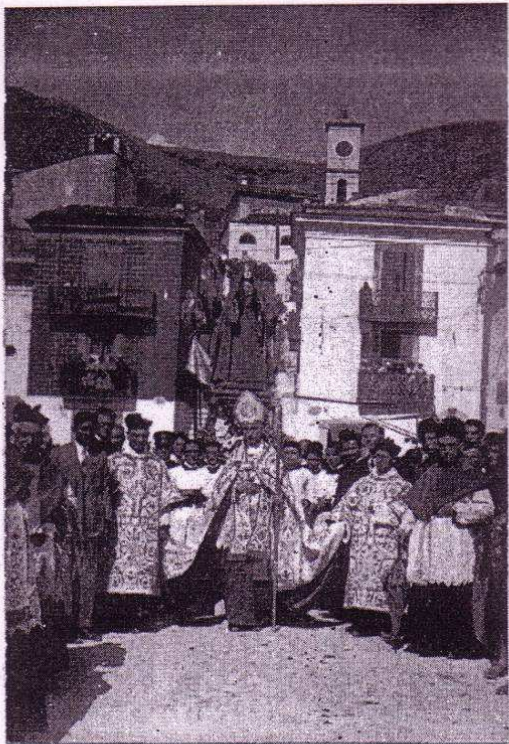


SS. VERGINE ADDOLORATA
che si venera nella Chiesa omonima in S. Marco in Lamis



SS. VERGINE ADDOLORATA
che si venera nella Chiesa omonima
in S. MARCO IN LAMIS

FIRENZE LAPUDO - S. MARCO IN LAMIS





Pietà al Cimitero



MARIA SS. ADDOLORATA
che si venera nell'Arcidiocesi di Palermo (Sette Dolori)
in SAN MARCO IN LAMIS

TOMMASO BAYTA - EDIT.

Edicola in Corso Giannone angolo Via De Filippis



Vergine Addolorata presso il
Convento di santa Maria di Stignano





ARCICONFRATERNITA DEI SETTE DOLORE



S. MARCO IN LAMIS



cappella dell'Addolorata al cimitero





Processione di Pasqua con bambine vestite da Madónna Addolorata



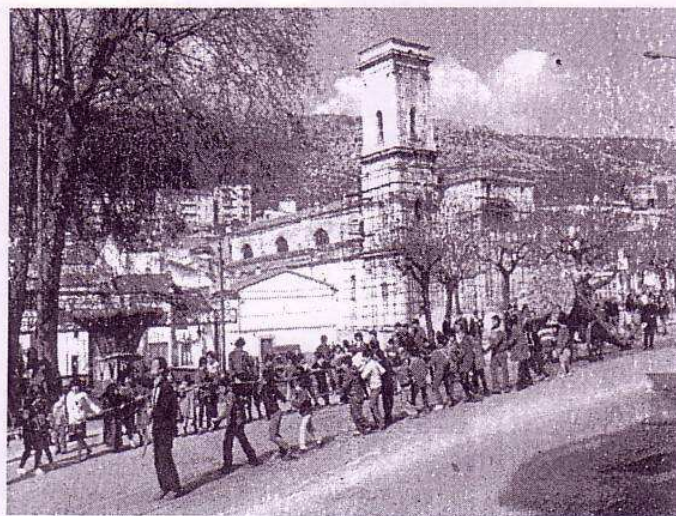
Processione di Pasqua con confratelli vestiti a festa



Processione di Venerdì santo con confratelli vestito a 'lutto'



SS. VERGINE ADDOLORATA
CHE SI VENERA NELLA CHIESA OMONIMA
in S. Marco in Lamis



La frascchia (foto di Michele Tassoni)



antiche foto di bambine con vestito devozionale della Madonna Addolorata



IL CULTO DELL'ADDOLORATA A SAN MARCO IN LAMIS

QUARANTORE

Le *Quarantore*¹³⁵ o *Giornate eucaristiche* iniziano il mercoledì prima della domenica di Carnevale e durano quattro giorni. In tutti i giorni dopo la S. Messa delle ore 9,00 fino alle ore 18 c'è l'esposizione solenne del SS. Sacramento poi c'è la celebrazione della Messa. Fino alle ore 17 c'è adorazione singola e personale, ma si assicura sempre la presenza di fedeli, alle ore 17 c'è l'adorazione organizzata dai gruppi parrocchiali e dall'arciconfraternita, poi la coroncina dei sette dolori.

Si avvisa la cittadinanza con manifesti pubblici: *Parrocchia Maria SS. Addolorata - Arciconfraternita dei Sette Dolori- San Marco in Lamis - Giornate eucaristiche - 26 febbraio 1° marzo 2003 - In questo momento cruciale della storia , pieno di paure e trepidazioni, noi cristiani ci raduniamo intorno all'altare di Gesù Eucaristia, per pregare. La preghiera è l'unica arma potente per sconfiggere il male ed ottenere la pace. Saremo guidati da d. Giovanni di Gesù. - Programma: Ogni mattina ore 9,00: S. Messa; esposizione del SS. Sacramento per tutta la giornata. Ore 17,00: Adorazione comunitaria; ore 18,00 S. Messa. - Trova un pò di tempo nella giornata per adorare Gesù. Gesù ti aspetta. - Il Priore Pietro Iannantuono Il Parroco don Antonio Ianno.*

¹³⁵ Questa devota pratica consiste nell'esposizione del SS. Sacramento per quaranta ore continue alla pubblica adorazione. Si dice che questa pratica sia stata in vigore a Zara sin dal secolo dodicesimo, tra il Giovedì santo e l'alba pasquale, in memoria delle quaranta ore passate dal cadavere di Gesù nel sepolcro (sant'Ireneo e sant'Agostino, *De Trinit.* IV 6, opinano 40 ore). Si pensa che Alessandro III stando a Zara nel 1177, mentre si recava a Venezia per incontrare Federico Barbarossa, abbia approvato questa devota usanza e concessa l'esposizione del Sacramento per 40 ore di seguito. A Grenoble venne pure introdotto nel 1527 l'uso di adorare, per quaranta ore di seguito, Gesù nel Sacramento eucaristico. I primi veri autori di questo culto furono però san Antonio Maria Zaccaria, il fondatore dei barnabiti, nel 1534, il quale si giovò particolarmente dell'opera di frate Bono, sacerdote cremonese del suo ordine, che parecchi dicono l'ideatore di questa divozione, ed il venerabile cappuccino p. Giuseppe da Fermo, che ne divenne l'apostolo. A Roma le *Quarantore* vennero introdotte nel 1548 nella chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini e nel 1551 nella chiesa dell'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte. Clemente VIII istituì colla *Costit. Graves et diuturna* del 25 novembre 1592 a Roma le cosiddette *quarantore circolari*, ossia continuate, da chiesa in chiesa, e sospese soltanto nei tre ultimi giorni della Settimana santa. Questa devozione si diffuse dall'Italia rapidamente nel mondo cattolico, suscitando dovunque entusiasmo. Approvata dai Pontefici, venne sistemata da Clemente XII, colla nota istruzione del 1 Settembre 1736. Il papa ordina l'esposizione continua per tutto l'anno, in modo che non si chiuda in una chiesa senza che sia incominciata nell'altra, escluso il solo triduo della morte del Signore; vuole che l'esposizione sia continuata, abbia dunque luogo di e notte, venga fatta con grande solennità, e che sull'altare ardano almeno 20 candele. Le *Quarantore* si tengono anche in quelle città o borgate dove vi sono poche chiese, e si fanno anche soltanto nella Quaresima o magari solo dalla Domenica delle Palme alla mattina del Mercoledì santo così pure, in moltissimi luoghi, si sospende l'adorazione di notte, prolungandola a tre giorni con 13 ore al giorno, o a quattro giorni con 10 ore oppure a cinque giorni con 8 ore. Lo scopo delle *Quarantore* è quello di fare una solenne e perpetua dimostrazione di affetto e di riparazione a Gesù in Sacramento. Secondo il canone 1275 del Diritto Canonico del 1917 esse devono farsi ogni anno in tutte quelle chiese in cui si conserva abitualmente il Santissimo Sacramento.

QUARESIMA

Anteriormente al 1948, i riti di preparazione alla Pasqua in San Marco in Lamis iniziavano con il mercoledì delle ceneri quando interveniva alla Collegiata un frate predicatore che dava inizio al lungo ciclo di sermoni giornalieri quaresimali predicati dal pulpito. Alla mezza quaresima le prediche si realizzavano da un pulpito provvisorio realizzato nel centro della Collegiata con il crocifisso.

Nella chiesa dell'Addolorata, invece, la preparazione cominciava addirittura due settimane prima del giorno delle Ceneri, ogni venerdì mattina per 7 venerdì di seguito si svolgevano le funzioni di preparazione. La funzione era preceduta dalla processione della reliquia del legno della croce che veniva deposta sull'altare maggiore al canto del *Vexilla* poi c'era la recita della *Coronella dei sette dolori*, lo *Stabat Mater dolorosa* in latino, quindi si celebrava la S. Messa e durante la Messa si recitava la coronella di tre poste ed ad ogni posta si cantava *Stava Maria dolente, Celeste tesoriera e le litanie*,¹³⁶ alla fine della Messa c'era l'esposizione del SS. Sacramento, poi la benedizione e il bacio della reliquia. La sera c'era la recita della Via Crucis, invece dal 1946 si è recitato la Via Matris. Nei venerdì di quaresima presso la Chiesa Madre c'era l'esposizione del SS. Sacramento, il canto della compieta e la benedizione solenne con tutto il Capitolo di I classe in nero.

La III domenica di quaresima si ricordavano le anime del purgatorio, c'erano le 7 prediche realizzate dal quaresimalista e si suonavano le campane a morto.

Attualmente, presso la chiesa dell'Addolorata, si svolgono ancora i 7 venerdì che iniziano due settimane prima delle Ceneri. Prima della Messa vespertina si recita la *coroncina dei sette dolori* e la *preghiera per ottenere il dolore dei peccati*.

VENERDI' DI PASSIONE

Presso la Chiesa dell'Addolorata nel giorno del *giovedì di Passione*, che precede la domenica delle Palme, c'erano i primi vesperi solenni. Il *Venerdì di Passione*, giorno consacrato alla Madonna Addolorata, nella mattinata c'erano diverse S. Messe *lette* (cosiddette piane). Nel pomeriggio la confraternita dei Sette Dolori accoglieva i novizi i quali, in quell'occasione, indossavano per la prima volta la "divisa" e si svolgeva una lunga cerimonia liturgica che iniziava con la *Via Matris* o il *Rosario dell'Addolorata*, infine il sacerdote elevava il SS. Sacramento, facendo una breve processione della chiesa, usciva da una delle porte d'ingresso e rientrava dall'altra. In contemporanea i fedeli intonavano il *Te Deum*. Mentre in chiesa procedevano queste funzioni, in prossimità del sagrato veniva allestita la *fanoja* che poi veniva accesa.

Ancora adesso si svolge la Messa solenne e i vesperi cantati, la sera del Giovedì di passione c'è la vestizione dei nuovi iscritti e la benedizione delle vestitine delle bambine che per devozione si vestono come la Madonna.

¹³⁶ Solo alcuni fedeli rispondevano in latino al sacerdote celebrante, gli altri fedeli recitavano alcune preghiere in silenzio oppure in coro.

A San Marco in Lamis, è da tempo immemorabile che sia davanti alle chiese ove era festeggiato il santo, sia in quasi tutte le strade o crocicchi si accendevano le *fanoje*¹³⁸ con l'intento pratico di fare festa cantando, ballando, mangiando, pregando, riscaldandosi e stando insieme. Il fuoco scaldava e invitava a socializzare e fino a qualche decennio fa le ceneri residuali si portavano in casa per augurare salute e venivano sparse nei campi per propiziare fertilità. Molti ricordano i vari strumenti musicali che si suonavano, i balli che si facevano, le patate *abbelate* (fatte cuocere sotto la cenere calda), gli amori che si “accendevano” vicino alle *fanoje*, i giochi dei bambini, le chiacchiere degli adulti...

La sera del venerdì di Passione, che sarebbe il venerdì precedente alla Domenica delle Palme, viene predisposto un grande falò davanti alla chiesa della Madonna Addolorata, ma in questa occasione, contrariamente alle altre,¹³⁹ è l'unica ad essere allestita in tutto il paese.¹⁴⁰

La fanoja ha sempre attratto molta gente per il suo fascino.¹⁴¹

Fino agli inizi degli anni '70, quando ancora era massicciamente in uso la legna per il riscaldamento domestico, ognuno portava un pezzo di legno o una fascina, secondo le proprie disponibilità, ma con l'avvento massiccio del riscaldamento, prima a cherosene e poi con caldaie a gasolio, o con stufe a gas liquido, la tradizione è andata scemando, ma un grosso colpo alla partecipazione popolare alle *fanoje* è stato dato da “mamma televisione”.

E' il Comune a provvedere alla legna per la *fanoja*. Qualche giorno prima della data prefissata, il priore invia una richiesta scritta al sindaco il quale, mediante mezzi di trasporto messi gratuitamente a disposizione, fa scaricare, il venerdì a mezzogiorno, la legna necessaria. Altri cittadini collaborano sia con legna da ardere che con vecchie tavole e pedane in legno. Nel primo pomeriggio un gruppo di giovani si attiva predisponendo la

¹³⁷ G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali festivi a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003, pp. 73-80.

¹³⁸ In un'antica descrizione della festa di sant'Antonio Abate: “*un culto particolare per San Antonio Abbate, titolare della chiesa, acciocché si perpetuassero le due feste soglionsi fare a detto Santo in ogni anno, l'una a Gennaio, con fanoj, mortaletti, fulgori, processione con fracchie, e l'altra nel giorno di Pasca di Pentecoste con fanoj, quarantore e panegirico...*”. Si è a conoscenza che si realizzava una fanoja davanti la chiesa di Sant'Antonio abate la sera del 30 gennaio per la festa di san Ciro perché venivano comprati *due alberi per il foco di S. Ciro* e venivano pagati degli operai per la *spiantatura e seccatura detti alberi e assistenza fuoco del 30 gennaio*. G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, in preparazione.

¹³⁹ Le altre fanoje erano quelle di san Biagio (3 febbraio), san Giuseppe (19 marzo), la Madonna Annunziata (25 marzo), santa Lucia (13 dicembre) e nel vicino Borgo Celano in occasione della festa della Vergine Maria di Lourdes (11 febbraio). Da documenti settecenteschi sappiamo di una grande fanoja che annualmente si faceva in onore di sant'Antonio abate.

¹⁴⁰ P. Soccio, *Gargano segreto*, Bari, 1965, p. 58; G. Galante, *La religiosità popolare di San Marco in Lamis, le cose de Ddi*, Fasano, 2001, p. 185 e ss..

¹⁴¹ La fanoja di Nardella Matteo, in T. Francavilla, *Rapsodia Felix*, Foggia, 1996, pp. 329 e s. “*Come un cono / ti slanci in alto verso il cielo / e con la lingua di fiamma ardente / colori il buio della notte. / Le persone tutte attorno / ti circondano, ad accerchiarti, / ti adorano e ti venerano, / quasi per/ volerti ringraziare del calore che / sempre doni. / Con manifesta allegria / ti erigono e ti vestono / quasi da sembrare monumento, / e così composta, ad una capanna / assai somigli. / Le scintille che sprigiona dal / tuo ventre benedetto / sembrano stelline dorate, / che allegre danzano e volano / sotto il cielo grigio di stagione. / Davanti alla chiesa dell'Addolorata / ti costruiscono così grande, / e tutto il paese da te si ferma, / dopo la visita alla Madre Celeste. / Lungo le strade dove tu bruci, / schioppetti e arrossisci, / fai tanta compagnia a quelle comitive / di persone che contente fan baldoria, / Ia brace ardente del tuo focolare / trattiene i presenti a conversare. / Verso sera tardi la fanoja si consuma, / e la gente si incammina / verso l'uscio a riposare. / La sua cenere ancora calda, / trattiene i pochi rimasti soli; / fuori è freddo da gelar e / bisogna rientrar./ /”*

pira, ordinando ed accatastando la legna con un preciso ordine, fino a raggiungere l'altezza di oltre quattro metri.

Alla sommità della fanoja viene posizionata l'immagine della Vergine Addolorata, ma senza nessun intendo di distruggerla o di riferimento profano,¹⁴² ma solo per indicare che la fanoja è stata costruita e accesa in suo onore e devozione.

La *fanoja* è circondata da migliaia di sammarchesi che si riversano in strada per vederla e per fermarsi anche solo qualche minuto tra i bagliori delle fiamme, magari per una preghiera oppure per chiacchierare un po'. Il fuoco brucia per alcune ore e ancora qualcuno raccoglie la brace o la cenere per devozione, per portarla in campagna in modo da distribuirla sui campi, ma alcune pie donne la raccolgono pure

per preparare la liscivia per lavare specialmente i pannolini dei bambini per devozione.

Nel 1948 in via cap. Verri mentre stava accesa la *fanoja* di san Giuseppe dei ragazzi buttarono delle bombe a mano nella *fanoja* facendole esplodere e ferendo molte persone, ma il fatto non sembra sia stato denunciato alle autorità di pubblica sicurezza per evitare ripercussioni giudiziarie.¹⁴³

Nel periodo post-bellico circolavano ancora ordigni bellici e c'era chi deteneva illegalmente dei "bengala", i razzi da segnalazione impiegati dai militari americani, e venivano utilizzati nelle feste per fare luce a mo' di torce, ma ciò era possibile a condizione che venissero estratte le spolette perché altrimenti si trasformavano in bombe esplodenti. Il 25 marzo del 1952, festa dell'Annunziata, in via Cristoforo Colombo, la strada *de sante Mechèle*, stradina perpendicolare a corso Matteotti, una donna, dietro suggerimento di altre, esposse al fuoco della *fanoja* uno di questi ordigni con ancora l'innesco. Purtroppo, com'era inevitabile, il razzo esplose, uccidendo quattro bambini in prima fila¹⁴⁴ e provocando oltre 50 feriti, molti dei quali sono rimasti poi invalidi, compresa l'incauta donna.¹⁴⁵ Dopo questo incidente le *fanoje* vennero proibite, ma non le *fracchje* che si continuarono a fare.

Dal 1953 al 1959, le *fanoje* non sono state fatte a seguito del divieto posto da un'ordinanza del sindaco, e dal successivo *Regolamento di polizia urbana* che ha proibito l'accensione di fuochi sulle pubbliche vie se non provvisti d'apposita condotta per convogliare i fumi.¹⁴⁶

Il venerdì precedente la domenica delle Palme del 1959, un banditore di professione, non si sa da chi incaricato, girò per il paese annunciando che la *fanoja* dell'Addolorata si sarebbe fatta e, com'era costumanza dell'epoca, a quell'annuncio molte persone senza badare al divieto, incominciarono ad accatastare legna davanti alla chiesa della Madonna Addolorata, e all'imbrunire il falò fu acceso. Da quel momento si sono riprese a fare tutte le *fanoje* nelle strade e nessuna autorità di pubblica sicurezza cercò di vietarle, mentre vennero sempre perseguiti e multati coloro che accendevano i fuochi all'aperto nelle strade per preparare la conserva di pomodoro.

¹⁴² In molti comuni sui falò vengono issate immagini, pupazzi impagliati o segni vari (scope, alberelli con frutta appesa, rami di alberi, ecc.) per indicare la distruzione di forze malefiche.

¹⁴³ Informazione di Nardella Antonietta, di anni 87, nello scoppio ci furono molti feriti lievi tra cui Toporosa Anna e Cervone che riportarono ferite più gravi alle gambe.

¹⁴⁴ Emanuela Nardella, di anni 14; Michele D'Angelo, di anni 11; Ciro Mario Ciavarella, di anni 9 e Michelino Bonfitto, di anni 5.

¹⁴⁵ S. Labella, *La strage degli innocenti*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 28 marzo 2002; A. Cursio, *Sprazzi di Luce II*, San Marco in Lamis, 2003, p. 15.

¹⁴⁶ Il Regolamento di Polizia Urbana, ancora in vigore, approvato dal Consiglio Comunale il 27/8/1958 all'art. 26 recita: *L'accensione di fuochi, se il fumo non immette in apposita condotta, è vietato sia all'interno che all'esterno delle abitazioni*. Negli anni '80 furono presentate alcune denunce perché in base a questo anacronistico regolamento non potevano farsi le fracchie, così la Giunta Municipale con delibera n. 363 del 16/3/89 ratificata dal Consiglio Comunale con delibera n. 34 del 4/8/89 ha aggiunto all'art. 26 la frase: "eccetto che per i fuochi tradizionali".

Fanoia o fanoja è un termine molto diffuso nell'area meridionale con cui viene designato il falò cerimoniale festivo del tipo stabile a cono. A Castellana si chiamano *fanove* le enormi cataste di legna di bosco e di ulivo che si accendono la sera dell'11 gennaio, anche se in alcuni comuni vengono chiamate *pire*¹⁴⁷ o *focare*.¹⁴⁸

La denominazione di fanoja è comune in molti centri della Puglia ionica.¹⁴⁹ L'usanza di accendere falò in vari periodi dell'anno è molto diffusa, spesso però cambia il nome, il combustibile da utilizzare e il modo di accatastare e realizzare la pira.

Matteo Coco in una nota nella sua tesi di laurea riporta: "... sostiene: la fanoja deriverebbe per molti dal greco φαίνω, il cui tema verbale φαω ben verrebbe a corroborare e confortarne la provenienza. Per me deriverebbe dal latino fanum (tempio) o per meglio dire da fanor-aris-ari, verbo, questo, che significa l'insanire della gente sulla soggetta del pronao d'un tempio pagano nelle feste religiose, e queste, leggiamo da Orazio, venivano celebrate dopo il vespro, atto di profanazione venendo allora reputato l'insaurire intorno al fuoco sacro nelle ore del dì, luce. In un primo momento, la nostra tipica fanoja veniva accesa in sul vespro di determinati giorni festivi, dinanzi alle rispettive chiese festeggianti; la gente accorreva ad essa e ne esultava paga: ognuno portava a casa, per devozione, un po' di quella brace sacra, un po' di quel residuo luminoso, spenti il crepitio e lo stillicidio versicolare della fanoja. In un secondo momento per eccessiva devozione, ogni strada gareggiò nell'accendere fanoje si che divenne secondaria quella del tempio in festa, e l'idea quindi del fanum e del funari ebbe un colpo non lieve. (testo inedito e manoscritto in mio possesso, s.d. p. 7) Noi confutiamo, però queste due interpretazioni etimologiche e in attesa di consultare il testo greco originale possiamo affermare che Fozio nella sua Biblioteca dice che il termine fanoja è un prestito e non un termine originario e propriamente di derivazione greca."¹⁵⁰

Altri fanno derivare il termine dal greco φανός 'fiaccola, lampada', agg. 'lucente', oppure da φανή 'torcia' o da φαίνω 'apparire, far luce' e da φανοίην.¹⁵¹

Bronzini¹⁵² fa una lunga dissertazione sulle possibili origini del termine *fanoja*. "... Il Gargano costituisce geograficamente una delle punte più alte della diffusione del termine. In Abruzzo fanoje, fanoja, fonoja hanno già il significato traslato di 'chiasso', 'strepito fatto da più persone', 'piazzaiaola',¹⁵³ Fanò è forma sia in Italia meridionale (Calabria) col senso di 'abbaino' sia in Veneto col senso di 'faro', 'fanale'.¹⁵⁴ In Toscana si ha il tipo falòia da 'falò' che è anch'esso variante livornese-pisana derivata da favos greco."

¹⁴⁷ A Grottaglie (TA), la *focra* o *pira de santu Ggiru* (san Ciro) si accende nella piazza il 30 gennaio, vigilia della festa mentre una pira più piccola si accende dopo una settimana al rientro della statua del santo nella chiesa dei paolotti. I fuochi vengono accesi a rricuerdu ti lu martiriu cu patiu santu Ggiru. "Si accende nella piazza principale una pira di proporzioni gigantesche da raggiungere dodici metri di altezza e venti di circonferenza, e si mantiene viva per un paio di giorni, alimentandola con nuovi tronchi e nuove fascine" (S. La Sorsa, *Usi costumi e feste del popolo pugliese*, Bari, 1925, p. 83; S. La Sorsa, *Il folklore nelle scuole di Puglia*, Milano, 1926, p. 58).

¹⁴⁸ A Novoli (LE) c'è la *focura* di sant'Antonio abate. La sera della vigilia della festa di sant'Antonio Abate (16 gennaio) si accende una *focura* o *focara*, che è una pila alta diversi metri di legna e sarmenti di vite, dopo aver svolto la processione della *intorciata* in cui i fedeli portano grossi ceri. "La catasta è di forma conica per questo detta 'pignu' dai nativi, e nel vertice porta un ramoscello d'arancio con alcune arance pendenti e un manipolo di spighe, immagine del santo e una bandiera." N. Zingarelli e M. Vocino, *Apulia Fidelis*, Milano, 1927, p. 170.

¹⁴⁹ Cfr. G. Rohlf, *Vocabolario dei dialetti salentini*, Vol. 3, Galatina, 1976, p. 222.

¹⁵⁰ M. Coco, *Risultati di un'inchiesta sulla narrativa tradizionale a San Marco in Lamis* (tesi di laurea presso l'Università di Bari, facoltà di lettere e filosofia, anno acad. 1982-83, relatore prof. G.B. Bronzini), p. 161.

¹⁵¹ L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*.

¹⁵² G.B. Bronzini, *La processione delle fracchie*, in AA.VV. *Il fuoco sacro, demologia fra dibattito e ricerca*, Manduria, 1982, p. 102 e ss.

¹⁵³ Cfr. E. Giammarco, *Vocabolario dialettale abruzzese*, Roma, 1969.

¹⁵⁴ Cfr. *Dizionario Enciclopedico Italiano*, s.v.

LA PROCESSIONE DEL VENERDÌ SANTO MATTINA

“La mattutina processione del Venerdì Santo a San Marco in Lamis è una funzione di una commovente realtà per i suoi aspetti umani e religiosi che raggiunge, per la stragrande presenza, si può dire, l'unanimità dell'intera città.

Una madre qualsiasi cerca ovunque il suo figlio ucciso e una Madonna va in cerca del Suo Figlio ucciso visitando, come ricovero, ogni Chiesa.

Mentre scorre la folla immensa, si può dire che il suo alito e l'afa di un ansiosa ricerca. La stessa ansiosità sale e prende anche l'ansia della statua della Madonna egualmente in ricerca.

Il tumulto degli uomini in corso e l'affannoso respiro delle donne esprimono l'ansia della ricerca e la speranza di una certezza. Si dice che anche i Santi in adorazione hanno a stessa mistica ansietà affannosa. Ma a parte ogni immaginazione, l'alterno coro dei canti, ora il coro degli uomini poi l'alterna risposta delle donne, sono cadenze espresse in fede, di speranza e di certezza.

Si potrebbe dire che si sente un grido concorde verso Dio implorato per una conferma definitiva di speranza e di certezza. Infine quando sfilano in coda i ritardatari, vecchi, donne e fanciulle, in loro un respiro di soddisfatta certezza congiunto ad espressa gioia.

E allora, a chi segue il corteo da un balcone, pare che anche le immote case intorno abbiano un respiro di partecipazione.

Insomma l'intera città, almeno in questo giorno, vive in concorde unanimità.

E a sera sarà il fragore delle fracchie, con i suoi lampeggi, a confermare l'unanime esaltazione di questo giorno tipicamente sammarchese.”¹⁵⁵

E' la visita dei *Sepolcri* (Altare della deposizione) della *congrega dell'Addolorata*.

L'unica confraternita che conserva l'antico privilegio di portare la statua dell'Addolorata per visitare i sepolcri, privilegio conservato dopo il 1873 quanto furono riformate le processioni delle altre confraternite da parte del vescovo di Foggia. Privilegio molto importate perché le statue e i crocifissi dovevano essere velati durante la *settimana maggiore*.¹⁵⁶

Questa processione era la continuazione della processione del giovedì sera con le fracchie che scortavano la Vergine Addolorata per visitare i sepolcri la sera, poi la Madonna sostava presso la chiesa Madre tutta la notte e proseguiva la visita alle prime luci dell'alba senza le fracchie perché c'era la luce del giorno.

Si è conservato un rituale di preghiere che veniva usato per entrare nelle chiese per effettuare la visita e per cantare tra le strade. Forse questo rituale era comune anche ad altri centri meridionali.

Le consorelle vanno vestite di nero in segno di lutto.

¹⁵⁵ Pasquale Soccio, in T. Francavilla, *Raspidia felix*, Foggia, 2000, p. 152.

¹⁵⁶ Vedi capitolo sulle processioni nell'800.

LA PROCESSIONE DEL VENERDÌ SANTO A SERA CON LE FRACCHIE

La processione con le fracchie¹⁵⁷

Si mantiene viva a San Marco in Lamis, presso la chiesa della Vergine Addolorata, un'antica processione, che già nei primi decenni del settecento svolgeva la *Compagnia dei devoti del cuore trafitto di Maria*, i che era impegnata a norma di statuto di svolgere *nel giorno dell'arresto di Gesù in una solenne processione per tutto il luogo di San Marco, ben' inteso, che la processione si debba fare la sera di detto giorno con la Madonna che cerca il Figlio ma senza pompa e cera ma sola con le fracchie e anche il dì seguente per accompagnare i dolori della Madonna che deposita il venerando corpo di Cristo nel sepolcro.*

La processione fino al 1954 si svolgeva il giovedì santo ed era l'inizio della visita dei sepolcri che la confraternita realizzava con le fiaccole accese e che veniva continuata il venerdì mattina dalla chiesa Madre. Poi per esigenze di culto venne spostata al venerdì sera creando una certa incongruenza cronologica nei riti della Settimana Santa.

La processione si svolgeva la sera del giovedì per accompagnare con fiaccole accese (fracchie) la Madonna Addolorata nella ricerca del figlio arrestato.

Oltre alle fracchie e ai lampioncini nella processione si mettevano nelle mani di bambini gli strumenti della passione.¹⁵⁸

Nel pomeriggio del Venerdì santo in tutte le chiese della cittadina garganica i fedeli partecipano alla liturgia dell'adorazione della croce¹⁵⁹ e dopo la distribuzione della comunione, si riversano a migliaia ai piedi della Madonna Addolorata nella sua chiesa.

Intanto, già da alcune ore, in via Carlo Rosselli, strada vicina alla chiesa dell'Addolorata, si cominciano a disporre le *fracchie*. La strada è lunga circa 200 metri e non è molto larga, per questo motivo i *fracchisti* preferiscono giungere in anticipo con la *fracchia*, per occupare un posto "buono", e avere il tempo per apportare gli ultimi ritocchi.

Una marea di gente si riversa nel quartiere cosiddetto dell'Addolorata, per la visita alla Madonna in chiesa e alla *fracchie* schierate alla partenza.

E' questo un forte momento socializzante, per tanti che si rivedono dopo mesi, perché emigranti o perché nel periodo invernale non si è potuto andare molto in giro, e così si chiacchiera e ci si saluta, si fanno capannelli, si commenta e si "critica" la fattura delle *fracchie* o dei *lampioncini*.

Il via vai è ininterrotto.

Le *fracchie* continuano a giungere alla spicciolata fino all'imbrunire.

I *fracchisti* non si allontanano dalle loro realizzazioni per ricevere gli elogi degli amici, parenti e semplici osservatori; i turisti e gli emigranti muniti di macchine fotografiche e telecamere catturano il ricordo della manifestazione; i rivenditori di *fracchiette* (riproduzioni in miniatura, perfette nei particolari, carrello in ferro compreso) espongono la mercanzia;

¹⁵⁷ G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali festivi* ..., cit., pp. 36-72.

¹⁵⁸ I «misteri», che i giovani e ragazzi recavano, con religioso silenzio, decoro e devozione, su cuscini ricamati, sono i «segni» della Passione: lanterna (con la quale fu riconosciuto il volto di Gesù nel Getsemani), borsa (nella quale erano rinchiusi i trenta denari del «tradimento» di Giuda), gallo (che cantò dopo che Pietro mentì tre volte), coltello (con il quale fu staccato l'orecchio al servo del sommo sacerdote), bacile e tovaglia (lavaggio delle mani di Pilato), colonna e flagello (a simboleggiare la flagellazione di Gesù), veste rossa, corona di spine, canna, martello, chiodi, «sudario» della Veronica, «targa» I.N.R.I., veste bianca e i dadi, spugna, lancia, tenaglia e scala.

¹⁵⁹ Il Venerdì e il Sabato santo non si celebra l'eucaristia.

davanti alle macellerie si arrostitiscono i “turcinelli” (involtini di frattaglie) con il fumo che si spande tra la folla.¹⁶⁰

Mischiati tra la gente, i vecchi nascondono la nostalgia studiando i dettagli delle *fracchie* e l'evolversi delle tecniche costruttive: molti di loro, in passato, almeno una volta, sono stati *fracchisti*.

Al tramonto le *fracchie* arrivate per ultime non hanno trovato posto e si sono affiancate a quelle già sistemate, e così la confusione lungo la strada diventa indescrivibile.

E' sera, le *fracchie* piccole e grandi sono pronte per la processione: hanno tutte la bocca di fuoco rivolta verso est e negli interstizi tra il legname vengono inseriti a forza stracci imbevuti di combustibile e si mette in evidenza il numero assegnato affinché la giuria possa distinguere ogni *fracchia* durante la votazione.¹⁶¹

Poco dopo, i Vigili Urbani tolgono le transenne che bloccano il traffico degli automezzi su piazza Madonna delle Grazie, fanno allargare la folla, e così dall'imbocco di via Rosselli esce la prima piccola *fracchia* accesa, che attraversa diagonalmente la piazza per immettersi su viale Europa.

La folla si dispone lungo il tracciato mentre una dietro l'altra le *fracchie* accese, di grandezza via via crescente, sfilano tra la gente.

Le *fracchie* “piccole”, da pochi decimetri di diametro e del peso di alcune decine di chilogrammi fino a un metro di diametro e al peso di 1.000 kg, sono tutte montate su ruote di ferro,¹⁶² e trascinate da ragazzi e ragazze fino ai 12 anni che in gruppetti più o meno numerosi si sforzano di tirare. Sono sempre coordinati da un adulto che consiglia, aiuta, corregge; accende la *fracchia*, la dirige con comandi fermi ai tiratori e ai timonieri, attizza la fiamma con la pertica o, se necessario, versa altro combustibile.

I ragazzi spesso vestono dei costumi che nei loro intenti dovrebbero essere tradizionali¹⁶³ ma che spesso sfociano nella pacchianeria. Danno segno di compostezza e atteggiandosi ad adulti non hanno paura del fuoco e tirano con forza e fatica la *fracchia*.

Le *fracchie* piccole ci danno l'idea di come doveva essere la processione fino agli inizi del 1900, anche se le *fracchie* non erano montate su ruote come adesso ma trasportate a braccia.¹⁶⁴

¹⁶⁰ Più volte, attraverso lettere e manifesti, un gruppo di cristiani ha chiesto ai macellai di evitare di vendere e arrostitire carne il Venerdì santo, giorno di digiuno e astinenza.

¹⁶¹ La Pro Loco assegna dei premi in coppe e medaglie. I criteri di valutazione generalmente sono: - l'estetica della *fracchia*, con l'armonia delle proporzioni, l'equilibrio fra corpo, carrello, e coda, la linearità della composizione, il perfetto accostamento delle *ferle* senza sbavature o vuoti, l'intervallo costante dei cerchi, il taglio perfetto della bocca e la sistemazione sulle ruote; - la combustione, che deve essere costante, senza fumo e con una fiamma viva ma che non deve far “*spatanare*” (aprire) la *fracchia* mentre brucia; - il comportamento dei *fracchisti* tiratori, dei timonieri e del *capofracchia* che deve essere corretto e “adeguato ad un rito religioso”. I giudizi sono verbalizzati e discussi dalla commissione dei giudici che stilano una classifica finale. La premiazione dei vincitori e di tutti i partecipanti viene effettuata nell'aula del Consiglio Comunale dal presidente della Pro Loco, alla presenza del sindaco, del segretario comunale e di numerosi cittadini.

¹⁶² Le *fracchie* trasportate a mano non si fanno più da alcuni decenni.

¹⁶³ Ogni gruppo ha un costume che generalmente è composto da una maglietta bianca a girocollo e gilet nero, pantaloni di velluto nero alla zuava e calzettoni bianchi, berretto di lana colorato con fiocco di colore diverso; oppure camicia bianca con fazzoletto attorno al collo di colore rosso, pantaloni jeans con una larga fascia di colore rosso attorno ai fianchi e un cappellino di lana rossa. Tutti i “timonieri” hanno un grosso fazzoletto di vari colori al collo che serve per proteggere eventualmente il volto dal fumo. Invece il costume ottocentesco tradizionale sammarchese del sesso maschile era composto da *camicia di panno di cusa*, *coppola a casturno*, *calzone di vellutino nero*, *gilè di castoro caffè*, *giacchetto di castoro blu*, *stivale di castoro blu*, *fascia di sita rossa*, *calzetto di lana bianca e tanaglia verde di fila*, *scarpe alla Purgiana di vitello inglese*. La descrizione del costume ottocentesco si desume da una *nota dei vestimenti all'uso di San Marco in Lamis che si trasmettono per l'esposizione in Foggia* del 1864 e 1869.

¹⁶⁴ A. Beltramelli, *Il Gargano con 156 illustrazioni*, Bergamo, 1907, p. 22.

Anche le *fracchie* grandi di categoria I e II, vengono accese, ma rimangono ferme sul tratto di via Rosselli tra piazza Gramsci e via mag. Solari aspettando la Madonna Addolorata. Intanto i lampioncini si dispongono in fila, e si avviano lungo via della Repubblica per disporsi davanti alla croce.

Infine, dalla chiesa dell'Addolorata, esce la statua della Madonna Addolorata con ai lati dei lampioni preceduta dalla croce, dal parroco e dal priore, e seguita dai confratelli e consorelle dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori e dalle donne vestite di nero in segno di lutto. Tutti cantano lo *Stabat Mater*, in cori alterni tra uomini e donne.

La statua dell'Addolorata, portata a spalle da dodici uomini, indossa l'abito nero del lutto, con un lungo mantello. Il suo capo è ornato solo da una sottile aureola impreziosita da una piccola stella.¹⁶⁵ Ha gli occhi rivolti al cielo e uno spadino nel petto.

Tutti partecipano al canto dello *Stabat Mater*, con lo sguardo rivolto a lei e al suo dolore per la perdita del Figlio.

La processione, uscendo di chiesa, imbecca via della Repubblica poi attraversa tutta via Mag. Solari per immettersi su via C. Rosselli dove le *fracchie* grandi aspettano la Madonna per “cederle il passo”.

A questo punto, la processione è nel suo pieno svolgimento: le *fracchie* piccole e medie hanno raggiunto viale Europa, i lampioncini, la Madonna Addolorata, il popolo e l'Arciconfraternita orante al suo seguito, sfilano lungo via C. Rosselli e piazza Madonna delle Grazie.

In questo lungo corteo si ode lo *Stabat Mater* e il crepitio delle fiamme.

Quindi si avviano anche le *fracchie* grandi.¹⁶⁶

Lo spettacolo cambia: le grida dei trasportatori e le fiamme che escono dalle *fracchie* danno alla processione un'atmosfera da inferno dantesco. Le ruote stridono sulla pavimentazione stradale, la brace si riversa per terra, le faville si alzano verso il cielo, e vampate di calore e fiamme sopraffanno gli spettatori che a ondate si allontanano dai bordi delle strade.

La *fracchia* “sputa fuoco”; solo i *fracchisti* sembrano insensibili alle fiamme, intenti a tirare le due funi collegate con le catene all'asse delle ruote. Appaiono sudati, affaticati dallo sforzo e, nello stesso tempo, disinvolti e incuranti del pericolo. Sanno di essere personaggi importanti di uno spettacolo secolare.

Però non tutte le *fracchie* hanno la medesima immagine fiammeggiante; alcune emanano solo fumo nero e acre, che spinto dal vento entra negli occhi e sui vestiti degli spettatori. I *fracchisti* cercano con del combustibile di dare nuovo vigore al fuoco, oppure con la *veria* (lunga pertica) assestano colpi violenti sulla bocca della *fracchia* per aprire nuovi varchi tra la legna bruciata e attizzare il fuoco. I più esperti anticipano questi imprevisti ricorrendo ai “trucchi del mestiere”: far avanzare la *fracchia* nella direzione del vento oppure farla fermare agli incroci per sfruttarne le correnti d'aria.

Ma la combustione non deve essere eccessiva per evitare che la *fracchia* si consumi troppo in fretta, mettendo in pericolo la sua stessa staticità, perché se la parte consumata arriva all'altezza del carrello, la struttura cederebbe non avendo più appoggio sulla base. Alcuni secchi d'acqua permettono di evitare questa evenienza.

A metà del percorso, la lamiera di raccolta non riesce a contenere tutta la brace prodotta dalla combustione della *fracchia*, che fuoriesce, cadendo per terra. Alcuni operai del Comune, con i “raschiafango”, la raccolgono in mucchi ai lati della strada, per poi smorzarli

¹⁶⁵ Nella processione del giorno di Pasqua ha l'abito riccamente ricamato e la corona in testa.

¹⁶⁶ Vengono considerate “grandi” le *fracchie* di I categoria del peso di 25 qli e di II categoria quelle del peso di 13 qli., il peso è riferito solo al tronco e alle *ferle*, e non come comunemente viene riferito, perché per fare una *fracchia* grande di I categoria c'è bisogno di circa 65 qli di legna verde, che poi parte viene fatta sfumare e seccare per poter bruciare meglio.

con getti d'acqua. Ma rappresentano pur sempre un pericolo per gli spettatori che stazionano sui marciapiedi.

Prima, la brace spenta si raccoglieva per devozione e per farne combustibile.

Il *capofracchia* si affanna a dare ordini ai tiratori, a mantenere viva la fiamma e a sollecitare i due timonieri ai quali è deputato il compito di mantenere l'andatura rettilinea della *fracchia* e ad affrontare le curve nella maniera più idonea.

Le *fracchie* piccole e medie, arrivate in piazza Moro, si dirigono verso il monumento di Padre Pio, in piazza Oberdan, dove vengono spente, mentre la croce, la Madonna Addolorata, il parroco e tutto il seguito, proseguono lungo via Marconi per completare il giro che li condurrà in chiesa.

Anche le *fracchie* più grandi, dopo aver compiuto lo stesso percorso, hanno finito il loro compito di scortare la Madonna e vengono spente con acqua. Poi sono trainate dove erano state costruite in modo che con calma, dopo alcuni giorni viene recuperata la legna residua bruciata e utilizzata come combustibile, mentre tutta la ferramenta viene gelosamente custodita per l'anno successivo.



Le fracchie

“*Veramente pittoresco e singolare è l’uso delle fracchie a San Marco in Lamis... spettacolo profondamente suggestivo che fa pensare ai riti religiosi che non sono più, visione fantasticamente romantica che dà la sensazione di una città in fiamme*”,¹⁶⁷ scriveva il Vocino nel 1923 e, anche se la processione è profondamente cambiata per l’introduzione delle fracchie grandi trasportate su ruote e per lo spostamento del giorno al Venerdì santo, “la singolarità” e la “profonda suggestione” sono rimaste in gran parte immutate.

Anche in altre località vengono realizzate processioni con torce accese il Giovedì o Venerdì santo, però ognuna ha una peculiarità sua specifica.¹⁶⁸

Molti hanno scritto sul significato e l’uso delle fracchie facendo anche le più ardite elucubrazioni mentali. Ma, secondo me, quello che più si avvicina al sentire della gente è la simbologia delle fiaccole accese dalle pie donne per illuminare i passi della Vergine Maria Addolorata alla ricerca del Figlio e nella visita ai “sepolcri”. Il Vescovo di Foggia nel 1873 dichiara che ... *è degna di ammirazione la fede dei sammarchese che vogliono accompagnare la Madonna Addolorata nella ricerca del Figlio arrestato con l’accensione di fiaccole che recano per alleviare le anime purganti...*

Le fracchie inizialmente erano delle piccole torce che servivano ad illuminare il cammino alla Madonna Addolorata che da fuori la *terra* giungeva nel centro urbano per essere ospitata nella Chiesa Madre.

Per costruire una fracchia occorre spaccare longitudinalmente un tronco e riempirlo di rami, sterpi, schegge di legno e frasche, fino a formare una fiaccola di forma conica nell’estremità più stretta finisce con un asse sporgente, il tutto è tenuto stretto da vari cerchi di ferro. La fracchia così ottenuta viene trasportata a mano se di piccole dimensioni oppure su appositi carrelli in ferro se di dimensioni grandi. La fracchia si accende dalla parte più larga. Quelle trasportate su carrelli vengono trainate con catene e corde e, per evitare che

¹⁶⁷ M. Vocino, *Visioni di Puglia*, Roma, 1923, p. 23 e s.; stesso testo riportato anche in C. Villani, *Pagine morte*, Napoli, 1931, p. 227 e ss.

¹⁶⁸ Solo per citarne alcune. A Carunchio (CH) si realizza una caratteristica processione il Venerdì santo a sera con fiaccole accese. A San Vito dei Normanni (BR) nella serata del Venerdì santo nella basilica di santa Maria della Vittoria (chiesa Madre) ha luogo la predicazione dell’arciprete. Dopo di ciò si dà avvio alla processione di Gesù morto: va avanti la croce processionale dei Misteri, poi tutte le confraternite con le fiaccole accese (un tempo erano in legno con stracci imbevuti di pece) quindi i sacerdoti, i parroci e gli ordini religiosi del paese. Tutti sono rigorosamente a lutto, tranne l’arciprete che porta tra le mani la croce con addosso un piviale rosso. Dietro la statua di Gesù morto fa seguito quella dell’Addolorata e poi la banda del paese. S’intonano le più belle marce funebri, le litanie in latino, i canti dei defunti: è il funerale di Cristo che percorre le vie del paese, secondo uno “storico itinerario”. Terminata la processione i due simulacri fanno rientro in chiesa. A Gubbio (PG) il Venerdì santo c’è la processione del Cristo morto, curata dalla confraternita della chiesa di santa Croce della Foce. I “Sacconi” (dal nome dell’antica divisa dei membri della confraternita) mostrano i simboli della passione e precedono le statue del Cristo morto e della Madonna Addolorata. La processione, che percorre le strade cittadine illuminate da falò, fiaccole e torce, è accompagnata dai due cori del Miserere. A Collesano (PA) il Venerdì santo si celebrava la processione de *La Cerca*. La processione, curata dalla confraternita del SS. Crocifisso, aveva inizio durante la notte del Giovedì santo con il popolo che insieme alle confraternite andava alla ricerca del Cristo tenendo in mano delle fiaccole accese. Uno spettacolo molto suggestivo che la chiesa locale ha da tempo vietato trasformando l’originale *Cerca* in una semplice Via Crucis con tutti i *segni* della passione. A Sorrento (NA) la “*Processione Bianca*” è organizzata dall’arciconfraternita di santa Monica e si snoda per le vie e le piazze di Sorrento nelle prime ore del Venerdì santo. Nella mentalità popolare la *Processione Bianca* rappresenta l’uscita di Maria alla ricerca del Figlio catturato e condannato a morte. I partecipanti, all’incirca cinquecento persone, indossano un saio bianco, ed alla luce di suggestive fiaccole, recano in processione i famosi “misteri”: la lanterna, la borsa, il gallo, il sudario, la corona di spine, ecc. Dal 1700 è stata aggiunta la statua della Madonna Addolorata che viene portata a spalla dai confratelli, a chiusura il coro del “Miserere” a tre voci.

non cada in avanti o scivoli sul carrello, viene appesantita con una zavorra di sacchi di sabbia nella parte posteriore.

Alcuni documenti anteriori al novecento, già pubblicati e altri inediti che verranno presentati in una corposa pubblicazione, e che si riferiscono alla processione sammarchese con le fracchie sono:

- Statuto dell'*Università de Santo Marco in Lamis*;
- *Pratica beneficiaria, capitolo 13, libro 4, numero 10, Fracchiae in Feria quinta in Caena Domini*,¹⁶⁹
- *Status insignis ecclesiae Collegiatae Santi Marci in Lamis*,¹⁷⁰
- Statuti di diverse compagnie e confraternite;
- atti di polizia sulle sacre rappresentazioni;¹⁷¹
- relazione di un canonico di Manfredonia, redatta nel 1848;¹⁷²
- relazione di un canonico di Foggia, redatta prima del 1855;¹⁷³
- preghiere fatte durante la processione;¹⁷⁴
- relazioni dei guardiaboschi in riferimento alle *fracchie*;¹⁷⁵
- risposte alla visita canonica del 1872;¹⁷⁶
- *notificazione* del Vescovo di Foggia del 1873;¹⁷⁷
- *Note su San Marco in Lamis*.¹⁷⁸

Tra i tanti documenti che dal 1490 ci descrivono l'uso delle fracchie può essere utile trascrivere come nel XVII e XVIII sec. si svolgevano le processioni nel triduo pasquale. La “*Venerabile Confraternita di Santa Maria del Carmine ... e li Confratelli che la componevano circa il 1660 ottennero il privilegio di custodire i S. Sepolcri di questa Città nel Giovedì, e Venerdì santo, i quali andavano vestiti con sacco, abitino, cappello color lionato e bordone di legno e si spostavano a due a due. Nel 1705 si mosse controversia tra i nostri confratelli e quelli della Congrega del Santissimo che ebbe il principio dalla gran quantità de' nostri Confratelli che giravano per la custodia, mentre quelli del Santissimo erano fermi alla Chiesa madre. Nel 1706 uscì dispaccio decisivo, che nelle funzioni di Giovedì e Venerdì Santo e propriamente nell'accompagnamento della visita dovessero farlo due nostri Confratelli vestiti da pellegrini, e due di quella del Santissimo con le torcie senza precedenza alcuna da ambo le parti di modo che in quattro si vada a fare la visita. La Confraternita del Carmine predetta per privilegio antico ha potuto fare la processione la mattina della Santa Pasqua di Resurrezione con portare la statua di Cristo Risorto per tutte quelle chiese che fatto si era il Santo Sepolcro, senza permesso alcuno; la quale fino al 1706 era solito farsi la mattina all'alba di di detta domenica, ed i confratelli che formavano detta Processione portavano le torcie accese. I cantanti poi che salmeggiavano avanti la statua portavano il cappello, ed il bordone oltre la torcia.*” Processioni con dei rituali specifici e con la visita ai Sepolcri fatta dai confratelli vestiti che in gruppetti andavano per le chiese con le torcie (fracchie) in mano.

Tralasciamo tutte le vicende dell'800 e '900 sulla processione con le fracchie, sulle confraternite che le realizzavano, su come veniva organizzata la settimana santa e i riti

¹⁶⁹ G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis, dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*, San Marco in Lamis, 2000, pp. 75-79.

¹⁷⁰ G. Tardio Motolese, 2000, cit., pp. 49-65.

¹⁷¹ Archivio di Stato di Foggia; G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003, p. 28.

¹⁷² G. Tardio Motolese, 2000, cit., p. 118.

¹⁷³ G. Tardio Motolese, 2000, cit., pp. 137-141.

¹⁷⁴ Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis; G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazione ...*, 2003, cit., p. 125-133.

¹⁷⁵ Archivio di Stato di Foggia e Archivio Comunale di San Marco in Lamis.

¹⁷⁶ Archivio Diocesano di Foggia.

¹⁷⁷ Archivio Diocesano di Foggia.

¹⁷⁸ Archivio Diocesano di Foggia.

collegati e lo spirito della gente che trasportava le fracchie perché sarà presentato in una prossima pubblicazione specifica.

Da un tema scolastico della fine '800, ritrovato tra i carteggi della famiglia La Selva, abbiamo la descrizione precisa della processione antica con le fracchie.

TEMA: Descrivi una cosa caratteristica del tuo paese – svolgimento - Il mio paese è molto caratteristico, situato com'è in mezzo alle montagne. Un'occasione spettacolare che penso si fa solamente al mio paese è la processione del giovedì santo a sera. La processione inizia con la sfilata di uomini che portano le torce accese per la piazza principale poi seguono i confratelli con le statue dei misteri a spalla, indi i bambini con i cuscini e poi la Madonna Addolorata. Poi seguono altri confratelli vestiti col cordone e le donne vestite di nero alcune di queste vanno scalze. Tutti cantano canti tristi. Ad ogni chiesa la Madonna e i partecipanti si fermano per pregare e visitare il sepolcro. La processione è spettacolare perché i bagliori del vermiglio fuoco accerchiano i partecipanti. La statua della Madonna è molto bella, vestita di nero con una spada argentea nel petto. Le torce che in paese chiamano fracchie sono l'illuminazione che si usa per percorrere le vie del paese buie. Si fanno spaccando un tronco d'albero silvestre riempito con altri legni che si legano con legacci vegetali e si accendono. I misteri sono dei quadri degli ultimi giorni terreni di Gesù. Tutto il popolo partecipa con fede e devozione.

Nel 1925 si ha la prima fracchia su ruote. Donna Michelina Gravina¹⁷⁹ per devozione fa costruire dai suoi garzoni una fracchia grande da montare e trasportare su ruote. Ci sono state delle proteste ma donna Michelina con l'autorità e la 'semplicità' ottiene l'autorizzazione a trasportare la fracchia su ruote durante la processione. *Si autorizza la signora d. Michelina Gravina ved. Serrilli a partecipare alla processione della Madonna Addolorata con una fracchia trasportata su ruote, non offendendo la devozione ma solo per fede.*¹⁸⁰

La manifestazione è molto sentita dai sammarchesi e tutti gli strati della popolazione partecipano. I *cozzari*¹⁸¹ portano le loro fracchie mentre i *galantuomini*¹⁸² le fanno portare dai loro *guardiani*.¹⁸³

Nel 1955 per esigenze culturali la processione è stata spostata dal Giovedì santo al Venerdì santo a sera.

L'Arciconfraternita dei Sette Dolori¹⁸⁴ ha sempre organizzato la processione. Prima della seconda guerra mondiale con il Dopolavoro Fascista, mentre tra la fine degli anni '40 e il 1957 ha collaborato con il Circolo dell'Artigianato, dal 1958 fino ad oggi ha collaborato con la Pro Loco e l'Amministrazione Comunale.

¹⁷⁹ Gravina Maria Michela (San Marco in Lamis, 1873-1939), vedova avv. Emanuele Serrilli, ricca proprietaria che con testamento eresse una "Fondazione Pia Michelina ed Eugenia Gravina" (IPAB), ancora in attività che gestisce una scuola materna e una struttura per assistenza agli anziani non abili. Ha dato un notevole contributo per iniziare l'istituzione dell'ospedale civico, ancora in attività, e ha realizzato varie opere murarie in molte chiese di San Marco in Lamis. Cfr. L. P. Aucello, *Il bracciante e il latifondista, miseria e nobiltà nelle storie di ieri a San Marco in Lamis*, Bari, 2002, pp. 29-34; M. Ciavarella, *Fra orti e mgnali*, Manduria, 1982, p. 93.

¹⁸⁰ Archivio Collegiata di San Marco in Lamis.

¹⁸¹ Contadini poveri.

¹⁸² Possidenti terrieri.

¹⁸³ Sovrastanti dei possidenti terrieri, che con la *coppola di guardia giurata* rappresentavano il proprietario.

¹⁸⁴ A.G. Cera, *Memoria della origine e fondazione della Congrega dei Sette Dolori di San Marco in Lamis*, manoscritto; *Questionario della prima visita pastorale di S. Ecc. Rev. ma Paolo Carta*, Archivio Diocesano di Foggia; M. Ciavarella, *Fra orti e mgnali*, Manduria, 1982, p. 106; T. Nardella, *La chiesa dell'Addolorata di San Marco in Lamis e la sua arciconfraternita (1717-1937)*, San Marco in Lamis, 1994; P. Scopece, *Dalle origini*, Foggia, 2000; P. Iannantuono, *La Madonna Addolorata e l'arciconfraternita dei sette dolori a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2001; G. A. Sarni, *Il rito delle fracchie in San Marco in Lamis (FG)*, tesi di laurea presso la Facoltà di sociologia dell'Università degli studi di Urbino, relatore M. Del Ninno, anno accademico 2000/2001, pp. 71- 158; G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la Chiesa dell'Addolorata in San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2002; M. Coco, *San Marco in Lamis: alla riscoperta di un'antica Arciconfraternita*, in *L'Osservatore Romano*, domenica 15-09-2002, CXLII, n. 213, p. 7; G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

Tra gli anni 60 e 80 del XX sec. la processione si svolge con un grande degrado con conseguente aumento di disorganizzazione, fumo, pericolo di incidenti ed atteggiamenti indecorosi dei *fracchisti* che avevano trasformato il rito religioso in una *sfilata di carri carnevaleschi*. I confratelli della confraternita dell'Addolorata incominciarono a disertare la processione, vedendola oramai svuotata del suo contenuto mistico.

Nel 1976 ripresero più aspramente le critiche con un pubblico manifesto,¹⁸⁵ e negli anni '70 ci furono altri numeri unici locali che criticavano il modo di gestire la manifestazione.¹⁸⁶

Nel 1980 venne stampato un *fascicolo-dossier* sulle *fracchie* intitolato *La Trenn'la libro bianco sulle fracchie*¹⁸⁷ e così si focalizzarono meglio le critiche e i suggerimenti, c'erano articoli su: presentazione del problema, storia della processione, le due processioni del Venerdì sera, come vorremmo si facesse la processione, altri prima di noi hanno sollevato..., i lampioncini, come valutare la pietà popolare, ci hanno detto (interviste), poesie, alcune notizie tecniche sulla costruzione delle fracchie, per concludere tiriamo le somme.

Nel 1981, a seguito del terremoto del 23 novembre 1980 che rese inagibile la chiesa Collegiata, la Madonna Addolorata non poté fermarsi dopo la processione con le fracchie nella chiesa Collegiata e ritornò nella chiesa dell'Addolorata, e da quell'anno, anche dopo la riapertura della chiesa e sempre ritornata nella sua chiesa dell'Addolorata.

L'Amministrazione Comunale nel settembre del 1981 organizzò un convegno di studi su *Il fuoco sacro, Mezzogiorno, cultura e classi*, con relazioni di Bronzini, Lombardi Satriani, Nola, Clemente, Rivera. Nella pubblicazione degli atti furono inserite anche altri contributi specifici sulla processione delle fracchie,¹⁸⁸ perché il convegno non aveva portato quell'atteso contributo scientifico a superare alcune difficoltà organizzative ed interpretative della processione.

Finalmente nel 1982¹⁸⁹ le autorità preposte decisero di procedere con rigore ed a cinque *fracchie* fuori misura fu negata l'autorizzazione alla partenza; ne seguì un'inevitabile contestazione ma le forze dell'ordine furono intransigenti e fecero rispettare l'ordinanza. Da allora la situazione fu riportata alla normalità ma rimase l'agonismo e la voglia di vincere la coppa in premio ad ogni costo.

¹⁸⁵ Questo il testo: *Noi del Movimento Pacifista Nonviolento intendiamo denunciare tutte le violenze che vengono compiute nella processione delle fracchie: - le violenze contro il culto della Madonna e contro la fede (infatti si risolve in una carnevalesca); - le violenze contro il patrimonio forestale (per il taglio indiscriminato e molte volte abusivo); - le violenze contro l'economia nazionale (eccessiva legna bruciata); - i deplorabili maneggi nei concorsi. Movimento Pacifista Nonviolento- San Marco in Lamis*

¹⁸⁶ Nel numero unico *I pensieri del Caforchio*, Clan Celano del gruppo AGESCI (Associazione Guide E Scouts Cattolici Italiani) San Marco in Lamis 1°, Natale del 1974, c'è un articolo dal titolo "*Le fracchie e la cumpagnia: ebbri di vino o di fede?*" dove si espongono alcune critiche a comportamenti non edificanti verificatisi durante la processione delle fracchie e del pellegrinaggio della *Cumpagnia* a Monte Sant'Angelo. Sempre dell'AGESCI nel numero unico *I ragazzi del Caforchio*, con un articolo di Vittò e Simone (Vittorio Gargano e Massimo Tardio), si muovono aspre critiche alla manifestazione. Il Coordinamento Pacifista Nonviolento Sammarinese ne *Il gatto verde* 2 (15/2/1977) fa una puntualizzazione sul manifesto affisso nell'anno precedente, ne *Il Gatto verde* 3 (6/4/1977) pubblica un articolo riportando notizie sul vasto eco, anche radiofonico, avuto dalla protesta dei nonviolenti che hanno portato a modificare parzialmente il concorso e la grandezza della fracchie. Ne *Il Gatto verde* 6 (30 ottobre 1980) si presenta la processione delle fracchie e le sue problematiche irrisolte: *da alcuni anni è degenerata in spettacolo profano, perdendo quasi tutto il suo aspetto religioso ed originario di manifestazione di fede...*

¹⁸⁷ AGESCI, *La Trenn'la libro bianco sulle fracchie*, San Marco in Lamis, 1980.

¹⁸⁸ G.B. Bronzini, *Cultura popolare e storia sociale del Mezzogiorno*, L. Lombardi Satriani, *Per un villaggio vivente nella memoria*, A. M. di Nola, *Alcune questioni sulla interpretazione marxista della cultura popolare*, P. Clemente, *Gli studi demologici italiani: problemi di teoria e di metodo*, A.M. Rivera, *La cultura delle classi subalterne nel dibattito della sinistra nel dopoguerra*, G.B. Bronzini, *La processione delle fracchie di S. Marco in Lamis. Analisi storico-comparativa.*, M. Ciavarella, *Le fracchie e il culto per la Madonna Addolorata*, E. Angiulli e A. Rivera, *Le fracchie*, M. La Riccia e P. Longo, *Le fracchie. Storia per immagini*, in AA.VV., *Il fuoco sacro, demologia fra dibattito e ricerca, atti del convegno, San Marco in Lamis, 24-25 settembre 1981*, Manduria, 1982.

¹⁸⁹ Sindaco Giuseppe Soccio e presidente della Pro Loco Michele Turco.

Intanto coloro che volevano riportare la processione nella dimensione di fede ogni anno affiggevano manifesti per ricordare che la processione doveva essere un momento di fede e non di divertimento, e invitava la gente a non partecipare.¹⁹⁰ Presso la parrocchia di sant'Antonio Abate si organizzava, subito dopo il passaggio della statua dell'Addolorata, un momento di raccoglimento e di preghiera.

Le critiche alla processione rimasero forti sia da parte dei cittadini¹⁹¹ che degli studiosi¹⁹² e dei giornalisti¹⁹³ anche se molti fedeli ripresero a partecipare alla processione.

Dagli anni '80 il sindaco ha fatto sempre un'ordinanza per regolamentare la grandezza e il numero delle fracchie, la Pro Loco si è presa sempre l'incarico dell'organizzazione delle fracchie e dei lampioncini, la confraternita, invece, chiede l'autorizzazione e organizza l'aspetto religioso.

Non tutti gli anni sono stati dati dei premi a chi vinceva il concorso che consiste generalmente in una coppa e in un simbolico rimborso spese.

Don Luigi Lallo, il nuovo parroco dell'Addolorata subentrato a don Antonio Pomella nel 1991, con metodi agro-dolci ha coinvolto i giovani costruttori di *fracchie* in periodici incontri di catechesi e di preparazione spirituale minacciando talvolta di farli escludere dalla processione in caso di assenza. Ha *invitato* i cristiani sammarchesi e i turisti a riflettere sulla processione delle fracchie e a seguire meglio il tempo liturgico.¹⁹⁴

¹⁹⁰ I manifesti si sono affissi dal 1983 al 1987 in circa 20 copie per anno, con testi sempre diversi. Si riporta il manifesto del 1985. "Dopo i tanti appelli fatti negli anni e sistematicamente inascoltati vi invitiamo a non partecipare alla processione delle fracchie del venerdì santo a sera. La processione ha alcuni caratteri che rasentano forme blasfeme e offendono il culto e la devozione secolare dei sammarchesi verso la Madonna Addolorata. Per rispetto alla Madonna Addolorata e dei sentimenti dei sammarchesi si chiede che simili carnevalate non si perpetuino ma si riformino e vengano incanalate nella retta fede e nel sentire della Chiesa. In quell'ora che ricordiamo la morte del Nostro Signore Gesù Cristo a San Marco in Lamis si svolge una festa paesana che non ha niente del raccoglimento e della tristezza del giorno. Un gruppo di cristiani."

¹⁹¹ *La vedetta*, numero unico, San Marco in Lamis, 1987, p. 2.

¹⁹² "Infine l'impressione che abbiamo ricevuto è quella di un certo disordine e della mancanza di tensione rituale... Prevale dunque assolutamente su quello religioso l'aspetto della gara e del divertimento, ma ormai privati, ci è sembrato, di quell'ordine rituale che probabilmente prima racchiudeva e moderava l'aspetto 'carnascialesco' della cerimonia." E. Angiulli, A. Rivera, *Le fracchie*, in AA. VV., *Il fuoco sacro, demologia fra dibattito e ricerca*, cit., p. 123.

"L'aspetto ludico e quasi orgiastico assunto dalla manifestazione, per assistere alla quale arrivano molti forestieri, studiosi, curiosi, ecc., crea non poco imbarazzo in alcuni intellettuali locali e nello stesso clero che non manca di sottolineare la scarsa aderenza anzi la profonda discrasia, tra la cerimonia e la ricorrenza luttuosa che con essa si vuol commemorare. A volte si è giunti a minacciare la non partecipazione della statua della Madonna alla processione delle fracchie. Molto esplicito al riguardo è padre Antonio Pomella, rettore del santuario dell'Addolorata, che con toni affabili ma decisi non smette di ripetere ai 'forestieri', sempre più invadenti e maliziosi che nella processione di S. Marco in Lamis non v'è alcuna sopravvivenza esplicita o nascosta di oscuri e misteriosi riti precristiani di purificazione e propiziazione. La processione delle fracchie, così come si svolge attualmente e per le non poche forzature che le hanno fatto perdere il significato originario, era più semplicemente nata come devota processione in cui le grandi torce, portate a mano dai fedeli avevano la pratica funzione di illuminare il percorso del corteo allorquando si prelevava dalla chiesa, un tempo fuori dall'abitato, la statua della Madonna e la si accompagnava in paese." F. Di Palo, *Sabat Mater Dolorosa, La settimana Santa in Puglia: ritualità drammatica e penitenziale*, Fasano, 1992, p. 188.

¹⁹³ Molti articoli di giornali sono riportati in T. Francavilla, *Rapsodia felix*, 2000, pp. 129-151; 225-228.

¹⁹⁴ *Parrocchia Maria S.S. Addolorata- San Marco in Lamis- lettera confidenziale ai cristiani di San Marco e ai turisti del Venerdì Santo- San Marco in Lamis, 10 aprile 1995- Da molti anni, in occasione della processione della Madonna Addolorata accompagnata dalle fracchie, si verificano degli inconvenienti a danno della fede e della vita cristiana. Mi rivolgo personalmente a te per chiederti un piccolo contributo di buona volontà per migliorare la situazione e ti indico come: 1) non "vedere" o "guardare" la processione, ma partecipare, accompagnando la Madonna con la preghiera e col canto; 2) mantenere un comportamento silenzioso evitando ogni forma di chiasso (anche prima e dopo la processione); 3) evitare, fuori dei pasti, qualunque cibo e bevanda per non rompere il digiuno della giornata penitenziale; 4) evitare di mangiare panini, pizza e altri preparati con condimento di carne per rispettare il precetto dell'astinenza dalle carni; 5) a conclusione della processione, partecipare ad una breve veglia di preghiera nella chiesa di Maria S.S. Addolorata. Se accoglierai questo invito, ti ringrazio... diversamente, ti prego di riflettere su queste cose. Sac. Luigi Lallo, parroco dell'Addolorata (c'è il timbro della Parrocchia)*

Fino al 1998 il percorso secolare è stato il seguente: chiesa Madonna Addolorata, piazza Gramsci, corso Matteotti, chiesa Madre, via della Vittoria, piazza Oberdan.¹⁹⁵

Nel 1999 per lavori di ristrutturazione della pavimentazione di corso Matteotti fu modificato il percorso, ma, anche a lavori ultimati non fu ripristinato il vecchio percorso, sia per questioni logistiche che per ordine pubblico, per il deflusso del traffico sulla statale e sull'ingresso e uscita per San Severo. Ci sono state molte proteste ma le esigenze di ordine pubblico e di deflusso del traffico hanno prevalso.

L'attuale percorso è: chiesa Madonna Addolorata, via della Repubblica, via mag. Solari, via C. Rosselli, piazza Madonna delle Grazie, viale Europa, piazza A. Moro, poi le *fracchie* raggiungono piazza Oberdan, mentre la processione prosegue per via Marconi, via Pozzo Grande, via Lungo Jana per arrivare alla chiesa dell'Addolorata.

Nel 2002 l'Amministrazione comunale voleva introdurre delle varianti nell'organizzazione della processione con le *fracchie*, ma il nuovo priore dell'*Arciconfraternita dei Sette Dolori* ha mosso delle critiche facendo altre proposte.¹⁹⁶

L'amministrazione comunale e una folta delegazione (circa 70 persone tra rappresentanti istituzionali, parrocchiani e «fracchisti») con alla testa il sindaco Matteo Tenace il 27 marzo 2002 in occasione dell'udienza del mercoledì sono stati ricevuti dal Papa.¹⁹⁷ A Giovanni

¹⁹⁵ Le vecchie denominazioni delle strade erano: piazza Vittorio Emanuele II, corso Umberto I, chiesa Madre, vicolo del Capitolo, via ai Pozzi.

¹⁹⁶ *Arciconfraternita dei Sette Dolori- Al Sindaco di San Marco in Lamis; al Presidente del Consiglio Comunale; e p. c. all'Assessore al bilancio. Quando decidemmo di intervenire alla riunione del 25 febbraio u.s. ... avente come argomento la processione vespertina del Venerdì santo si ritenne da parte nostra che finalmente quest'anno avremmo avuto un maggior coordinamento tra Arciconfraternita, Amministrazione Comunale e Pro-Loco invece la informo che siamo veramente indignati per essere stati confinati in un limbo senza che ci sia stata data nessuna spiegazione. Abbiamo chiesto al dr. Bonfitto che venisse istituita una commissione super partes composta da dieci persone di cui due di nomina sua, tre della Pro-Loco e cinque di nomina nostra; a questo coordinamento sarebbero dovuti andare sia i fondi stanziati dall'Amministrazione Comunale per incentivare la manifestazione che le iscrizioni per le fracchie. Il comitato inoltre avrebbe dovuto assegnare ad ogni fracchia di quartiere un colore ed uno stemma, incentivare con ogni mezzo la creazione dei lampioncini, ripristinare sponsorizzando ogni anno la creazione di una nuova scena della Passione facendola realizzare dagli artisti locali in cartapesta o in stile napoletano del '700. Se le nostre proposte fossero state accolte nell'arco di pochi anni la processione vespertina del Venerdì santo avrebbe avuto un profondo spirito religioso ed una rinomanza di gran lunga superiore a quello attuale...Da quando le processioni religiose in questa città sono organizzate dalla Pro-Loco e/o dall'Assessore all'ecologia e Pro-Loco? Non spetterebbe concordare insieme il percorso della processione come già facemmo per quella patronale di settembre e come si è sempre fatto ab immemorabili? Invece abbiamo saputo da voci ufficioso che il percorso è stato modificato senza che ne fossimo resi partecipi; vorremmo pertanto, se la cosa non arreca molto disturbo, che qualcuno ci dia un chiarimento ufficiale e ci comunichi a che ora dovrebbe iniziare la processione. Il clero locale si è chiesto e si è informato perché in una riunione che dava delle direttive importanti per l'organizzazione di una processione che da secoli è organizzata e gestita dalla confraternita non fosse presente nessun rappresentante di quest'ultima.... San Marco in Lamis, 5 marzo 2002. Il Prefetto (Iannantuono Pietro). Archivio Arciconfraternita dei Sette Dolori in San Marco in Lamis.*

¹⁹⁷ *29 marzo 2002 San Marco in Lamis Saranno «fracchie» benedette quelle che sfileranno questa sera, aSan Marco in Lamis Benedette da Papa Giovanni Paolo II, che mercoledì scorso, ha ricevuto in udienza una nutrita delegazione di amministratori comunali, autorità e rappresentanti a vario titolo, con in testa il sindaco Matteo Tenace in fascia tricolore. L'udienza si è risolta con la consegna della piccola fracchia artistica, di cui si è già scritto, un baciamento devozionale da parte del primo cittadino, controambiato da un cenno di vivo compiacimento e curiosità di Papa Wojtyła, che ha impartito ai presenti la santa benedizione. Al Papa sono stati pure donati due libri di arte. La fracchia grande, da 15 quintali, era stata, invece, precedentemente depositata nei giardini del Vaticano. Con ogni probabilità sarà accesa questa sera. Quindi, la comitiva dopo aver visitato la chiesa di San Pietro, ha fatto ritorno nel cuore della notte a San Marco. Al riguardo Tenace ha dichiarato: «Volevo dire molte cose al Papa, parlare per esempio della mia città e del Gargano in genere, ma l'appuntamento è durato solo pochi minuti, minuti indimenticabili di viva commozione, che nessuno di noi potrà mai dimenticare». Intanto, il «fuoco sacro» è pronto per essere acceso. Le fracchie sono allineate, sin da ieri sera, lungo la strada che sfocia nella piazzetta dell'Addolorata. Sembrano tanti cannoni, pronti a far partire il colpo, vigilati da una moltitudine di giovani in costume pittoresco, quello dei contadini di un tempo. Alle ore 19.00 in punto le grosse torce saranno accese con una goccia di liquido infiammabile e subito trainate su ruote a forza di braccia dagli addetti, orgogliosi di compiere un rito...A Del Vecchio, La Gazzetta del Mezzogiorno, marzo, 2002.*

Paolo II è stata donata una riproduzione in argento della fracchia e una fracchia di 25 quintali, depositata poi nei Giardini Vaticani.¹⁹⁸

Lampioncini

L'usanza, comune in varie località, di preparare *lampioncini* con carta colorata e ricamata a ritaglio durante la settimana santa¹⁹⁹ e in altre occasioni,²⁰⁰ oppure per adornare le strade con bandierine o nastri colorati, aveva lo scopo di fare "coreografia" e dare più lustro alla processione,²⁰¹ così come era usuale, nella processione della visita ai sepolcri, portare i cuscini con sopra gli strumenti della Passione.

I vecchi ricordano che per la processione con le *fracchie* molti falegnami, barbieri e giovani realizzavano con leggeri supporti di legno o filo di ferro, dei lampioni appesi oppure delle sagome di chiese o altri oggetti che rivestiti di carta-velina colorata venivano illuminati con candele dall'interno, offrivano uno spettacolo suggestivo per l'ondeggiare della luce durante il movimento.

Attualmente, le scolaresche delle elementari e delle medie preparano cartelloni o piccoli lavoretti individuali o di gruppo eseguiti in classe, mentre altri artigiani, hobbisti e gruppi giovanili, preparano lampioncini con carta velina o plastica trasparente colorata, tenuti in alto da un bastone e che vengono illuminati nell'interno con luci alimentate da piccole batterie e sculture raffiguranti scene della Passione di Gesù, realizzate in materiali modellanti o polistirolo rivestito di cartapesta e pitturate a mano.

Oltre ai lavoretti dei ragazzi e degli adolescenti, ci sono pure sculture in cartapesta e gesso o altro materiale realizzate da giovani estrosi, da artisti o da artigiani, che vengono illuminate da fari alimentati da batterie di automobili. In genere sono alti oltre un metro e sono posti su basamenti carrellati o su aste per essere portate da almeno quattro persone. In genere raffigurano scene del Golgota con le tre crocifissioni, processo di Gesù, la flagellazione,

¹⁹⁸ In La Gazzetta del Mezzogiorno, 29 marzo 2002.

¹⁹⁹ C. Dimitri, *Feste, riti e tradizioni di Maruggio*, Gallipoli, 1985, p. 25.

²⁰⁰ Il 7 settembre a Firenze, migliaia di ragazzi portano attraverso le vie della città piccole e fantasiose lucerne di carta colorata montate su pezzi di canna lunghi circa un metro e mezzo, le *rificolone*, che vengono adagiate sul letto d'acqua dell'Arno, la cui corrente le trasporta per tutto il corso del fiume. Un tempo in quella notte scendevano a Firenze i contadini, reggendo lanterne di carta colorate e dormendo sotto i portici della piazza in attesa della Messa del mattino e della fiera. Questi lampioncini vengono chiamati *rificolone*, da una deformazione del termine *fiericolone* utilizzato per indicare le donne che si recavano a Firenze per vendere i fichi in occasione della festa della Madonna. Le *rificolone* si fanno anche a San Giovanni Valdarno. A Castignano (AP) la sera di carnevale vengono portate in processione "*Li Moccule*", conocchie colorate e luminose realizzate con una canna, carta velina ed un moccio di candela che viene fatto bruciare completamente mentre il lungo corteo si snoda per le vie della cittadina ed arriva in piazza. L'effetto è spettacolare perché tutti i mocciole sono colorati a piacere dei partecipanti. A Castelbuono per i festeggiamenti di sant'Anna si snoda una processione con la partecipazione di tutte le 20 corporazioni di arti e mestieri castelbuonesi. Il simulacro della santa è seguito dai bambini con i *coppi* (lanterne di carta colorata) e dai fedeli. A Grimaldi (CS) si svolgevano le processioni de '*U cavaddru de luminere*. La vigilia della festa dell'Immacolata e di sant'Antonio. I ragazzi si precipitavano nel luogo dove erano preparate '*e luminere* per aggiudicarsi la migliore. '*E lumiere* erano dei lampioni con una ossatura in canna e carta velina, all'interno c'era una candela che illuminava. Comunque, la maggiore attrazione della serata era '*u Cavaddru de luminere*. Era la ricostruzione di un cavallo, composto di canne intrecciate coperte, accuratamente, da carta pesta e carta velina con i bordi tagliuzzati a forma di V e lasciata libera in modo che il movimento facesse ondulare la carta ed ottenere così una meravigliosa visione. Nel centro del *cavallo* un foro, in modo tale che il conducente inserisse la testa e, con le braccia ai fianchi, imitasse il pupazzo. '*U cavaddru de luminere* precedeva e seguiva la processione inserendosi tra i portatori di '*e luminere* (fiaccole) orgogliosamente portate dai ragazzi innalzate in aria sopra una canna. Spesse volte una delle '*e luminere*, per l'eccessivo avvicinarsi alla candela accesa, pigliava fuoco e, al pianto del portatore, si univano gli 'evviva' degli altri.

²⁰¹ A Guardialfiera (CB) il 22 settembre per la festa della Madonna del Carmine la processione si svolge per le vie del paese, illuminate da figure di carta velina e canne, issate su fili stesi da un balcone all'altro.

Gesù che porta la croce, la Madonna Addolorata, la processione delle *fracchie*, l'ultima cena, ecc.

Le scene viventi hanno avuto luogo la prima volta nei primi anni '60 del XX sec., ma dopo pochi anni sono state vietate a causa di un grave malanno accorso ad un figurante che si era esposto in croce seminudo. Nel 1992 è stata organizzata una scena vivente organizzata dal II gruppo d'Azione Cattolica Ragazzi dell'Addolorata.²⁰²

Nel 1996, 1999 e 2000 c'è stato un folto gruppo di personaggi che impersonavano diverse scene della passione grazie ad un gruppo guidato da Michele Tenace che aveva fatto una sacra rappresentazione sulla passione.

Nel 2001 e nel 2002 la Pro Loco, con pubblico manifesto, aveva invitato i gruppi a preparare una *scena vivente* ma nessun gruppo ha partecipato.

Da alcuni documenti trovati si evince che nell'ottocento durante le processioni della visita ai sepolcri fatte dalle varie confraternite oltre alle *fracchie* si portavano anche i *cartoni dei misteri* al seguito della statua della Madonna Addolorata.

I documenti presentano i *cartoni dei misteri che arricchiscono la fede dei fedeli*. Erano scene della Passione dipinte su cartoni ritagliati e posti su basi per essere portati durante la processione. Da questi documenti si comprende che la presenza dei *lampioncini* nella processione attuale rappresenta la continuazione dei *misteri* ottocenteschi,²⁰³ anche se di questi non hanno più la funzione didascalica.

La presenza delle statue dei misteri è molto diffusa in tutto il Meridione. Arrivati dalla Spagna nei secoli XV/XVI, tali rappresentazioni erano appartenenti al *Teatro de los misterios*, e consistevano in una processione composta da bambini vestiti da angeli, monaci autoflagellanti e gruppi di persone detti *pasos*, montati su piattaforme lignee sostenuti da uomini coperti da enormi drappi. Questi riti degeneravano spesso in farse, e per gli evidenti eccessi, suscitavano ilarità. La *crystallizzazione di antiche rappresentazioni possono considerarsi le processioni drammatiche con gruppi viventi o apparati con statue*.

A seguito delle decisioni scaturite dal Concilio di Trento, si sostituirono i personaggi viventi con gruppi statuari e furono ancora gli spagnoli a diffondere questa usanza.

Il Toschi riferisce “quanto poi, nella processione, i personaggi sono raffigurati da statue o da gruppi di statuari invece che da persone vive, siamo quasi sempre incerti se tratti di forme simili a quelle che in Firenze precedettero la sacra rappresentazione oppure di sostituzioni compiute in questi ultimi secoli nello spirito del Concilio di Trento per evitar la possibilità di inconvenienti.”²⁰⁴

A San Marco in Lamis i presepi venivano realizzati fino alla metà del XX sec. con figure dipinte su cartone o legno e quindi ritagliate lungo i contorni.²⁰⁵ Alcuni cartoni presepi realizzati con questa tecnica si conservano ancora, anche se non più usati, presso la chiesa Collegiata, la parrocchia di San Bernardino, la parrocchia della Madonna delle Grazie e la chiesa del Purgatorio. Stefanucci nel 1944, in un corposo libro sui presepi nel mondo, nel trattare i presepi di San Marco in Lamis, dopo aver descritto l'arte statuaria di alcuni

²⁰² Gruppo guidato da Arcangela Sassano e Pietro Iannantuono.

²⁰³ Il termine “misteri” è fonte di equivoci perché utilizzato per significare diverse cose. Spesso vengono così chiamati gli oggetti, strumenti, o simboli della Passione (calice, gallo, chiodi, scale, sudario, velo della Veronica, flagelli, ecc.). Il nome, talvolta, viene fatto derivare dai misteri del rosario, nel senso che le rappresentazioni sarebbero la ripresa dei misteri dolorosi o gloriosi del rosario. Più semplicemente, secondo l'accezione medioevale del termine, indica la messa in scena o rappresentazione di qualche “mistero” della religione. Per le processioni del Venerdì santo ha un significato ancora più ristretto: indica sì la rappresentazione di un mistero, del mistero salvifico.

²⁰⁴ P. Toschi, *Le origini del teatro italiano*, pp. 709 e s.

²⁰⁵ B. Tragni, *Il presepe nella tradizione popolare pugliese*, in C. Galao e B. Tragni, *Il presepe pugliese arte e folklore*, Bari, 1992, p. 136; A. Finizio, *Un brodo di colombi per Gesù, il presepe a sagome di San Marco in Lamis*, in *Il presepio*, n. 193 anno 50, marzo 2003, p. 18 e s.

artigiani locali riporta la seguente notizia: “A San Marco in Lamis anziché ricorrere alla plastica, si preferiscono dei pastori in silhouettes a grandezza naturale, dipinti su robusti cartoni sorretti da ramature di legno. Codesto sistema di pittura, che da qua e là riappare in varie regioni d’Italia durante il settecento e il primo ottocento, sebbene privo di estetica per la mancanza di prospettiva, doveva essere diffuso anche in qualche località della Puglia, come lo attestano altri esemplari di pastori dell’altezza di trentacinque centimetri superstiti dell’antico presepe del convento dei minori di Cagnano Varano.”²⁰⁶

LA PROCESSIONE FIJUTA DEL SABATO SANTO

Quanto la processione delle fracchie si faceva il giovedì santo a sera e la visita dei sepolcri continuava il venerdì santo a mattina, la statua della Madonna Addolorata rientrava nella sua chiesa dopo le processioni e vi rimaneva fino alla sera di venerdì. Poi veniva trasportata fino alla chiesa Madre accompagnata solo da alcuni confratelli dell’Arciconfraternita, senza concorso di popolo e sacerdoti, con una processione detta *fijuta* (di corsa) che percorreva via Lungo Jana e raggiungeva la chiesa Madre. Lì alcune consorelle dell’Arciconfraternita dei Sette Dolori erano addette a vestire la statua con l’abito di lusso per la processione del giorno di Pasqua che partiva dalla chiesa Madre.

Quanto nel 1954 la processione con le fracchie fu spostata al Venerdì santo a sera la statua della Madonna sostava la notte nella chiesa Madre e quindi non c’era bisogno di fare la processione *fijuta*. Dal 1981 la statua della Madonna Addolorata dopo la processione con le fracchie ritorna in via breve presso la sua chiesa dell’Addolorata perché la chiesa Madre stata chiusa al culto temporaneamente a seguito del terremoto del 23 novembre 1980, e alla sua riapertura non si ristabilì l’antica usanza e la processione della mattina di Pasqua parte dalla Chiesa dell’Addolorata.

LA PROCESSIONE DEL GIORNO DI PASQUA

La mattina di Pasqua la Madonna Addolorata ha l’abito della festa riccamente ricamato e la corona in testa, questi accorgimenti la presentano non con lo sguardo triste e sconsolato come nei giorni precedenti ma tutta raggianti di gioia.

Dopo l’ultima Messa, verso mezzogiorno, esce la processione. Tutti i bambini sono in festa, chi vestiti da Madonna Addolorata, chi con il vestito nuovo,²⁰⁷ le donne sono dietro le loro bandiere, i confratelli sono vestiti con la loro divisa. Le autorità sono tutte in fila, tutti i fedeli seguono la processione.

La banda suona marce festanti, il popolo assiepato osserva e prega.

Dopo aver percorso tutto il classico tragitto processionale nel centro abitato la processione raggiunge la Chiesa dell’Addolorata. La Madonna viene rivolta verso via della Repubblica dove sono stati sistemati una serie di mortaretti, al segno del priore il fuochista fa cominciare lo sparo e i colpi dei mortaretti che via via sono più forti annunziano che Cristo è risorto e la Madonna non è più Addolorata ma contenta per la resurrezione del Figlio e la salvezza per tutti.

²⁰⁶ A. Stefanucci, *Storia del presepio*, Roma, 1944, p. 235; Cfr. G. Tancredi, *I presepi sul Gargano*, in *Le nostre regioni*, I, 1, 1945, p. 1-5; G. Tancredi, *I presepi sul Gargano attraverso i secoli*, in *La voce del pastore, bollettino parrocchiale di Mattinata*, gennaio 1943.

²⁰⁷ Fino ad alcuni anni fa c'erano anche le bambine con il vestitino della prima comunione.

SETTENARIO

Invece delle novene, triduo²⁰⁸ o tridui per la Madonna Addolorata o dei Sette Dolori si celebra il settenario. Presso la chiesa cittadina dell'Addolorata in preparazione alla festa di settembre si svolge il settenario in onore della Vergine Maria dei Sette Dolori.

Mons. Farina, vescovo di Foggia, il 1952 concede eccezionalmente che la processione dell'Addolorata si faccia la terza domenica di settembre che quell'anno coincide con il 21 settembre, festa di san Matteo. Ma ricorda che *“resta inalterata la disposizione già data che il settenario solenne sia concluso per il giorno 15 in cui dovrà svolgersi in Chiesa la solenne celebrazione liturgica di tale festa.”*²⁰⁹

²⁰⁸ La novena, il triduo, la settena o settenario, l'ottavario e la tredicina sono forme popolari di devozione legate a un determinato numero di giorni, con le quali si implora mediante vari esercizi di pietà la concessione di determinate grazie, si ringrazia per quelle ricevute o semplicemente si solennizzano ricorrenze e feste. La liturgia ufficiale ignora tali forme devozionali e di esse non vi è traccia nei libri liturgici, ma la Chiesa le accetta e le incoraggia anche con le indulgenze. La forma più semplice è il triduo, mentre la novena, che è un triduo triplicato, cioè potenziato per portarlo ad una efficacia maggiore, è riservato alle occasioni più solenni e alle necessità più grandi. La settena e l'ottavario, quest'ultimo è detto anche ottiduo, sono più rari, mentre la tredicina precede di solito la festa di S. Antonio di Padova, ma a Bosa anche quella di S. Antonio abate almeno dalla fine del secolo XIX. Si ritiene che la novena sia stata prefigurata nei nove giorni che gli Apostoli con i primi discepoli, secondo l'espresso comando del Signore, trascorsero in raccoglimento e preghiera dopo l'Ascensione in attesa della venuta dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste. Nei primi tempi del Cristianesimo essa era però riservata al culto funerario e veniva detta "novendiale" secondo la terminologia classica. Contro tale usanza, ritenuta una continuazione della tradizione pagana che protraeva per nove giorni i riti funebri, si levò la condanna dei vescovi già dal tempo di S. Agostino. La novena dei defunti fu allora sostituita con la *settena*, cioè con la celebrazione del settimo giorno dalla morte. Stranamente i "novendiali" sono stati conservati per la morte del Papa. Nel Medioevo iniziò a svilupparsi l'uso della novena devozionale a scopo impetratorio o per dare maggiore solennità ad una festa. Divenne celebre in Italia la novena di S. Ubaldo a Gubbio, mentre in Francia a Parigi quella di S. Luigi IX attirava nobili e plebei. In età moderna, quando dopo il Concilio di Trento e la cosiddetta Controriforma, l'anno liturgico iniziò a "svuotarsi" dei suoi tempi "forti", si sviluppò come alternativa parallela la religiosità popolare, che riempì e cadenzò l'anno del popolo cristiano con una successione di novene, tridui, celebrazioni varie, in onore dei Signore, della Madonna e dei Santi. Novene e feste, celebrate con grande sfarzo e vasta partecipazione di fedeli, aumentarono ovunque. La novena di Natale divenne popolarissima in molte regioni e si celebrava in memoria dei nove mesi passati da Gesù nel seno di Maria. Quella dell'Immacolata veniva celebrata da tutta la Casa d'Austria per voto dell'imperatore Carlo VI. Nelle corti di Madrid e di Vienna nel secolo XVII dal 4 al 12 marzo si teneva con grande solennità la novena detta "di Grazia" in onore di san Francesco Saverio, per ricordare la guarigione miracolosa concessa per intercessione del santo al gesuita Marcello Mastrilli nel 1634. Questi poi andò missionario in India e vi morì martire per la fede il 17 ottobre 1637. Alla diffusione delle novene e alla loro forte presa sull'animo del popolo, specialmente tra il secolo XVI e la prima metà dei XX, contribuirono soprattutto le Confraternite. La pratica delle novene nei secoli incontrò anche opposizioni e giudizi severi, specialmente da parte di Gerson e dei Giansenisti, ma la Chiesa le ritenne utili ad incrementare la devozione cristiana e nel secolo XIX ne indulgenziò parecchie, oltre quelle in preparazione al Natale, alla Pentecoste e all'Immacolata. Nell'800 si sentì la necessità di un manuale che raccogliesse le novene più comuni, e in Italia vi pensò il sacerdote milanese Giuseppe Riva, che pubblicò un volume dal titolo *Manuale di Filotea* (Milano, 1889) contenente molte pratiche pie. Il testo, che fu accolto con favore da sacerdoti e fedeli, riporta 150 novene, in genere brevi e divise in punti, in ognuno dei quali si ricorda un merito particolare del Santo e si chiede la grazia di imitarne l'esempio e di ottenerne la protezione. Al termine si invitano i singoli fedeli a chiedere l'intercessione del santo per ottenere le grazie particolari desiderate.

²⁰⁹ Archivio della Chiesa Collegiata di San Marco in Lamis, Archivio Diocesano di Foggia.

Da alcuni decenni invece di concludersi il 15 settembre, festa liturgica della Madonna Addolorata, oppure la terza domenica di settembre, antica festa per i Servi di Maria, il settenario si conclude con il 20 settembre per poi poter fare la festa il 21 settembre in concomitanza con la fiera di San Matteo. Per sette giorni si recita la coroncina dei sette dolori e la Messa con una catechesi specifica.

Il manifesto del 2003 riporta il programma:

Parrocchia Maria SS Addolorata- Arciconfraternita dei sette dolori

Settenario 14- 20 settembre 2003

Cari fedeli, dopo un meritato riposo, inizia il cammino della comunità della Chiesa. Siamo incoraggiati dalla protezione e dallo sguardo vigile della Mamma del cielo considerata nei suoi dolori. Il settenario sarà predicato da p. Mariano De Cata. Programma: ore 9,00 Messa e lodi; ore 18,30 Corona dei sette dolori e canto dello Stabat Mater, S. Messa; lunedì 15 festa di Maria SS. Addolorata Messe: ore 7- 8,30- 10-11,30- 19; Martedì 16: adulti AC; Mercoledì 17: ragazzi e giovani AC; Giovedì 18: gruppo Regina della Pace; Venerdì 19: Arciconfraternita; Sabato 20: gruppi Caritas, Missionario, Liturgico; Domenica 21: festa patronale Messe ore 8- 10,30- 18; ore 19 processione; Lunedì 22 ore 15 Messa al Cimitero-confratelli e consorelle. Il Priore Pietro Iannantuono Il Parroco don Antonio Ianno.

LA PROCESSIONE DEL 21 SETTEMBRE

Il forestiero che arriva a San Marco in Lamis il 21 settembre per rendere omaggio a san Matteo nel santuario a lui dedicato²¹⁰ e dare una sbirciata alla fiera²¹¹ rimane stupito nel vedere la processione che in quello stesso giorno a San Marco in Lamis si fa in onore della Madonna Addolorata. Non riesce a capire come i sammarchesi in un giorno di festa dedicato a san Matteo non partecipano in massa alla processione di san Matteo che dal santuario arriva a Borgo Celano ma svolgono una processione in onore della Vergine Addolorata.

La fiera e la festa è stata sempre molto importante per i sammarchesi e per i garganici. Gravino ne dà una bella descrizione in un suo romanzo.

“... Per tutta la giornata si contrattarono prezzi e barattarono merci: in paese non vi era grande commercio, e la fiera rappresentava l'unica occasione per comprare la maggior parte delle cose che occorrevano durante l'anno e per vendere ciò che si aveva in più.

Era quello il mercato più importante del Gargano, tanto che in esso si stabiliva il valore di molti animali.

Gli uomini del posto facevano crocchio per parlare del tempo e dei campi, e delle novità viste nella fiera.

Si divertivano anche a osservare i forestieri per scimmiettarne i gesti e le strane parlate, e riderne insieme.

C'era in giro molta gente: contadini fiaccati da giorni interi di cammino; pastori dalle giacche fatte di velli pezzati di capra; garzoni arroganti che compravano per i loro padroni rimasti nei casali, giù alla Foresta; cardatori di lana venuti dai lontani monti d'Abruzzo.

²¹⁰ Per una brevissima bibliografia, non certamente esaustiva, sulla storia del convento di san Matteo, prima Abbazia nullius di san Giovanni in Lamis: P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca bizantina*, in *Nicolaus*, 1976, pp. 365-385; P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca normanno-sveva*, in *San Matteo storia società e tradizioni del Gargano*, 1979, pp. 61-79; P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis*, in *Archivio Storico Pugliese*, 1980, I-IV, pp. 127-162; D. Forte, *Il Santuario di San Matteo in Capitanata*, 1978; P. Soccio, *San Giovanni in Lamis San Marco in Lamis*, 1982; P. Soccio, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca angioina*, in *Storia e arte nella dannia medievale*, 1985, pp. 97-113; M. Villani, G. Soccio, *Le vie e la memoria dei padri, santuari e percorsi devoti in Capitanata*, Foggia, 1999, pp. 84-86; G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII secolo*, San Giovanni Rotondo, 2000.

²¹¹ Antichissima fiera che si svolge dal 19 al 21 settembre, una volta era molto frequentata per la vendita e l'acquisto del bestiame e degli attrezzi agricoli. Arrivavano commercianti anche dal Barese, dal Molise e dall'Abruzzo e i garganici utilizzavano la fiera per provvedersi, prima dell'inizio della stagione invernale, di tutto il necessario alla semina e ai vari lavori agricoli.

C'erano quelli di R. il paese che il vento spazzava tutto l'anno: si diceva girassero con le tasche zavorrate di pietre; e quelli di S. dove piangevano cantando.

Si vedevano giocolieri sudati eseguire esercizi rischiosi, e tranquilli imbrogliatori che spostavano le carte furtivamente, pur sotto gli occhi attenti e contrariati degli spettatori.

Uno stuolo di bambini era incantato dai giocattoli di legno che un vecchio teneva in mostra.

Vi era ogni sorta di meraviglia: attrezzi per il lavoro dei campi, così minuscoli e ben fatti da sembrare utensili veri di uomini piccolissimi; letti e mobilio completo, con le credenze dai tiretti che si aprivano, e tante sedioline, precise in ogni particolare, ma talmente piccine da poterle apparecchiare intorno al tavolo nell'incavo della mano.

Tra i bambini catturati da quei giocattoli, Marino notò Fiero, il suo vicino del Bosco; con delle monete tra le dita aspettava che il vecchio si accorgesse di lui e gli desse qualcuno di quei ninnoli da portare al figlio dalla fiera.

Alcuni frati lo salutarono, ed attesero che desse loro qualcosa. Erano scesi dal vicino convento in gran numero per la questua. Avanzavano tutti assieme, disperdendosi brevemente tra le tende e gli accampamenti, seguiti dal carretto su cui riponevano le offerte.

Davano chiaramente a vedere di non mettere molto entusiasmo in quello che facevano, e non ne avevano tutti i torti: erano loro, infatti, i bersagli preferiti del pesante sarcasmo e dei lazzi dei mercanti, che pareva facessero a gara nel metterne a dura prova la pazienza e la sopportazione.

La baraonda cresceva con le urla dei mercanti che chiamavano i passanti con insistenza e arrivavano a bloccare il passaggio, obbligandoli quasi a comprare. I contadini, però, davano uno sguardo e tiravano dritti, senza curarsi delle esortazioni.

In disparte, un giovane offriva trottolo di legno dalla punta di metallo. Le teneva tutte in movimento e non appena qualcuna dava segno di rallentare, era pronto con la cordicella a rimetterla a girare.

Meravigliava gli spettatori per l'incredibile destrezza con cui raccoglieva le trottolo e le faceva saltellare sulla punta delle dita, senza che queste smettessero, sia pure per un attimo, di prillare.

Più distante, una vecchia megera assicurava di saper leggere il futuro a un divertito gruppo di uomini, intenti a stuzzicare un enorme volatile appollaiato sul trespolo.

Con quella confusione, il primo giorno di mercato trascorse in fretta, e la sera ridiede un po' di requie alle strade scomposte. La folla si disperse nelle case e nei rifugi improvvisati.

Tra le tende, alla vivida luce delle acetilene, i mercanti parlavano degli affari conclusi in quel primo giorno di fiera. Altri mangiavano, accovacciati attorno ai fuochi ai bordi della via.

Alcuni pastori preparavano le bestie appena comprate prima di tornare agli ovili sulle montagne.

Per loro la fiera si era già conclusa: chi non aveva una casa in paese, doveva sbrigare tutto in un giorno e la sera stessa ripartire.

Tutti, però, si muovevano con cautela, attenti a non disturbare il sonno del paese che li ospitava...²¹²

Bisognerebbe fare uno studio archivistico più approfondito per verificare la scelta della data della processione che a San Marco in Lamis si svolge a settembre in onore dell'Addolorata. Nella Chiesa universale la festa liturgica della Vergine Addolorata ora si solennizza il 15 settembre, giorno dopo la festa dell'esaltazione della Croce, prima si solennizzava la terza domenica di settembre (un giorno tra il 15 e il 21 settembre).

Il 21 settembre 1823 si svolse un'assemblea e quel giorno viene ricordato come dedicato alla Santissima Vergine Addolorata, ma non si specifica se si svolse anche la processione.²¹³

Ma spesso la data della fiera e festa di San Matteo si faceva coincidere con la festa della Vergine dei Sette Dolori per convenienza di chi doveva venire dalla campagna e non poteva perdere molti giorni e così approfittava per la festa dell'Addolorata e per la festa e la

²¹² C. Gravino, *Le storie e gli eventi*, Bari, 2003, pp. 46-48.

²¹³ *Oggi che sono li 21 settembre del mese di settembre, giorno dedicato alla Santissima Vergine Addolorata, ed anno 1823 alle ore 21. Noi sottoscritti e crocesegnati fratelli addetti alla Congregazione dell'Addolorata radunati giusto il solito al sono della campana...* Archivio di Stato di Foggia, Opere Pie, serie I, 1430.

fiera di San Matteo. La fiera e la festa era molto articolata e c'erano molte attrattive pubbliche. ... *La musica de' nostri filarmonici accompagna le officiatore... la Banda paesana... va con la sua melodia le strade della città rallegrando da mane a sera... Li giorni 20, 21 e 22 settembre sono conditi di vari spettacoli, giuochi e fuochi. La caccia al toro ... è venuta in disuso lo passato anno: davansi nel largo piano barricandosi le strade e li ponti che vi si aprono. Robusti e coraggiosi cani bianchi de nostri pastori e de vicini paesi apprendendosi agli orecchi del muggente e inferocito animale sforzavarsi di fermarlo. Un premio si dava al padrone di quel cane che nella pericolosa impresa di arrestare per l'orecchio il defatigato corneggiante toro riusciva. La carriera a cavallo ... dà principio agli spettacoli delle ore vespertine. ... si schierano a piè del piano avanti la Chiesa dell'Addolorata per terminare alli pozzi passando davanti li morticelli e alli pozzi tornano al contrario per finire davanti l'Addolorata... Il dì appresso si facino varie carriere ma lo percorso è fino alli morticelli. La corriera con li ciuchi... con le papere ... con li porci castrati ... Viene indi la cuccagna... V'è di mezzo la gente de' vicini paesi, che a gore delle nostre feste concorre... Frattanto la ben fornita piramidale macchina del fuoco artificiale si drizza, ... Dura lo spettacolo circa un'ora; e non si tosto termina, che odesi la lunga salva di mortai, cui tien dietro lo sparo e lo scampanio delle torri. ... Il terzo giorno suole il teatro a pubblici divertimenti dar termine... signori ed artigiani, giovanetti, che figurano da donne, ed uomini maturi, a riunirsi in comiche compagnie sulle sole scene agresti di Sammarco e per mero diletto, quando gli istrioni mancano; ond'è che il Piano pur ne di non segnalati talvolta si monta il palco... diretti da Candeloro Cera, rappresentar magistralmente le tragedie.*²¹⁴

Nell'assemblea del 31 agosto 1873 si propone di spostare dalla terza alla quarta domenica di settembre la solenne festività onde evitare la distrazione che avrebbe luogo con la fiera di San Matteo, e il 1899, in occasione del 150° anniversario della fondazione della confraternita, *Maria SS.ma Addolorata Corredentrice dell'Eterno fu festeggiata con istraordinaria solennità il 20, 21, 22 settembre.*²¹⁵ Il 1894 la Confraternita del Carmine ha fatto la festa della Madonna del Monte Carmelo il 20, 21 e 22 settembre.²¹⁶

Tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento c'è una relazione sulla fiera e la festa del 20, 21 e 22 settembre dove viene raccontata tutta la festa e la fiera.

*... Si son avute le corse all'ippodromo del Piano e due ascensioni del pallone Fulmine; l'illuminazione ad acetilene e la galleria all'Ottino sono riuscite splendidamente; i due fuochi artificiali hanno riscosso le generali approvazioni, e la orchestra sammarchese ha fatto la sua presenza molto lodevolmente nelle funzioni ecclesiastiche. La sera del 21 la banda musicale sammarchese... è rimasta a suonare in villa, ... La fiera al Piano è stata molto seguita da cittadini e forestieri e ci sono stati moti affari. Li spettacoli all'ippodromo hanno allietato li animi e li istrioni hanno allietato con i loro giuochi e attrazioni li genti. Le funzioni chiesastiche nelle chiese e nel convento sono state composte e seguite, Il capitolo e li monaci hanno fatto un buon apparato. Come vedesi, l'insieme della festa è stato soddisfacentissimo: e di ciò va data lode alla solerte Commissione nominata dal Municipio, alla Congrega dell'Addolorata e alli uomini nominati dalli monaci... Il concorso de forestieri è stato considerevole e il movimento degli affari abbastanza largo e cospicuo...*²¹⁷

²¹⁴ Testo completo in Appendice.

²¹⁵ P. Iannantuono, cit., p. 18; in T. Nardella, cit., p. 64, è riprodotta la copia di un numero unico foglietto religioso i trionfi de' dolori di Maria nel tramonto del secolo XIX *Maria SS.ma Addolorata corredentrice dell'Eterno festeggiata con istraordinaria solennità il 20, 21, 22 settembre 1899 in Sammarco in Lamis.*

²¹⁶ *Con mandato dettagliato n. 89 che riguarda la festa fatta alla Vergine SS. del Monte Carmelo che occorre nei giorni 20, 21 e 22 settembre 1894 e si spesero come da dettaglio alligato al mandato lire 2100 e 20 cent.* Archivio della Confraternita del Carmine di San Marco in Lamis, *Registro delle deliberazioni da farsi per la Venerabile Congregazione di Maria Santissima del Carmine di Sammarco in Lamis fatto dal prefetto Luigi De Carolis nell'anno del Signore 1868*, p. 389.

²¹⁷ Testo completo in Appendice.

Il 1942 in una richiesta di nulla osta per la realizzazione delle processioni si dichiara che *da tempo immemorabile in questa Chiesa c'è l'uso tradizionale della Processione del Simulacro dell'Addolorata per i due Corsi del Paese ... nel 21 settembre di ogni anno.*²¹⁸

Ma è da precisare che il 1952 il vescovo di Foggia invece del 15 settembre concede che *venga fatta quest'anno eccezionalmente la domenica seguente*, anche in considerazione che *il giorno 21 coincide con la terza domenica di Settembre*, ma precisa che *resta pertanto inalterata la disposizione già data che il settenario solenne sia conchiuso per il giorno 15 in cui dovrà svolgersi in Chiesa la solenne celebrazione liturgica di tale festa.*²¹⁹

Nel 1991 ci fu una lettera di protesta dei Frati minori del santuario-convento di san Matteo perché nei manifesti pubblici dei *Festeggiamenti in onore di Maria SS. Addolorata compatrona della città e fiera di san Matteo* si citava solo la fiera di san Matteo e non la festa liturgica e civile presso il convento di san Matteo e a Borgo Celano, avvenimento importante e qualificante sia liturgicamente che per importanza del 21 settembre. Michele Turco, priore dell'Arciconfraternita, ha risposto dando le sue giustificazioni e le sue argomentazioni storiche e teologiche.²²⁰

A tutt'oggi il 21 settembre viene svolta la festa patronale in onore di Maria SS. Addolorata, e sia la questua per le vie cittadine fatta dal comitato feste che il contributo dell'Amministrazione Comunale viene raccolto e elargito per la festa dell'Addolorata e non per la festa e la fiera di San Matteo. Il manifesto pubblico del 2003 a cura dell'Amministrazione Comunale, dell'Arciconfraternita e della Parrocchia reca oltre che la foto della statua dell'Addolorata anche lo stemma comunale. Il testo è il seguente: *“Città San Marco in Lamis- Parrocchia Maria SS Addolorata- Arciconfraternita dei sette dolori – Festa*

²¹⁸ Parrocchia dell'Addolorata – Ill.mo Sig R. Questore di Foggia- *Vige da tempo immemorabile in questa Chiesa l'uso tradizionale della Processione del Simulacro dell'Addolorata per i due Corsi del Paese nelle Festività di Giovedì e Venerdì Santo, nel giorno di Pasqua e nel 21 settembre di ogni anno. Tali Processioni si sono svolte in passato col massimo ordine e disciplina, dovuto al grande sentimento religioso del popolo. Con uguale ordine e disciplina ci prometiamo celebrare anche in questo anno storico di Guerra, che segnerà per noi epoca di Vittoria gloriosa e di Pace. Laonde il sottoscritto Parroco domanda alla S. V. il permesso di poter eseguire le sopra notate Processioni e con grato animo si sottoscrive. S. Marco in Lamis 21 marzo l 942 - XX – Il Parroco Can. F. Paolo De Santolo -Visto nulla osta San Marco in Lamis 30.3.1942 – XX Il Commissario prefettizio- Regia Questura di Foggia –Visto: Si autorizzano le processioni religiose elencate nel presente avviso. Foggia, li 3 aprile 1942- XX Il Questore. Archivio dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis.*

²¹⁹ Curia Episcopalis Fodian- *Disposizione per la solennità dei Sette Dolori della B.V.M. in San Marco in Lamis - In considerazione delle calde istanze fatte dal Rev.mo Arciprete Don Antonio Giuliani, Vicario Foraneo di S. Marco in Lamis, affinché la processione dell'Addolorata in quella forania invece del 15 corr., giorno dalla S. Liturgia assegnato per tale festa, venga fatta quest'anno eccezionalmente la domenica seguente, si annuisce a tale richiesta in vista che il giorno 21 coincide con la terza domenica di Settembre, resta pertanto inalterata la disposizione già data che il settenario solenne sia conchiuso per il giorno 15 in cui dovrà svolgersi in Chiesa la solenne celebrazione liturgica di tale festa. Foggia, 4 settembre 1952. Fortunato M. Farina, Vescovo di Foggia. Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.*

²²⁰ Carteggio in archivio dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis. Dalla lunga lettera del Priore Michele Turco: *“...Le date delle due feste, quella dell'Addolorata e quella di San Matteo, sono quelle riportate sul vostro volantino e sulla vostra lettera e non possono essere minimamente messe in dubbio in quanto tutti i calendari le confermano. Ma a San Marco in Lamis da sempre la festa dell'Addolorata si è fatta il 21 settembre. Perché? Giusta anche la vostra considerazione” per i forestieri che affluivano a San Marco per la festa di San Matteo(!!!) e la relativa fiera del bestiame”. Ma non è solo questo il motivo. Ve ne sono altri sue strettamente religiosi. Il primo: per festeggiare la Madonna Addolorata il 15 settembre, il settenario doveva iniziare il giorno 8 dello stesso mese, quando nella vicina parrocchia di San Bernardino erano ancora in atto le quarantore... (e prima le comunità religiose, non si facevano la lotta come avviene adesso). Il secondo: il regolamento dei Servi di Maria di Roma a cui la nostra Arciconfraternita è legata dal lontano 30 settembre 1834 assegnava una indulgenza plenaria a chi partecipava a manifestazioni di culto in una chiesa dedicata alla Madonna Addolorata dal 15 settembre e per sette sere continue. Se ciò non basta e hai un pò di tempo a disposizione recati alla Prefettura di Foggia e se avrai fortuna negli archivi troverai certamente le domande che i parroci dell'Addolorata di San Marco in Lamis inoltravano, in carta bollata, al prefetto per chiedere l'autorizzazione a fare la questua per allestire la festa dell'Addolorata del 21 settembre...”* E' da specificare che le indulgenze si potevano avere o nei sette giorni prima o nei sette giorni dopo la festa di settembre (15 settembre o terza domenica di settembre).

patronale di Maria ss Addolorata e fiera di San Matteo- Programma religioso: ore 9,00 Messa e lodi; ore 18,30 Corona dei sette dolori e canto dello Stabat Mater, S. Messa; lunedì 15 festa di Maria SS. Addolorata Messe: ore 7- 8,30- 10- 11,30- 19; Martedì 16: adulti AC; Mercoledì 17: ragazzi e giovani AC; Giovedì 18: gruppo Regina della Pace; Venerdì 19: Arciconfraternita; Sabato 20: gruppi Caritas, Missionario, Liturgico; Domenica 21: festa patronale Messe ore 8- 10,30- 18; ore 19 processione (la processione verrà accompagnata dal complesso bandistico S. Cecilia di San Marco in Lamis); Lunedì 22 ore 15 Messa al Cimitero- confratelli e consorelle. Programma civile- Venerdì 19 ore 9,00 giro per il paese "gran concerto bandistico" città di Chieti, maestro Roberto Corliano. Ore 11,30 concerto in Villa comunale. Ore 21,30 spettacolo musicale Starvillage. Sabato 20 ore 21,30 Ciro Iannacone in concerto. Domenica 21 ore 21,30 Alexia in concerto. Ore 24,30 esibizione di fuochi pirotecnici a cura della ditta Calmieri. Illuminazione della ditta Raffaele Carbone. Il presidente del comitato Fortunato Paglia. Il Sindaco dr. Matteo Tenace"²²¹

Alla processione partecipa moltissimo popolo, il sindaco con la fascia, gli amministratori pubblici con il gonfalone comunale, dimostrando che la Vergine Addolorata viene considerata a tutti gli effetti compatrona della città.²²²

Per la presenza del mercato e per il clima di festa che si istaura c'è una grande presenza di sammarchesi, compresi quelli emigrati all'estero e in altre città italiane che per l'occasione ritornano a San Marco in Lamis, e ci sono molti forestieri che arrivano per la fiera e la festa di San Matteo presso il convento. La confusione è enorme e per il corretto svolgimento della processione il sindaco invita le persone a collaborare spostando le macchine lungo i corsi principali, ma, purtroppo, nessuno le sposta e quindi la processione deve essere costretta a transitare nelle strade strette con molta difficoltà.²²³

Nel 2004 l'ha lanciato l'iniziativa di istituire un "Comitato permanente feste Maria SS. Addolorata" in modo da avere un gruppo di persone che dovesse essere molto rappresentativo e partecipato. *Anticamente la festa patronale era organizzata e gestita da un*

²²¹ Il manifesto del 2001 è stato il seguente: *Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consigli, tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura. (D.A. Pd. XXXIII) Città di San Marco in Lamis - Arciconfraternita dei Sette Dolori - Parrocchia M. SS. Addolorata - Pro Loco 'G. Serrilli' - Festa patronale di Maria SS. Addolorata e fiera di san Matteo - Ritorna gradita la contemplazione dei Sette Dolori della B. V. Maria, sosta necessaria per considerarli alla luce della problematica odierna. La partecipazione assidua, ci offrirà maggiori ragioni per comprendere il mistero della sofferenza e ci infonderà coraggio per intraprendere il nuovo anno pastorale. Don Antonio Ianno parroco- Settembre 2001 - programma religioso - dal 14 al 20 settembre - settenario - ore 18,30: Recita della Coroncina e canto dello Stabat Mater. Ore 19,15: S. Messa celebrata a turno dai parroci di San Marco. - Sabato 15 - solennità liturgica e commemorazione del 50° anniversario dell'incoronazione della Madonna Addolorata- S. Messe ore 6,30 - 8,00 - 9,30 - 11,00 - 12,30. - ore 19,30: S. Messa solenne celebrata dal Vicario Episcopale Mons. Ricciotti Saurino.- Venerdì 21 - Festa patronale di Maria SS. Addolorata - SS. Messe ore 8,00 - 11,00. ore 18,00: S. Messa solenne con la partecipazione delle autorità civili e militari. - Ore 19,00: Processione della Madonna Addolorata per le strade principale della città. - Programma civile - mercoledì 19 - ore 19,00: Villa Comunale - Ass. sp. 'Stella del Gargano' diretta da G. Gambuto e Katia Castriota. Scuola di danza sportiva Manfredonia. - Ore 21,00: Villa Comunale - serata musicale con il D.J. Nino Martino. - Giovedì 20 - ore 15,30: Incontro di calcio tra Allievi Foggia calcio - Primavera Foggia Calcio. A seguire vecchie glorie di S. Marco e provincia. - Ore 21,00 Villa Comunale - spettacolo musicale con i Los Locos. - Venerdì 21 - ore 9,00: Esibizione per le strade cittadine del complesso bandistico orchestra 'S. Cecilia'. - Ore 10,30: Villa Comunale - Grande Orchestra Città di Conversano. - Ore 21, 00: Villa Comunale - concerto degli Stadio. Ore 23,15: esibizione di fuochi pirotecnici a cura della ditta Palmieri. - San Marco in Lamis, 12 settembre 2001 - Illuminazione della ditta: Raffaele Carbone - Il Priore sig. Pietro Iannatuono - Il presidente del Comitato sig. Michele Augello - L'Assessore alla cultura spettacolo sig. Luciano Tancredi - il Sindaco dott. Matteo Tenace.*

²²² La problematica della nomina di compatrona è stata già trattata nel capitolo sulla storia dell'Arciconfraternita.

²²³ *Città di San Marco in Lamis - Avviso- In occasione della ricorrenza della Festività della Madonna Addolorata, a partire dalle ore 18,00 del 21 p. v., per le vie cittadine sfilerà in processione l'immagine sacra stessa. Considerata la ristrettezza dei Corsi Matteotti e Giannone, onde garantire un ordinato transito del corteo religioso, invito la cittadinanza a non lasciare in sosta alcun veicolo in detti Corsi a partire dalle ore 18,00 del 21 p.v. S: Marco in Lamis, 20 settembre 2003 Il Sindaco dr. Matteo Tenace.*

Comitato nominato di comune accordo dall'Amministrazione Comunale e dall'Arciconfraternita dei Sette Dolori coinvolgendo anche le varie associazioni di categoria ed i circoli culturali; questo avvenne sino agli inizi degli anni settanta. In seguito il Comitato venne nominato dalla pro loco, dall'Amministrazione Comunale e dall'Arciconfraternita. Fino a quanto Michele Turco era priore dell'Arciconfraternita e presidente della Pro Loco le cose andarono per il verso giusto. Ma quanto il Turco non fu responsabile di nessuna delle due organizzazioni il comitato feste patronali fu di appannaggio esclusivo dei partiti di maggioranza. Con la gestione politica della festa patronale quest'ultima ha perso quel profondo respiro religioso e popolare che ha avuto divenendo una gara tra le varie Amministrazioni ossia "a quale Amministrazione fa la festa più bella"; un modo non corretto di concepire i festeggiamenti in onore della Madonna Addolorata.²²⁴

²²⁴ Lettera del 9 maggio 2004, Archivio Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis.

DEVOZIONI VARIE

Oltre alle varie preghiere, coroncine, coronelle, settenari e quarantore ci sono varie altre devozioni che i devoti sammarchesi realizzavano o realizzano ancora.

Molti devoti recitano i vari tridui e novene alla Madonna Addolorata sia in forma privata che radunandosi in gruppetto sia in casa che in chiesa.

Molti devoti utilizzano le varie preghiere, corone, coroncine, coronelle, giaculatorie e altre forme di preghiera quando si recano in chiesa, oppure seguendo le varie processioni oppure recandosi al Camposanto.

In occasioni delle due feste liturgiche dell'Addolorata (venerdì di passione e 15 settembre) alcuni devoti conservano l'usanza di benedire i pani che poi vengono distribuiti ad amici e parenti e in alcuni casi a chi si vuole chiedere perdono, un tempo i pani venivano distribuiti ai poveri.

Per grazie ricevute oppure solo per devozione vengono vestite le bambine con un abito simile a quello della statua della Madonna Addolorata e l'abito veniva tenuto fino a quanto si consumava. L'abito viene indossato dopo che il rettore dell'arciconfraternita lo ha benedetto. Le bambine vestite con l'abito dell'Addolorata partecipano ancora adesso alle varie processioni dell'Addolorata immediatamente davanti la statua. Le bambine così vestite venivano chiamate *santarédde* (piccolo santo), come augurio di santità.²²⁵ L'abito è di colore nero, lungo fino alle caviglie, il mantello nero sovrapposto all'abito per tutta la sua lunghezza ricopre anche il capo. Sia l'abito che il mantello hanno bordure dorate e possono essere impreziositi, parzialmente o totalmente, con decorazioni e stelle dorate. Qualche bambina ha in testa una corona cucita sul cappuccio del mantello.

Nel passato c'erano anche donne adulte che si vestivano con l'abito dell'Addolorata per grazie ricevute, o per implorare una grazia oppure solo per devozione. L'abito veniva confezionato e ricamato con grande attenzione e alcune nel lavorare il vestito pregavano senza distogliersi dal lavoro che facevano. C'era un cerimoniale per la benedizione e la vestizione con l'abito dell'Addolorata, e c'era una benedizione nel momento in cui non si doveva indossare più.

Il giorno di Pasqua c'era la benedizione dei fiori che venivano distribuiti ai fedeli e la statua della Madonna Addolorata veniva coronata con una corona di fiori come il rituale dei Servi di Maria.

Un cenno va fatto al rito della vestizione della statua della Madonna Addolorata ancora in uso. Con l'approssimarsi delle funzioni e delle processioni la Madonna viene infatti vestita, seguendo un cerimoniale, con gli abiti di "gala". Per la settimana santa si assiste invece alla svestizione dagli abiti sontuosi e vestizione della Madonna con abiti meno appariscenti e più in sintonia con la luttuosa ricorrenza. Le operazioni sono riservate sempre a poche donne privilegiate (consorelle, devote particolari, mogli degli amministratori dell'arciconfraternita) che le eseguono recitando orazioni e con la chiesa chiusa. All'operazione non possono partecipare altri eccetto il priore. Il privilegio di cucire e lavare gli abiti è un privilegio particolare.

Ci sono molte donne che portano il nome di battesimo di *Addolorata*, in onore della Madonna Addolorata, ma ora le bambine che portano questo nome sono rare e quindi molte coppie per continuare a dare nome secondo la tradizione di famiglia danno il nome di Maria alle bambine.

²²⁵ G. Galante, cit., p. 191.

A San Marco in Lamis varie sono le immagini pubbliche dell'Addolorata.

La statua seicentesca in pietra della *Pietà* sulla facciata della chiesa dell'Addolorata è la più antica di San Marco in Lamis.²²⁶ Sono conservate varie statue ottocentesche e novecentesche dedicate alla Madonna Addolorata: nella chiesa dell'Addolorata,²²⁷ nella chiesa Madre,²²⁸ nella chiesa di San Antonio Abate,²²⁹ presso il Convento di Santa Maria di Stignano.²³⁰

C'è un'edicola con una statuette dell'Addolorata in Via Lungo Jana²³¹ e una edicola con una Madonna Addolorata dipinta in Corso Giannone all'incrocio con Via De Filippis e Via Cavour.

C'è un bell'affresco della Pietà nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate.

In molte case c'era la devozione di tenere i cosiddetti *altarini privati* con la Madonna Addolorata in ceramica e stoffa. Ora sono conservate gelosamente sotto campane di vetro oppure sono state donate alla biblioteca del convento di San Matteo.

FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA FINO ALLA META' DEL XX SEC.

La *Settimana maggiore* (Settimana Santa) ha subito varie modifiche e aggiustamenti.²³²

Anteriormente al 1948, i riti di preparazione alla Pasqua in San Marco in Lamis iniziavano con il mercoledì delle ceneri quando interveniva alla Collegiata un frate predicatore che dava inizio al lungo ciclo di sermoni giornalieri quaresimali predicati dal pulpito. Alla mezza quaresima le prediche si realizzavano da un pulpito provvisorio realizzato nel centro della Collegiata con il crocifisso. Nella chiesa dell'Addolorata, invece, la preparazione cominciava addirittura due settimane prima, ogni venerdì mattina per 7 venerdì di seguito si svolgevano le funzioni di preparazione. La funzione era preceduta dalla processione della reliquia del legno della croce che veniva deposta sull'altare maggiore al canto del *Vexilla* poi c'era la recita della *Coronella dei sette dolori*, lo *Stabat Mater dolorosa* in latino, quindi si celebrava la S. Messa e durante la Messa si recitava la coronella di tre poste ed ad ogni posta si cantava *Stava Maria dolente*, *Celeste tesoriera* e le litanie, alla fine della Messa c'era l'esposizione del SS. Sacramento, poi la benedizione e il bacio della reliquia; la sera c'era la recita del Via Crucis (dal 1946 la Via Matris). Nei venerdì di quaresima presso la Chiesa Madre c'era l'esposizione del SS. Sacramento, il canto della compieta e la benedizione solenne con tutto il Capitolo di I° classe in nero.

²²⁶ Famoso il miracolo avuto da Iannacone nei primi anni del 1700.

²²⁷ Realizzata da Bernardo Valentini.

²²⁸ Il canonico Vincitorio ha donato le statue del "Calvario" (Crocifisso, Addolorata e san Giovanni) presso la chiesa Madre, ancora presenti sull'altare laterale destro, eccetto la statua di san Giovanni che è andata distrutta perché troppo rovinata, ma nel 2003 il sig. Bonfitto Giuseppe e consorte hanno regalato la nuova statua manichino di san Giovanni evangelista realizzata in legno. In una piccola lapide posta al lato dell'altare c'è scritto: "Il Crocifisso, l'Addolorata e S. Giovanni Evangelista a divozione del Can. d. Nicola Vincitorio che donava a questa Collegiata nel 1890".

²²⁹ Gli eredi di P. Candido, passionista sammarchese, conservano ancora la testa della statua smondabile che il frate predicatore portava con se durante la predica dei quaresimali.

²³⁰ Statua donata da un devoto lucerino.

²³¹ Facciata laterale del palazzo Gravina tra Via Roma e vico Ceci.

²³² R. Jurlaro, *La festa cresta, dalle Palme al Sabato santo con la gente del Sud*, Ravenna, 1983.

La III domenica di quaresima si ricordavano le anime del purgatorio, c'erano le 7 prediche realizzate dal quaresimalista e si suonavano le campane a morto.

Presso la Chiesa dell'Addolorata nel giorno del *giovedì di Passione*, che precede la domenica delle Palme, c'erano i vesperi solenni. Il Venerdì di Passione, giorno consacrato alla Madonna Addolorata, nella mattinata c'erano diverse S. Messe *lette* (cosiddette piane). Nel pomeriggio la confraternita dei Sette Dolori accoglieva i novizi i quali, in quell'occasione, indossavano per la prima volta la "divisa" e si svolgeva una lunga cerimonia liturgica che iniziava con la *Via Matris* o il Rosario dell'Addolorata, infine il sacerdote elevava il SS. Sacramento, facendo il giro della chiesa e fuoriusciva da una delle porte d'ingresso per rientrare dall'altra. In contemporanea i fedeli intonavano il "Te Deum". Mentre in chiesa procedevano queste funzioni, in prossimità del sagrato veniva allestita la *fanoja* che poi veniva accesa.

La domenica delle Palme i fedeli gremivano le chiese, in particolare durante la Messa solenne, caratterizzata dal canto del "*Passio Domini Nostri Iesu Christi*" e dalla benedizione delle palme.

La sera del Mercoledì, Giovedì e Venerdì santo c'era la recita dell'Ufficio delle Tenebre e il canto delle "profezie" (*li frufficchie* forse da *prufficie*).

Il Giovedì santo dopo la Messa solenne alle ore 13 uscivano le *congreghe* per la visita ai sepolcri in tutte le chiese di San Marco in Lamis. Tutte le confraternite, stendardi in testa, facevano la visita ai sepolcri ed il paese brulicava di gente. L'ultima a sfilare era la *congrega di S. Matteo* (terz'ordine francescano e devoti francescani con tutti i frati minori) che annoverava, al suo seguito, dodici bambini vestiti da Apostoli di Gesù. All'imbrunire del Giovedì santo, accompagnato dal canto del *Miserere* e dal bagliore delle *fracchie*, usciva in processione la statua dell'Addolorata per essere trasferita nella chiesa Collegiata. Il quaresimalista faceva la predica e alla fine metteva il crocifisso nelle mani dell'Addolorata e poi faceva il giro delle tre navate e s'arrestava vicino al sepolcro. Quindi, al canto del *Misere*, l'assemblea si scioglieva e tutti tornavano alla chiesa d'appartenenza lasciando la Madonna Addolorata nella Collegiata. Giunti i fedeli nelle rispettive chiese per le varie celebrazioni iniziava il rito de *li sabbulecre* (i sepolcri), davanti ai quali essi pregavano vegliando tutta la notte. La confraternita dell'Addolorata ritornava il Venerdì mattina all'alba, nella chiesa Collegiata a prelevare la statua dell'Addolorata e portarla processionalmente a finire la visita ai sepolcri. Il lungo giro terminava non prima delle ore 8,00.

Il Venerdì santo, *feria sexta in Parasceve*, nelle chiese c'era il canto dell'ultimo *Passio* e degli "*Improperia*" (versetti che esprimono i rimproveri all'infedele popolo ebraico). Alle ore 13 nella Collegiata il predicatore faceva la predica sull'agonia di Gesù Cristo commentando approfonditamente le sette frasi (*verbi*) proferite prima di spirare.

Nella chiesa dell'Addolorata, il ciclo penitenziale si chiudeva con il rito della "*Desolata*" incentrato sulla commiserazione della Madonna. Nella chiesa mantenuta al buio, su un candelabro a forma di triangolo (simbolo della trinità) ardevano quindici candele. Per ogni salmo di David cantato o spiegato dal pulpito da un quaresimalista, veniva spento un cero. Infine ne rimaneva acceso solo uno, il più alto, posto al vertice del triangolo perché rappresentava Gesù. Quando anche l'ultimo cero veniva spento e la chiesa per qualche secondo rimaneva completamente al buio, mentre c'era chi provvedeva ad intonare il *Miserere*, la stragrande maggioranza dei fedeli, percotendo su confessionali, panche o, molto più semplicemente, sul pavimento, dava vita al *rito delle tenebre*. La serata si concludeva col canto del *Libera me, Domine...*

Nel pomeriggio c'era la processione organizzata dalla confraternita del Carmine, presso la chiesa di sant'Antonio Abate, con lo struggente rito dell'incontro della Madonna Addolorata con Gesù morto.²³³

Nel tardo pomeriggio, dopo il canto delle profezie, partiva dalla chiesa dell'Addolorata la processione della "*Madonna fjiuta*" (Madonna scappata) accompagnata solo da pochi confratelli che, senza formalità ed in maniera quasi furtiva, trasportavano la statua dell'Addolorata "*fore fore*" (fuori fuori) lungo viale della Repubblica, largo Piano (piazza Europa) fino alla chiesa Collegiata dove la statua rimaneva in attesa del rientro solenne del sabato a mezzogiorno. Il Venerdì sera si andavano a visitare le *scene*.²³⁴

Il sabato era una giornata giubilare; già dal mattino le vie principali brulicavano di gente ed in particolare di ragazzini che, muniti di strumenti idiofoni come "*li trènnelè*" (le raganelle), facevano un chiasso infernale, mentre in chiesa si era in attesa di mezzogiorno quando, annunciato dal "*terremoto*" (simulato da rumori assordanti, prodotti percotendo i banchi e trascinando sedie), si celebrava la resurrezione di Cristo ed allo squillare delle campane, che venivano "*scioltè*", s'intonava il "*Gloria in excelsis Deo*".²³⁵

Dopo la Messa solenne della chiesa Madre c'era la processione solenne con la Madonna Addolorata vestita con l'abito della festa e la corona in testa fino alla chiesa dell'Addolorata. Nei primi anni '50 ci furono delle leggere modifiche come dal seguente manifesto, anche se nel manifesto non vengono riportate tutte le funzioni e prediche: "*Parrocchia della Vergine Addolorata - S. Marco in Lamis - Diocesi di Foggia - Orario delle funzioni nella Settimana Santa - Domenica delle Palme: Sante Messe lette: ore 7- 8- 11,30; ore 9- Benedizione delle palme e Messa solenne col canto del Passio; ore 18,30- Via Crucis, visita al SS.mo Sacramento con Benedizione e recita del S. Rosario. - Mercoledì santo: ore 8- Messa parrocchiale; ore 19- Solenne ufficio delle tenebre - Giovedì santo: ore 9- Messa solenne; ore 19, 30- Processione della Madonna sino alla Collegiata; ore 21- Solenne ufficio delle tenebre. - Venerdì santo: ore 6- Processione della Madonna dalla Collegiata con visita ai "sepolcri"; ore 8,30- Consegna delle chiavi; ore 9- Messa dei presantificati e canto del passio; ore 20 Pio esercizio della Desolata predicato dal rev. P. Mariano da Santa Croce a Magliano Cappuccino con canti eseguiti su motivi del Bottazzo e parole del Metastasio. - Sabato Santo: ore 19- Trasporto della Madonna alla Collegiata per via breve; ore 22,30- Solenne veglia pasquale secondo il nuovo rito. - Domenica di Resurrezione: ore 7- Prima messa letta; ore 8- Messa parrocchiale letta; ore 10- Messa solenne; ore 12- Solenne processione della Madonna dalla Collegiata; ore 13- Ultima Messa letta; ore 19- Solenne funzione serotina. - Il Parroco d. Michele De Cata"*

Nel 1954 ci fu una riforma liturgica che implicò lo spostamento della processione delle fracchie dal Giovedì al Venerdì santo per non intralciare la visita dei sepolcri fatta delle congreghe.

Facendo la ricostruzione storica si arguisce che sicuramente nella Settimana santa o maggiore veniva rappresentata la *Passione di NSGC dell'arciprete Spagnoli* nella chiesa

²³³ La statua del Cristo morto della Chiesa di Sant'Antonio Abate faceva il giro del paese e vicino porta San Severo si incontrava con la statua dell'Addolorata presso l'omonima chiesa e si realizzava un *incontro*.

²³⁴ A San Marco in Lamis fino alla fine degli anni 50 del XX sec. il Venerdì e il Sabato santo venivano allestite le *scene* che erano delle rappresentazioni di scene della passione o della Madonna Addolorata con Cristo morto o di altri avvenimenti biblici con statue e scenografia e venivano realizzate con gusto e *apparato*, specialmente nelle chiese non parrocchiali.

²³⁵ In un documento ottocentesco che descrive la settimana santa a San Marco in Lamis riporta: *Ma lo spettacolo che più mi ha impressionato è la mattina di Pasqua nella chiesa cattedrale l'altare maggiore era nascosto da un drappo con una grande croce, sospeso al soffitto con cordami. Alle undici precise dopo che alla statua della Madonna viene tolto il mantello nero il drappo cade, e dietro appare la statua di Cristo resorto da quel istante il baccano è grosso, assordante. Colpi di bastone sulle panche, sedie sbattute; al portone colpi forti sbattuti con bastoni. Contemporaneamente tutte le campane suonano a distesa, e si lasciano liberi nella chiesa molti uccelli, che scappano e sbattono vicino ai muri alti destinati a morire di crepacuore perché tutte le finestre sono chiuse.* Archivio di Stato di Foggia, Atti di Polizia 1°, fascio 164, fascicolo 1835.

Collegiata e *il Passio di Padre Angelo da San Marco in Lamis* nella chiesa di sant'Antonio Abate, venivano cantati *i Canti della Passione di don Arcangelo Sassano* e il *Canto dell'Addolorata* nella chiesa dall'Addolorata mentre tutte le confraternite facevano *i Canti da farsi durante la processione della feria quinta della settimana maggiore con le fracchie da tutte le confraternite per la visita delli sepolcri*. Si inseriscono nelle cosiddette processioni figurate l'uso di portare i misteri cartonati, che poi si trasformarono in lampioncini, i cuscini e altri simboli nelle processioni della Settimana santa.

Le sacre rappresentazioni della Passione e i canti del Giovedì santo erano uno dei molteplici aspetti di come era vissuta la Settimana santa o maggiore a San Marco in Lamis. Settimana che impegnava tutto il clero²³⁶ e la popolazione nel partecipare alle varie liturgie, funzioni e cerimonie pubbliche e private,²³⁷ ancora molto diffuse anche se in tono minore. Nella Settimana santa e nelle feste principali sicuramente si svolgevano diverse attività per solennizzare la ricorrenza; le varie forme di sacre rappresentazioni (rappresentazioni teatrali, canti, processioni figurate, marionette, canti dialogati, cantastorie,...) dovevano essere un modo per esprimere la festa e dare un messaggio catechetico-didascalico ai fedeli.²³⁸

Negli anni 90 del XX sec. si sono ripresi alcuni vecchi riti della Settimana santa presso la confraternita dei Sette Dolori.²³⁹

I riti della Settimana Santa e della quaresima presso la chiesa dell'Addolorata, oltre i sette venerdì, hanno un articolato programma²⁴⁰ molto partecipato sia dai confratelli e consorelle dell'Arciconfraternita che anche da molti devoti sammarchesi. Vi partecipano anche molti emigrati che per le feste pasquali ritornano in paese.

²³⁶ In un documento del 16 settembre 1880 conservato nell'Archivio Diocesano di Foggia e nell'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis c'è un dettagliato regolamento *regolamento in perpetuum della Settimana maggiore* che i capitolarli sammarchesi erano obbligati a svolgere durante la Settimana santa.

²³⁷ Un detto di San Marco in Lamis che evidenziava la gravosità degli impegni dei preti nella Settimana santa era: *Iè mmègghe a ièsse cozzze de vosche che prèvete la Settemàna Santa* (Meglio essere contadino di bosco che prete la Settimana santa).

²³⁸ G. Tardio Motolese, *Le antiche rappresentazioni sacre a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

²³⁹ Pur non più in uso nella liturgia delle ore o nella prassi liturgica, la grande devozione dei sammarchesi per la Madonna Addolorata li ha spinti a conservare il rito del Venerdì di Passione ed a reintrodurre, dal 1992, l'antica tradizione di recitare solennemente l'*Ufficio delle Tenebre* nel Giovedì santo, ripubblicando per la recita cantata l'*Ufficio delle Tenebre* in italiano.

²⁴⁰ Testo del manifesto: *Addolorata in pianto, la Madre sta presso la croce da cui pende il Figlio. Immersa in angoscia mortale, geme nell'intimo del cuore trafitto da spada. Quanto è grande il dolore della benedetta fra le donne, Madre dell'Unigenito.* (Iacopone da Todi) Parrocchia M. SS. Addolorata – Arciconfraternita dei Sette Dolori – Città di San Marco in Lamis – Pro loco 'G. Serrilli' - Festa di Maria SS. Addolorata e riti della Settimana santa - La Settimana Santa detta "Settimana Maggiore" è il centro di tutto l'anno liturgico. Dissetiamoci alla nuova sorgente di acqua viva di grazie che sgorgnerà per noi. Ritorniamo nella salute spirituale che la Pasqua ci riserverà. Maria SS Addolorata ci accompagnerà con la sua preghiera, se ci stringiamo attorno a Lei. Don Antonio Ianno – parroco— Programma 20-31 marzo 2002 - 20 Mercoledì: ore 17,00 Stazione quaresimale partendo dalla chiesa SS. Annunziata; 21 Giovedì: ore 18,00 Vestizione dei nuovi Confratelli e benedizione delle vestine; 22 Venerdì: Festa di Maria SS. Addolorata; astinenza; SS. Messe ore 6,30 - 8,00 - 9,30 - 11,00 - 12,30; ore 17,30 Corona dei Sette Dolori; ore 18,00 S. Messa con canto dello Stabat Mater; ore 21,00 Esibizione di fuochi pirotecnici e fanoia; 24 Domenica delle Palme: SS. Messe ore 8,00 - 10,00 - 11,30; ore 09,30 Benedizione dei rami d'ulivo in Via Madonna Addolorata; ore 19,30 Recital della Confraternita: "La Madonna tra musica e poesia"; 25 Lunedì: ore 15,30 Via Crucis a San Giovanni Rotondo con S. Messa; 26 Martedì: ore 18,00 Penitenziale comunitaria; 27 Mercoledì: ore 19,30 Via Matris cittadina; 28 Giovedì: ore 17,00 S. Messa "In Coena Domini"; ore 22,00 Adorazione con canto delle Profezie; 29 Venerdì: ore 06,00 Processione della Madonna Addolorata; digiuno e astinenza; ore 09,30 Lodi mattutine; ore 16,00 Celebrazione della Passione di N.S.G. Cristo e adorazione della Croce; ore 19,30 Processione della Madonna Addolorata accompagnata dalle fracchie; al termine benedizione con la reliquia della S. Croce; 30 Sabato: ore 22,30 Solenne Veglia Pasquale con S. Messa della Resurrezione; 31 Domenica di Pasqua: SS. Messe ore 8,00- 10,00- 19,00; ore 09,00 Esibizione per le strade della Città del complesso bandistico "S. Cecilia"; ore 11,30 Processione della Madonna Addolorata. San Marco in Lamis, 19 marzo 2002- Il Delegato alla pro loco dott. Michele Bonfitto- Il Presidente della Pro Loco Matteo Sabatino- Il Prefetto Pietro Iannatuono- Il Sindaco dott. Matteo Tenace.

DESCRIZIONE STILISTICA DELLA CHIESA DELLA VERGINE ADDOLORATA

La chiesa della Vergine Addolorata si trova a ovest del centro abitato in Piazza Gramsci, alla confluenza di Viale della Repubblica, Viale Dante Alighieri, Via Addolorata e Via Venezia.²⁴¹

Il prospetto d'ingresso della chiesa è rivolto ad est, la facciata quasi quadrata è sormontata da un timpano triangolare; la zoccolatura e le lesene sono in pietra calcarea squadrata e a faccia vista. La chiesa ha due ingressi, raggiungibili con due rampe di scale di sette gradini ciascuna, hanno stipiti e architravi in pietra calcarea bocciardata; sull'architrave dell'ingresso di sinistra c'è un lapide settecentesco. Le modanature del timpano sono realizzate con intonaco liscio; una finestra semicircolare è posta al centro del timpano, è presente una statua in pietra della Madonna con il Figlio morto tra le braccia. Due nicchie ad arco tondo sono incassate nel muro di prospetto e contornate da modanature in pietra scolpita; alla base delle nicchie un semicono rovescio scolpito. Le nicchie ospitano due piccole statue in pietra raffiguranti san Vito e san Rocco. Tutta la facciata, esclusi zoccolo e lesene, è rivestita con lastre di pietra.

Un piccolo campanile in pietra a faccia vista, con cupoletta emisferica è posto al termine del corpo di fabbrica fino ad alcuni decenni fa la cupoletta era rivestita di mattonelle di ceramica. Due dei quattro fornicelli ad arco portano le campane nel fornicello rivolto verso il prospetto principale c'è quella grande di Martino Piccinini del 1718, mentre nel fornicello rivolto a nord c'è quella piccola di Michele Tarantino di Sant'Angelo dei Lombardi del 1896.

L'interno della chiesa è a due navate quasi simmetriche. Ci sono tre arcate più la parte presbiteriale. Il presbiterio è nella navata sinistra. Dividono la chiesa in due navate tre grossi pilastri cruciformi, che scandiscono la chiesa in quattro campate e mettono in comunicazione le due navate con tre ampie arcate aperte, mentre l'ultima arcata ora è chiusa.

La navata destra è più curata, tranne l'ultima campata che è priva dell'arco cieco sulla parete destra e la volta è priva delle modanature delle vele, presenti nelle altre campate.

L'eliminazione dell'altare, che occupava il fondo della navata fino a vent'anni fa, ha lasciato senza alcun raccordo il baldacchino-nicchia, che risulta sospeso sulla parte di fondo.

Nel primo arco sulla sinistra dell'ingresso principale c'è il fonte battesimale e un dipinto del battesimo di Gesù. Nelle pareti laterali si aprono nicchie che ospitano statue di Santi.

La pavimentazione della chiesa è in marmo.

Le volte delle due navate, a botte, appaiono formate da tre pseudovolte a crociera. Ci sono volticine ad unghia in corrispondenza delle alte finestre a lunetta, che illuminano la chiesa.

²⁴¹ Dati catastali: complesso parrocchiale e locali annessi sito in San Marco in Lamis, Via Addolorata, censito nel NCEU di San Marco in Lamis alla partita n. 295, Piazza Gramsci, foglio 92 particella 484/D, categoria E classe 7.

L'illuminazione interna è data da finestre laterali e da due finestre della facciata.

Il fondo della navata sinistra, dov'è il presbiterio, per modifiche avvenute negli anni, si presenta con una esedra con catino, con l'altare in marmo policromo arretrato rispetto alla precedente collocazione e con l'ambone-leggio, dietro l'altare marmoreo ci sono due scale che conducono alla nicchia della Madonna. Il baldacchino-nicchia, che sovrasta l'altare marmoreo è costituito da una base di marmo bianco, ai cui estremi poggiano due colonne monolitiche verdi che sorreggono il timpano ad arco ribassato; lastre di marmo, giallo di Siena, contornano l'incavo della nicchia.

Davanti l'altare in marmo è collocato il nuovo altare in legno realizzato a S. Damiano d'Asti nel 1995. L'area presbiteriale è chiusa da una balaustra in marmo Carrara.

Sul fondo della navata destra c'è un baldacchino-nicchia, costituito da semicolonne doriche scanalate reggenti un timpano ad arco ribassato. Manca di una base perché l'altare che era presente è stato demolito.

DESCRIZIONE STILISTICA DELLA CAPPELLA CIMITERIALE DELL'ADDOLORATA

La Cappella cimiteriale dell'Addolorata si trova nel cimitero comunale di San Marco in Lamis in piazza della Redenzione, quasi all'ingresso del primo nucleo cimiteriale ottocentesco.

La cappella inferiore, è stata la prima struttura realizzata, ha l'ingresso posto a nord di tutta la struttura. Sulla porta di ingresso in un architrave a semicerchio in pietra c'è la scritta *Beati mortui qui in Domino morientur*. La cappella inferiore ha un'unica navata con volte a botte, lateralmente ci sono i loculi con lapidi in marmo, in fondo c'era un altare preconciare e dietro l'altare un piccolo vano che conduce all'ossario. Sotto il pavimento ci sono 14 fosse gentilizie, alcune chiuse con lastre di cemento altre, invece, con lapidi in pietra scolpite che attestano la proprietà e di queste alcune hanno anche gli stemmi gentilizi, la lapide più antica è del 1837. A destra e a sinistra della cappella inferiore ci sono due piccoli vani con sulle pareti i loculi funebri. Nella parte inferiore del complesso sia nel lato ad est che in quello ad ovest ci sono due locali con loculi funebri solo su due pareti, in questi locali ci sono dei sotterranei di uguale dimensione con loculi sempre su due pareti, nei locali sotterranei si accede tramite una scala di legno. I loculi in questi ultimi locali sono generalmente chiusi con cemento liscio e riportano il nome e le date dei defunti con una scritta a pittura. Tutti questi locali inferiori nelle parti non occupate da loculi hanno intonaco a cemento e calce, hanno cancelli d'ingresso in ferro molto lavorato. Nella cappella inferiore e in tutti i locali sia inferiori che interrati ci sono 230 loculi, 14 fosse gentilizie e un ossario.

Sulla facciata posta a sud in stile neogotico c'è una scalinata con 11 scalini che porta ad un ballatoio, che fa accedere alla cappella superiore. Gli stipiti e l'architrave sono stati realizzati in grigliato di cemento.

Nella Cappella superiore c'è una navata centrale con un altare centrale a mensa. A destra e a sinistra si aprono quattro vani con loculi sulle pareti e con un finestrone ogni vano.

I loculi sono chiusi con lastre in marmo, eccetto 36 loculi piccoli che sono chiusi con intonaco e sono situati nei due locali laterali finali. Nella cappella superiore ci sono 290 loculi e 12 fosse gentilizie, la lapide più antica è del 1837 ma sembra trasportata dalla cappella inferiore perché la struttura superiore è stata realizzata nei primi decenni del XX sec.

Ci sono pochissimi documenti che parlano della cappella cimiteriale dell'Addolorata quindi è di difficile datazione sia la costruzione della prima struttura, che dell'ampliamento delle strutture laterali inferiori, come anche la realizzazione della cappella superiore e di tutti i lavori di restauro conservativo.

Non sappiamo se la *confraternita dei sette dolori* avesse una cappella gentilizia presso il cimitero dei *morticelli*, come alcune altre confraternite. Il cimitero dei *morticelli* fu chiuso nel 1837 a seguito di una violenta epidemia di colera.²⁴²

²⁴² M. Ciavarella, *Il colera a San Marco in Lamis nel 1837*, San Marco in Lamis, 1981.

Sicuramente utilizzava la chiesa confraternale per la sepoltura dei confratelli. Nel 1833 decise di ingrandire la chiesa e di costruire un succorpo in modo da creare più spazio per la sepoltura e le fosse gentilizie. Il succorpo è stato ripulito e sistemato negli anni 80 e 90 del XX sec. e sono state trovate solo alcune ossa di cadaveri che sono state portate al cimitero. La cappella nel nuovo cimitero alla Noce del Passo è stata realizzata nella metà dell'800²⁴³ perché nel 1838 e 1839 si cercava di avere un'autorizzazione particolare per seppellire i defunti nel succorpo della chiesa confraternale appena ampliata. L'autorizzazione speciale non venne quindi la confraternita fu costretta a costruire una cappella nel nuovo cimitero comunale. E forse per far fronte alle spese fu costretta a trasferire alcune tombe gentilizie dalla chiesa confraternale alla cappella cimiteriale, questo fatto può giustificare la presenza di lastre tombali del 1837 che erano state predisposte per la chiesa confraternale. Nella riunione del 19 gennaio 1845 si decise di proseguire i lavori *per la costruzione della cappella che si sta costruendo al Camposanto* e di nominare due deputati per la vendita *sulla carta* delle sepolture al prezzo di trenta ducati *per portare avanti la fabbrica ... Si stabilisce infine ed all'unanimità cedere senza interesse alcuno una gentilizia alla famiglia del sig. Ignazio Centola il cui figlio don Berardino ha formato il disegno della detta cappella.*²⁴⁴

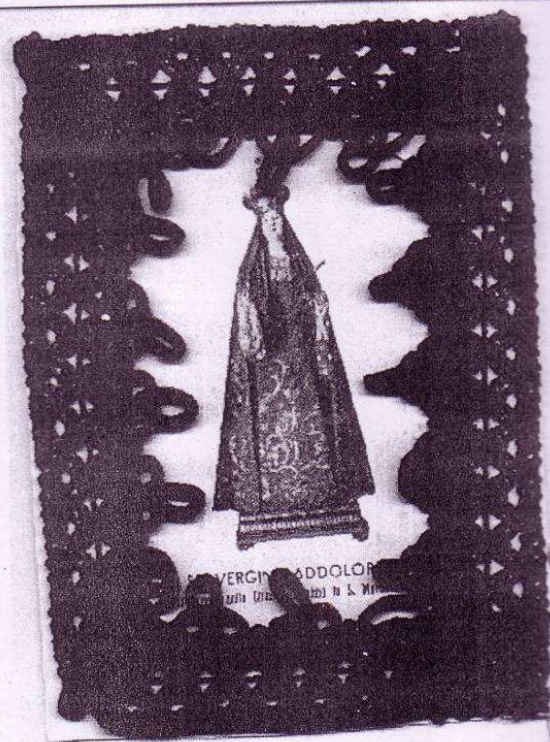
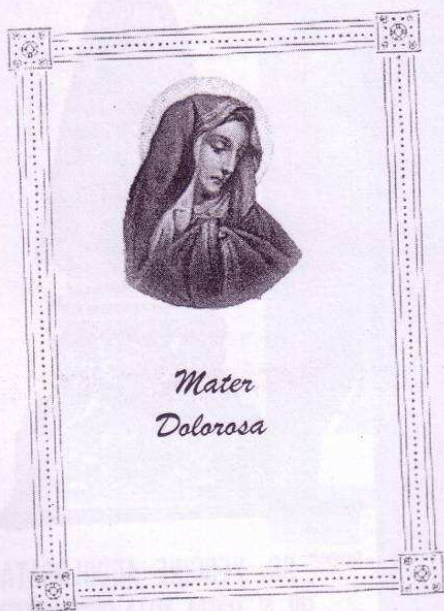
Nei primi decenni del XX sec., per ampliare la struttura cimiteriale, si realizzarono i locali laterali e interrati nella parte inferiore e si costruì la cappella superiore. E' da specificare che la lastra tombale del 1837 che si trova nella cappella superiore sicuramente è stata spostata da quella inferiore.

In tutta la struttura cimiteriale ci sono 510 loculi tra piccoli e grandi, 26 fosse gentilizie, un ossario e alcuni loculi dei due succorpi sono utilizzati come ossario. E' da specificare che alcuni loculi sono vuoti e alcuni non sono stati mai utilizzati perché realizzati piccoli, servivano per accogliere bambini in quanto la mortalità infantile era alta. Negli anni 70 del sec. XX era stato predisposto un progetto per addossare alle parti esterne della struttura cimiteriale altri loculi, ma il progetto non venne approvato.

Nel 2003 è stato presentato un nuovo progetto per creare altri loculi grandi o piccoli sulle pareti esterne poste a est, ovest e nord. Nel novembre del 2003 la giunta comunale ha dato parere favorevole. Nell'autunno del 2004 sono iniziati i lavori di costruzione dei loculi esterni, di rafforzamento delle fondazioni e di sistemazione della cappella superiore e inferiore con nuove sistemazioni interne, pitturazioni, vestrate e sistemazione della facciata.

²⁴³ Negli incartamenti sulla costituzione della Diocesi di Foggia del 1855 al cimitero risulta ultimata solo la cappella del Purgatorio mentre le altre delle confraternite non risultano completate. Archivio Diocesano di Foggia.

²⁴⁴ T. Nardella, cit., pp. 19 e s.



divisa festiva dei confratelli



divisa della Settimana santa



altare della Vergine Addolorata



medaglione dei confratelli



Celeste tesoriera²⁴⁵

Celeste Tesoriera,
Dei Martiri Regina,
Conforto di chi spera
Nella pietà divina,
Tutta la vita mia
Voglio donare a Te.

Non Ti scordar, Maria,
Non Ti scordar di me!

Nel mare tempestoso
Delle vicende umane.
Se non mi dan riposo
Le mie passioni insane,
Se a perigliosa via
Volgo lo stolto piè.

Non Ti scordar ecc.

La vita del dolce
Sempre quaggiù vivesti;
Perciò Tu sei l'amore,
La pace sei dei mesti,
Deh, se mai doglia ria
Sopravvenir mi dè,

Non Ti scordar ecc.

Quando Tu meco sei,
Di errar non son capace:
Vieni nei sogni miei,
Vieni, vision di pace!
Nell'ultima agonia
Fa' ch'io mi volga a Te!

Ave, dolente Madre²⁴⁶

Ave, dolente Madre dei mesti,
Che in croce il Figlio soffrir vedesti
Le acerbe angosce dell'agonia.
Dolce Maria!

Maria Ti chiami, Mar d'amarezza;
Pur il doglioso cuor non si spezza,
Ché l'Eroina sei che tutti ami:
Maria Ti chiami!

Da mille piaghe sentisti in cuore
Grondarti il sangue del Redentore;
E il crudo scempio con quei soavi.
Occhi guardavi!

Guardavi immota. Con mesto accento
Nuovi Ei Ti dona in testamento
Figli, il tuo Figlio: noi con Giovanni
Madre d'affanni!

E noi scordati di tante pene
Da Te sofferte pel nostro bene!
Ah, sì persisti, spietato cuore,
In tanto errore?²⁴⁷

Deh, Tu c'impara, placato il Figlio,
L'error del male; strappa all'artiglio
Del mondo avverso l'alme redente,
Madre clemente!

Deh, sia per tutti divin lavacro
QueI Sacrificio, quel sangue sacro;
Quel tuo martirio, quell'agonia,
Santa Maria.

Deh! Tu c'infondi placato il Figlio,
l'orror del male: strappa l'artiglio
del mondo avverso l'alme redente,
Madre clemente.²⁴⁸

²⁴⁵ Alcuni autori lo attribuiscono a d. Nicola La Selva. N. Gatta, *Fiori raccolti*, San Severo, 1911, p. 132 e s.; F. Potenza, *I fiori del mio cuore*, Vicenza, 1925, p. 186 e s.; F. Potenza, *I fiori del mio cuore*, Vicenza, 1956, p. 209 e s.; P. Iannantuono, cit., p. 49.

²⁴⁶ Alcuni lo attribuiscono a p. Ludovico da San Marco in Lamis. F. Potenza, *I fiori del mio cuore*, Vicenza, 1925, p. 188 e s.; P. Iannantuono, cit., p. 50; *Piange la Madre pietosa*, San Marco in Lamis, 2004, p. 5 e s.

²⁴⁷ In alcune versioni: *ah! Si periste, spietati cuori, / fra tanti errori.*

Canto da farsi durante la processione della feria quinta della settimana maggiore, con le fracchie da tutte le confraternite per la visita delli sepolcri²⁴⁹

per le strade

Già sotto il grande legno
Si va per l'aspre vie
Bella una donna e pia
Il volto Gli asciugò

Il cielo si ammantava e scura
La luna non si vede
Il peccator non crede
La morte del Signor

Sento un gran lamento
Che strazia l'anima mia
Ohimè questa è Maria
Che piange il suo Figliuol

Voglio con te Maria
Pianger lo scempio atroce
Ai piedi di questa croce
Letto del mio Signor

(Prima di entrare in chiesa)

Orché d'appresso io sono
Di queste sacre porte
Dal gelo della Morte
Stringer mi sento il cor

(Entrando in chiesa)

Varco le soglie e vedo
Di Dio il sacro ostello
La croce d'un avello

²⁴⁸ Quest'ultima strofa solo in *Piange la Madre pietosa*, San Marco in Lamis, 2004, p. 5 e s. Spartito musicale tratto da *Piange la Madre pietosa*, San Marco in Lamis, 2004, p. 5 e s., arm. di M. Martino.

²⁴⁹ Presente anche in altre realtà. G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni ...*, cit., 2003.

Ode simil terror

(Entrati in chiesa)

Diletti amici amatevi
Così com'io v'ho amato
Discepolo mio chi è stato
Così conoscerò

Fratelli ecco la palma
Che nel celeste Regno
Chiunge sarà degno
Certo ci seguirà

(Ove ci sia la statua
dell'Addolorata si canti)

Stava l'Addolorata
Presso il Sepolcro accanto
Chiedeva con mesto pianto
Il Figlio mio dov'è.

(Prima del Miserère)
Ai piedi tuoi mi fermo
Chedetemi perdono
Padre pietoso e buono
Di noi abbi pietà

(Il Priore batte tre volte il bastone, ci si inginocchi e si canti il Miserère; si visita Gesù e dopo il primo o secondo, il coro canti:)

Quel bacio che ti ho dato
Mi ha rinnovato il cor
E d'un novello amor
M'ha richiamato a te

Tomba che chiudi in seno
Il mio Signore già morto
Finché non sia risorto
Non partirò da te

O Redentor perdono
Perdona il fallo mio
Con grido Gesù mio
Chiedo Signor pietà.

(Uscendo dalla chiesa)

Parto da te mio Dio
Parto con mesto passo
Voglio per ogni sasso
Pianger e lacrimar.

(Usciti dalla chiesa si canti per le strade:)

Giorno di lutto è questo
Le stelle le più belle
Piangete o verginelle
E' morto il Redentor

Ecco Maria la pia
Madre del Crocifisso
E con lo sguardo fisso
A contemplarlo sta

Trema commosso il mondo
Il sacro velo si spezza
Piangono per tenerezza
I duri marmi ancor

Egli è colui che viene
Nel nome del Signore
Come reciso fiore
Nell'ora del mattin.

Via Crucis²⁵⁰

...

*XIII Stazione: La deposizione
una seconda voce:*

Questa madre è una vedova. Aveva quest'unico figlio. Bastava che lo guardasse, per sentirsi più sicura, una donna. Ed ora, quasi d'improvviso, è sola. Ed anche se il gruppo sparuto delle donne e Giovanni tentano di consolarla, Lei è così tenacemente presa dal suo dolore, che queste parole sembrano piuttosto farle male.

Una terza voce:

«Questo Bambino sarà la rovina di molti, questo Bambino farà soffrire molto sua Madre». Così aveva detto il vecchio Simeone. Come una spada, grande e massiccia, un fascio di sette spade, così queste parole penetrarono nel suo cuore tenero di madre e Maria divenne Madre di dolore, regina del pianto, Addolorata. Questa spada, ingrandendosi è divenuta una Croce. E questo suo figlio, che per lei è sempre il suo bambino, è morto come un malfattore. Questo Bambino, dice lei, cosa ha fatto di male? Questa Madre, questa Vergine, cosa sa del peccato?

Una seconda voce:

La Vergine, accettando di essere madre, accettò di soffrire. Maria ha trascorso i giorni della sua vita, meditando, di continuo, le parole di Simeone, cercando di penetrarne il mistero. Non ha conosciuto gioie terrene, Maria. Lei non doveva essere felice su questa terra. Maria ogni giorno è cresciuta in questa convinzione. La madre, disse un giorno Gesù, soffre per un bimbo che viene alla luce. Ma quando questo è venuto, allora lei è felice, la più felice. Che significano queste parole?

Coro di voci maschili:

Noi abbiamo detto che se Dio ci vuole bene, ci liberi dal dolore, non ci dia più tanto fastidio. Che non ci tratti così. Che ci schiodi dalle nostre croci. E ci faccia contenti, almeno per un giorno!

Coro di voci femminili:

Abbiamo pure detto: Togliamo di mezzo

²⁵⁰ D. Coco, *La Via Crucis dei giovani*, Foggia, 1967, p. 27 e s.; II° ed., Napoli, 1968; III° ed. Marigliano, 1969.

questo Gesù, dimentichiamolo, perché lui è venuto a separarci, lui è venuto a toglierci la tranquillità e il piacere di vivere, l'unica nostra povera gioia, prezzo del cedimento al peccato. Ci ha tolto la pace. E abbiamo preferito vivere senza più Cristo, senza più Dio! Ma il dolore è rimasto. Soffocato per un poco, erba indistruttibile, è cresciuto coi nostri giorni, col nostro desiderio di vivere e di essere felici.

Un sacerdote:

Il dolore senza più Cristo è una Croce nuda. Senza nessuna speranza di salvezza.

Una seconda voce:

Signore, quale lezione per noi, invece, questa madre cresciuta nel dolore, questa madre dal dolore fatta giovane, questa donna così forte che ha accettato il dolore, come ha accettato di essere madre. Cristo e dolore sono un solo mistero: accettando Cristo non posso dire di no al dolore. Se Cristo fosse sceso dalla Croce; mi avrebbe salvato? Beati coloro che piangono! Saranno consolati da Dio, erediteranno la Sua gioia!...

LU CUNTE DE PASQUA²⁵¹

.....

Esterina:

.....

*Jere ànne misse 'croce a Gesecriste
E, facefronte, a casa de Giuwanne,
sta dda povera mamma lacremosa
che non ce àdda puté ma' rassignà
Rachela:*

*Esteri, figghia mia, core de mamma,
mo jè preste, ma, n'atu poche trasce
accata Giuvinne, e alla Madonna,
dda mamma scunzelata, falli tu
la cumpagnia che nisciune li fa.
Sule na mamma, figghia, pò capì de
n'ata mamma la pena e lu chiante.*

Esterina (ajjàveza lu tracce della mamma, ma lu tracce, paralizzate, cade sùbbete 'nzine):

*Come chiagneva, jere, allu Calvarie!
Cu quist'occhiera, ma', l'eye vista jì.
Addulurata e senza dice nente,
steva attaccata alla croce 'lu figghie,
e, se nnon'eva pe' ddu chiante sova,
la fusse cresa morta veramente.
'Madonna, jammecinne', li diceva
Giuwanne, che chiagneva pure jisse,
ma dda povera mamma respunneva
sule cu quueddi lacreme cucente:
'Famme stà n'atu poche, Giuvinne,
cu quistu figghie mija bbeneditte
che ha ffatte sulle bbene a tutte quante,
e jje pe' tutte quante morte 'ncroce'.
Chiagneva sulle, senza na parola.*

... ..

(traduzione)

(.....

Esterina:

.....

Ieri hanno messo in croce Gesù Cristo /
e, di fronte, a casa di Giovanni / sta
quella povera mamma in lacrime / che
mai si rassegnerà. /

²⁵¹ J. Tusiani, *Lu cunte de Pasqua, atto unico in tre scene in dialetto garganico*, a cura di A. Motta, San Marco in Lamis, 2003.

Rachele: Esterina, figlia mi, cuore di mamma, / ora e presto, ma, fra poco, vai / da Giovanni, e alla Madonna, / quella mamma sconsolata, falle tu / la compagnia che nessuno le fa. / Solo una mamma, figlia mia, può capire / di un'altra mamma la pena e il pianto. / Esterina (alza il braccio della mamma, ma il braccio, paralizzato, cade subito sulle ginocchia):
Come piangeva, ieri, al Calvario! / Con questi occhi, mamma, l'ho visto io. / Addolorata e senza dire niente, / stava attaccata al figlio in croce, / e, se non era per quel suo piangere, / l'avresti creduta morta veramente. / 'Madonna, andiamocene', gli diceva / Giovanni, che piangeva pure lui, / ma quella povera mamma rispondeva / solamente con quelle lacrime cocenti: / 'Fammi stare un altro poco, Giovanni, / con questo figlio mio benedetto / che ha fatto solo bene a tutti quanti, / ed è per tutti quanti morto in croce'. / Piangeva soltanto, senza che le uscisse una parola. /)

.....

Rachele:

... ..

*ogni vota che penza a quedda croce
e spija a questa casa facefronta
dove sta la Madonna addulurata.
Cummà, l'ha' vista? Come sta Maria?
Povera mamma, doppe tutte quidde
che ha vviste e sentute e patute!*

Matalena:

*Eh, l'ej rumasta che chiagneva. Chiagne,
chiagne e sedduzzechaja e sbavuttisce
come se ddu martedde lu sentesse
inte li pede e inte le mane sòva,
come se stesse allu Calvarie ancora.*

Rachela:

*Vàlla trova, Esterina, bellammamma.
e, se t'ajjapre Giuvanne, li dice
che ssì mmenuta a ffà a Maria
n'ora de cumpagnia.*

Matalena:

*Com'adda jesse cuntenta la Madonna!
Po' jesse che, vedenne a tte, ce scorda*

de chiagne tante, povera Maria!

... ..

(Traduzione)

(... ..)

Rachele: ... ogni volta che pensa a quella croce / e guarda questa casa di fronte / dove sta la Madonna addolorata. / Comare, l'hai veduta? Come sta Maria? / Povera mamma, dopo tutto quello / che ha visto e sentito e sofferto! /

Maddalena: Eh, l'ho lasciata che piangeva. Piange, / piange e singhiozza e sbigottisce / come se quel martello lo sentisse / nei suoi piedi e nelle sue mani, / come se fosse ancora al Calvario. /

Rachele: Valla a trovare, Esterina, cuore di mamma, / e, se ti apre Giovanni, digli / che sei venuta a fare a Maria / un'ora di compagnia. /

Maddalena: Come sarà contenta la Madonna! / Può darsi che, vedendoti, si dimentica / di piangere tanto, povera Maria! /)

... ..

Maria:

*Lu sacce chija sinne. Trasca, trasca,
e famme cumpagnia, cara Esterina.*

Esterina:

*Madonna benedetta, t'ej purtate
'stu poche de recùnzele. L'ej fatte
cu questi mane meja. T'ha' cebbà,
Madonna addulurata, mamma mia.*

Maria:

*Che Ddì te benedica, figghia bbella,
core de mamma, sciurelle d'abbrille.
Lu vi', non chiagne cchjù, forse pecche
non ce stanne cchjù lacreme inte st'òcchiera.*

... ..

(traduzione)

(Maria: Lo so chi sei. Entra, entra, / e fammi compagnia, cara Esterina. /

Esterina: Madonna benedetta, ti ho portato / questo poco di consolo. L'ho fatto / con queste mie mani. Devi cibarti, / Madonna Addolorata, mamma mia. /

Maria: Che Dio ti benedica, figlia mia, /
cuore di mamma, fiore d'aprile. / Lo vedi,
non piango più, forse perché / non ci
stanno più lacrime in questi occhi. / ...
...)

Esterina:

... ...

tu cche penzave?

Maria:

A ttanta cose e a nnete.

*Penzave: stu meninne che ogni ggijurne
cresce cchjù bbelle e ssante 'nnante mme,*

quistu meninne l'ej crijate ji,

ma è state jisse che ha crijate a mme.

Lu spijave e penzave. Che penzave?

Ji jève tempe, jisse 'ternetà.

Ji jève ombra e sule jisse sole,

ji jève nente e sule jisse tutte.

Penzave a ttanta meliune de stelle,

a mmare ed a muntagne, a ssciure, a jjàreve,

a crijature de tutte lu munne,

alla rena de tutte li deserte,

alli stizzze de tutte li turrente,

alli nevare de tutte li verne,

e mme faceva tremà stu penzere:

tutte quisse l'ha ffatte stu meninne,

e stu meninne c'è ttante abbasciate

che jè mmenute a nasce inte lu corpe

de na uagliola come tte, Esterina.

... ...

(traduzione)

(... ...

Esterina: ... tu che cosa pensavi?

Maria: Tante cose e niente. / Pensavo:
questo bambino che ogni giorno / cresce
più bello e santo davanti a me, / questo
bambino l'ho creato io, / ma è stato lui
che ha creato me. / Lo guardavo e
pensavo. Che cosa pensavo? / Io ero
tempo, lui eternità. / Io ero ombra e solo
lui sole, / io ero niente e solo lui tutto. /
Pensavo a tanti milioni di stelle, / a mari
e a montagne, a fiumi, ad alberi, / alle
creature di tutto il mondo, / alla rena di
tutti i deserti, / alle gocce di tutti i
torrenti, / alle nevi di tutti gli inverni, / e
mi faceva tremare questo pensiero: /

tutte queste cose le ha create questo
bambino, / e questo bambino si è fatto
umile / da nascere nel ventre / di una
ragazza come te, Esterina.

... ...)

Alla Matra Addulurata
di Leonardo P. Aucello²⁵²

*Madonna Addulurata, Matra Santa,
dunece la speranza de na grazia,
tu canusce li vuà de tutte quante
e live dallu munne li desgrazie.*

*‘Nnaze la croce dellu Redentore
lu strazie della morte t’ha pigghiate:
ma tu suppurte bone lu delore
finanche alli giudeie ha’ perdunate.*

*Pure a nuva che sime peccature
dalli mancanze assolvece pe sempe,
lu core nostre chine de paiura
aiutece a passà sti brutte tempe;*

*preia pe nuva, sime figghje tova,
non ce lenzanne sule senza mamma,
fore da te la vita non ce ‘ggiova
salvece dalli pene e dall’affanne.*

(Alla Madre Addolorata
Madonna Addolorata, Madre Santa, /
donaci la speranza di una grazia, / tu
conosci i guai di tutti quanti / e allontani
dal mondo le disgrazie. // Davanti alla
Croce del Redentore / lo strazio della
morte ti ha colpito: / ma tu sopporti
bene il dolore / persino ai giudei hai
perdonato. // Anche a noi che siamo
peccatori / dalle mancanze assolvici per
sempre / il nostro cuore stracolmo di
paure / aiutaci a superare questi tempi
cattivi; // prega per noi che siamo figli
tuoi, / non ci lasciare soli senza madre, /
lontani da te non ci giova la vita / salvaci
dalle pene e dagli affanni. //)

La processione dell’Addolorata
di mons. Donato Coco²⁵³

Nel venerdì più santo tutto il popolo
accorre ad incontrare la Patrona
che avanza in processione lungo il corso
dai fuochi preceduta. Nella notte
le fracchie l’aria incendiano. Sul volto
di cera della Vergine le lacrime
rivelano la pena della Madre
per il perduto figlio e questa terra
incredula e senza più ideali.
Addolorata, approdino al tuo cuore
ferito da viltà e indifferenza
le nostre invocazioni di umiliati.
Cancella nei pensieri odi e rancori.
Respiri, nelle case e nelle strade,
l’antica umanità dei nostri padri.

²⁵² L. P. Aucello, *Lu pustegghiune*, Bari, 1997, p. 15.

²⁵³ In G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali festivi*
... , cit., 2003.

L'Addulurata
di Sebastiano Rendina

*Che brutta cosa: a Gesù l'énne accise,
scì l'énne misse 'ncroce, l'énne appise.*

*Maria chiagne afflitta e scunsulata.
Sta povra donna quante é sfortunata!*

*A' pése l'uneche figghie, 'nnocénte,
pecché parlava de Dije alla génte.*

*Sétte li spade e sétte li dolore,
ce colpa Giuda quiddu tradetore.*

*Nua te sime figghie bone e care:
cu té chiagnime li lacreme amare.*

*So lacreme d'amore e de dolore
e da ogniuna addà spuntà nu sciore.*

*Madonna bella, mamma Addulurata
dacce la pace tante susperata.*

(L'Addolorata
Che cosa brutta: Hanno ucciso Gesù, /
sì, l'hanno messo in croce, l'hanno
appeso. / Maria piange afflitta e
sconsolata. / Questa povera donna
quanto è sfortunata! / Ha perso l'unico
figlio innocente / perché parlava di Dio
alla gente. / Sette le spade e sette i dolori,
/ la colpa è di Giuda quel traditore. / Noi
ti siamo figli buoni e cari: / piangiamo
con te le lacrime amare. / Sono lacrime
d'amore e di dolore / e da ognuna deve
spuntare un fiore / Madonna bella,
Mamma Addolorata / dacci la pace tanto
sospirata. //

La processione
con le fracchie
di Gabriele Tardio Motolese²⁵⁴

Sta serrata la Madonna Addolorata
in un fantastico cerchio di fuoco,
procede ondeggiando lentamente
sopra i vermigli guizzi
di un fiume di fiamme,
il salmodiare lento ritmato
di pie donne e di devoti fratelli
leniscono le sue lacrime materne
che invano cercano il suo Figlio diletto.
Il fuoco e il cuore s'innalzano.
Le fiamme all'etereo,
il cuore all'eterno,
animati dalla tensione
di tornare donde son venuti.
E in alto nel cielo arriva
il fumo e le scintille
per portare a Dio
le preghiere, il sacrificio, i dolori.
Lungo questa strada in salita
che comunica con l'Eterno
sale il grido degli uomini
e scende il messaggio divino
tra il crepitio delle fiamme.

²⁵⁴ In G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali festivi*
..., cit., 2003.

A Maria Addolorata
di Gabriele Tardio Motolese

O Madre Addolorata,
i tuoi occhi sotto la croce
non si bagnaron,
il tuo cuore stillava lacrime amare,
dal cuore addolorato
le lacrime non eran per tuo Figlio,
agnello candido sacrificato sul legno,
ma per i tuoi figli
che il bel Figlio ti affidò
dall'alto della croce.
In questa valle
ove i tuoi figli ti stanno vicino
asciuga le loro lacrime,
sorreggili nelle fatiche,
correggili negli errori,
ammaestrali nelle virtù.
Tutti i cuori sammarchesi
ti invocano:
Sii nostra madre pietosa.

Alla Vergine Addolorata
di Gabriele Tardio Motolese

In ginocchio davanti al crocifisso
gli occhi stanchi vagano nel buio,
la corona e il Libro tra le mani,
il cuore arde e l'anima vede.

Stai, o Madre, ai piedi della croce
salda e immobile più della roccia.
Il tuo grido silenzioso di madre
emerge nel Figlio dolorante,
le tue lacrime non versate
sono sudore di morte nel crocifisso.

Ora il tuo grembo verginale
accoglie il Figlio primo di tanti fratelli,
con le tue mani accarezzi le membra
lacerate
che sorreggono tutti nel dolore.

Da allora, o Madre, stai accanto ad ogni
croce,
asciughi ogni lacrima,
conforti ogni agonia.

Molti seguono il tuo esempio,
sotto la croce imparano a stare
accanto alle croci.
Raccogliono con Te
misericordia, dolore, paura,
intrecciano con Te
fili di carità:
le reti della salvezza.

Un giorno tu, o Madre, ci aprirai le porte,
le porte della Gerusalemme gloriosa,
e ci guiderai con la gioia alla esultanza
senza fine.

Maria, grida con noi
di Gabriele Tardio Motolese

Nell'ora del nostro Calvario.
Allunga il tuo manto
sopra di noi.
Accarezzaci
con la tua mano di madre.
Facci compagnia
quanto siamo soli nella prova.
Grida con noi
per tutti gli oppressi della terra.

Quanto sotto la croce
sembra tutto buio:
dacci la gioia di vedere
la luce della resurrezione;
rendici forti
nelle prove;
facci essere coraggiosi
nelle sofferenze.

Maria vergine, che soffriste,
ti chiediamo di starci vicino
nei momenti tristi,
negli attimi di disperazione,
nel freddo delle delusioni,
nel brivido delle tenebre.

Tu comprendi il nostro dolore
tu asciughi le nostre lacrime.
Tu sei nostra compagna
nella vita in questa valle di dolore.
Tu sarai nostra madre
nella gloria della Gerusalemme celeste.

Madre addolorata,
Tu che hai sofferto nel vedere
il tuo unico figlio
morto in tanto dolore,
assisti tutte le madri e le donne
che sono nel dolore
pei figli che vedono sfiorire
tra le loro braccia,
per il sorriso dei mariti
che non sarà più,
per il dolore di un caro morto

che lascia un vuoto nel cuore di donna.

Maria, regina dei martiri,
che hai generato la Chiesa
nel dolore del Golgota,
dacci la gioia
di essere sempre
uniti in Cristo
e di essere
lievito e sale della terra.